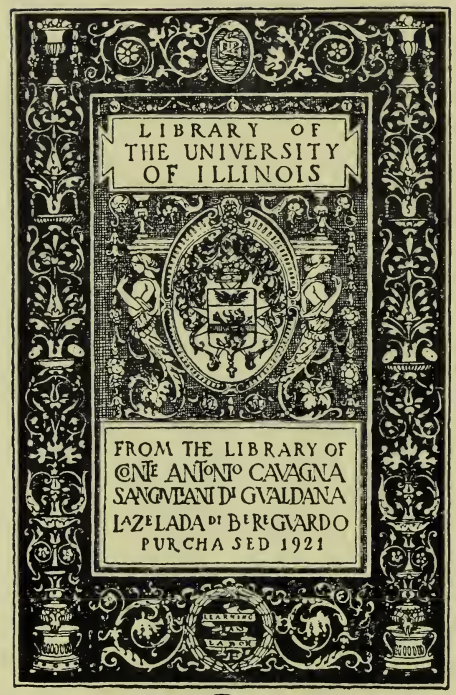
SALAS

VITA DEL P. LUDOVICO FIORILLO


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVETANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

B
F519s

VITA
DEL
P. LUDOVICO FIORILLO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
SCRITTA E DEDICATA
AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO
CHERUBINO PAFFI
PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
DAL PADRE LUIGI SALAS
Della Compagnia di Gesù.

IN NAPOLI MDCCLIX.
A ſpeſe di FRANCESCO ZANE Librajo e Stampatore Veneziano
Nella Stamperia di GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REVERENDISS. PADRE

SIGN. PADR. SEMPRE COLENDISS.

B
F513s

A preſente Opera da me compoſta per doppio titolo io la conſacro al merito impareggiabile di Voſtra Paternità Reverendiſſima . Contengonſi in queſta brevemente deſcritte le azioni illuſtri, virtuoſe, e ſante del P. Ludovico Fiorillo , il quale vivuto eſſendo per lungo ſpazio nel Convento medeſimo , nel quale Ella dimora , ed ha governato in qualità di Priore , ebbe inſiem con lei tutta la dimeſtichezza , e confidenza , effetto naturale di quella ſtima altiſſima , ch' ei ſempre fece del di lei ſapere per verità ſingolare, e maravigliоſo , e principalmente della di lei religioſità, e delle virtù, che in lei ſono, e da tutti ſi ſcorgono, in grado eccelſo, ed eminente: avendo ſaputo Voſtra Paternità Reverendiſſima accoppiare in ſe medeſima con unione quanto difficile e ra-

CAVASSA LIBRARY

ra a vederſi, altrettanto ammirabile, e ſtupenda, qualor ſi vegga, una profonda, e vaſta, e ſublime ſcienza con una virtù ſtraordinaria, e non comunale, e in tutte le ſue parti intera, e perfetta. A lei impertanto doveaſi giuſtamente queſta opera, per cui alla poſterità ſi tramandano le notizie ſpettanti a quell' uomo appoſtolico, il quale a ſua gran ventura, e a ſuo gran pregio recoſſi l' avere avuto, in fin che viſſe, con eſſo lei diuturna l' abitazione, familiare la uſanza, concordi i ſentimenti, e gli affetti. Se non che nè pur io, il quale di queſta qualunque ſiaſi o ben formata prole, o deforme ſconciatura della mia ottuſa mente, e rozza penna, ſono Autore, diſpenſar potevami dall' offerirla in dono a Voſtra Paternità Reverendiſſima; non ſolamente perchè avendo io ſcritta la Vita del P. Ludovico Fiorillo, dal quale fu cotanto illuſtrata queſta Provincia Domenicana di Napoli, ogni ragion volea, che non ad altri da me riſpettoſamente ſi dedicaſſe, ſalvo a Voſtra Paternità Reverendiſſima, da cui queſta Provincia per la terza volta con sì gran lode di bontà, e di prudenza ſi regge: ma ancor perchè avendola ſcritta io, già per queſto ſteſſo ella è tutta ſua. Ben volentieri prendo io quindi la occaſione di far noto a tutti, che per divozione alla ſanta memoria del P. Ludovico vorran mai fiſſar gli occhi ſu queſte carte, quale, e quanta fu ſempre la venerazione, la ſtima, l' affezion ſomma da me ſerbata a Voſtra Paternità Reverendiſſima, fin da quel primo giorno, che io ebbi l' onor di conoſcerla, e

d' am-

d' ammirarne il vaſto ſaper della mente ; e l' illibato candor del coſtume . Avea io per innanzi udito celebrar da moltiſſimi , ed in più luoghi il ſuo incomparabil merito , e le ſue eccelſe prerogative , ſpecialmente la ſua dotta , penetrante , e prodigioſa eloquenza nel corſo di tanti anni , ch' Ella nelle Quareſime del ſuo nome ha riempite le principali , e più coſpicue città della noſtra Italia , e ben per quattro volte ha colmata di maraviglia , e di ſtupore queſta noſtra Metropoli ; e da tutt' i ſuoi Religioſi Confratelli aveva io altresì udito raccontare la ſoavità delle maniere , la prudenza , la deſtrezza , l' accorgimento , la dolce , e amabile , e non mai ſpiacevole , e ributtante rigidezza , e ſeverità , e le altre virtù ſegnalatiſſime , ond' ella in tanti governi fatti de' Conventi di queſta Provincia di Napoli , e del principal di queſti , e di tutta la Provincia per ben tre volte rapito eraſi l' amor , la ſtima , l' applauſo , la venerazion di tutti : coſa non sì facile ad accadere , nè così ſpeſſo , nelle Comunità Religioſe . Ma dapoichè cominciai io a goder della ſua dimeſtichezza , e a trattarla confidentemente , e a ſtarle per mia ventura , ſtarei per dir , ſempre da preſſo , conobbi allora per me medeſimo , non ſolamente veriſſimo , ma aſſai men del vero eſſere quel per altro moltiſſimo , e grandiſſimo , che del ſuo ſapere , e della ſua virtù religioſa ſummi già detto . Or quindi come nacque in me la ſomma ſtima , e l' affezion ſomma inverſo la ſua meritevoliſſima perſona , così di preſente ſerbaſi , e ſon ſicuro ,

che ſerberaſſi ſempre, e vie maggiormente acceſa, in ſin che avrò vita. Il perchè non poteva io per modo alcuno intralaſciare di dare al pubblico colla congiuntura che mi ſi offeriva favorevole, e opportuniſſima di queſti miei ſentimenti aperte, e fedeliſſime teſtimonianze. Ripugni, o no, la ſua modeſtia, e natural ritroſità virtuoſa, ho voluto in queſto libro al nome mio oſcuro e negletto congiugnere il ſuo chiaro, e riſpettatiſſimo, in quella guiſa, che l'animo mio difettuoſo, e miſerabile con tenaciſſimo nodo d'amor ſincero, e diſintereſſato è egli congiunto col ſuo di tutt' i pregi, e tutte le virtù ornatiſſimo. Gradiſca ella pertanto queſto meſchin dono, ch' io le preſento; e l'accolga con quella degnazione, ch' è propria del ſuo bel cuore; e che merita quell' incomparabile uomo appoſtolico, la cui ſanta Vita in eſſo deſcriveſi: e che non diffida d'ottenere il più umile, e riverente, e obbligato, e affettuoſo ſervo, ch' ella ſi abbia, e ſon pur io, il quale dopo averle pregato da Dio Signor noſtro lunghezza d'anni, e proſperità di ſalute per conſolazion mia, e per vantaggio della ſua inclita Religione, riverente a ſuoi piè mi rimango.

Di Voſtra Paternità Reverendiſs.

Napoli dal Gesù il dì 5. di Aprile 1759.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Servo
Luigi Salas della Compagnia di Gesù

PREFAZIONE.

Ell' esserſi da me tolto l' impegno di ſcriver la Vita del P. Ludovico Fiorillo del ſacro inclito Ordine de' Predicatori, la cagion ne fu queſta, che or io ſtimo di eſporre al pubblico, acciocchè niun mai biaſimar mi poſſa, d' eſſermi io ardito a porre, come ſuol dirſi, l' eſtraneo, e rugginoſo mio ferro nel gentiliſſimo campo altrui, ove le proprie e dimeſtiche falci abbondano, e forbitiſſime. Era io, corre già il quarto anno, da lunghiſſima, e mortale infermità travagliato con niuna ſperanza umana di mia guarigione, dichiarato avendo ad una voce i Medici, d' eſſer dall' arte medica, e da' medicamenti umani inſuperabile il maligno inveterato mio morbo. In queſto ſtato raccomandavami io al Signore per impetrar dalla di lui miſericordia avventuroſo fine a' giorni miei: pur non laſciava d' aver tutta la fiducia nella SS. Vergine, e ne' Santi miei avvocati, che mercè le loro potentiſſime preghiere avrei io conſeguita la ſanità. Una ſera, mentre io ſoletto nella mia ſtanza mi dimorava, venne da me un Padre (*) mio confidente, il qual recatami una immagine del P. Ludovico Fiorillo, e un pezzetto del di lui ſacro abito, dopo avermi eſortato a confidar molto nella di lui protezione, aggiunſemi, che ſe io mai guarito, che foſſi, aveſſi voluto ſcriver la Vita di queſto Servo del Signore, egli punto non dubitava, che io guarito non foſſi. Riſpoſi, che ſe il Signore Iddio compiacciuto foſſeſi di ſerbarmi in vita, e di darmi la ſanità, ben volentieri addoſſata io mi ſarei cotal fatica. Or piacque al Signore di farmi in maniera prodigioſa riſtabilire a ſegno, che potei valermi della carità de' miei Superiori, i quali vollero, che in una villa recatomi, quivi attendeſſi a pro-

(*) P. Saverio Savaſtano della Compagnia di Gesù.

proſeguir la cura del latte in Napoli incominciata, affin di meglio corroborar le interamente affievolite, e proſtrate forze. E quivi coſa mi accadde nel primo giorno, che vi pervenni, per cui da me fu rinovato il proponimento già conceputo di ſcrivere a tempo ſuo la Vita del P. Fiorillo. Perciocchè abbattutomi a ſorte nel paſſeggiare il dopo pranzo con due Religioſi dell' Ordine di San Domenico, da un di coſtoro (*) porta ſummi a mia iſtanza una reliquia del glorioſo San Vincenzo Ferreri racchiuſa in una piccola caſſettina, ed era quella ſteſſa, che dal P. Ludovico portavaſi agli infermi, finchè egli viſſe, e col mezzo della quale egli operò innumerabili e ſtupendi prodigj. Io con divozion la preſi, e ſupplicando il Santo, che in riguardo a' meriti del P. Ludovico Fiorillo mi otteneſſe da Dio la ſanità, ch' io laſciato non avrei di ſcriver poi la Vita del Padre Fiorillo, ſtato tanto di lui divoto, colle mie mani medeſime l' applicai nella mia fronte. Coſa nel vero ammirabile! Lo ſteſſo fu toccar colla ſacrata reliquia la mia fronte, e vibrarſi da quella cinque, e ſei colpi chiari, ſenſibili, riſonanti, e di tal maniera, che io tra conſolato, e ſtupido rimanendone, ritraſſi dalla mia fronte la mano, ſenza ſaper che dirmi, o che penſarmi per lo profondo sbigottimento, dal quale mi ſentj occupato. Riſcoſſomi alquanto dal mio sbalordimento, tornai per la ſeconda volta a toccar colla ſacra reliquia la mia fronte, e quella per la ſeconda volta tornò ſenſibilmente a replicare i ſuoi dolciſſimi, e diſtintiſſimi colpi: e deſtatomi io quaſi da un alto ſonno compreſi quelli per appunto eſſere i tocchi prodigioſi, che ſpeſſe volte degnaſi il glorioſo San Vincenzo di dar colle ſue reliquie, o immagini, ſegni ordinariamente fauſti, e lieti di conceduta grazia: e rivoltomi a due Religioſi, che mi eran preſenti, lagrimar per la tenerezza, e per la conſolazione tutti e due li vidi, come quelli, che aveano eziandio uditi i prodigioſi tocchi, sì queſti furono ſenſibilmente ſoavi inſieme, e gagliardi. Allora ſtrettami io nel petto l' adorabil reliquia, e renduti al Santo Appoſtolo delle Spagne divotiſſimi ringraziamen-

(*) P. Maeſtro Giuſeppe Fiorillo.

menti alla presenza di que' due Religiosi medesimi raffermai il proponimento mio di scriver la detta Vita: non dubitando più, che San Vincenzo Ferreri la fatica, ch' io spendessi nello scriverla, non me la compenserebbe con impetrarmi unitamente cogli altri miei santi Avvocati dal misericordioso Dio la sanità. Vero è, che ripigliatomi mediocremente dal diuturno gravissimo sofferto male, non ho potuto prima di ora alla obbligazion mia soddisfare: sì perchè lunghissima, e travagliosissima fu la mia convalescenza; sì perchè moltissime, e molestissime sono le abituali indisposizioni rimasemi; sì perchè faticosissime, e continue sono le occupazioni dalla santa ubbidienza impostemi. Quindi mi è convenuto questa narrazione scrivere in certe ore del giorno a qualche tenue riposo dalle mie incumbenze destinate; e talora sono stato astretto a lasciar correre mesi interi, senza che potessi ad essa applicarmi di modo alcuno. Finalmente rubbando in varie guise il tempo, e in differenti maniere non senza mio incomodo, e patimento ingegnandomi, mi è riuscita, qual che mai essa siasi, di terminarla.

Esposto già il motivo, dal quale obbligato io fui a scrivere la Vita del P. Ludovico Fiorillo, giusto sembrami, e convenevole alcuna breve notizia dare di ciò, che allo scritto da me appartiene.

E primieramente nel compilar questa narrazione, quelle cose solamente ho io registrate, e poste in nota, le quali a me furon date in un gran fascio di carte scritte, tra lor confusissime, che i fatti da me narrati contenevano, e tutti per poco dalle mani de' pubblici Notai giuridicamente autenticati. Sicchè la fatica, che durar mi è convenuto, ella è stata ridurre le cose in ordine, e dare ad esse qualche ornamento, e lustro. Io ben mi persuado, che trattandosi massimamente delle virtù cristiane, e religiose praticate dal P. Ludovico nel lungo corso del santo suo vivere, assai più sarebbevi stato a dire intorno agli atti particolari, ed eroici di queste, di quanto io abbia detto. Ma io non ho potuto altra cosa intorno alle di lui virtù registrare, se non quel tanto, che nelle memorie portemi a leggere io ho ritrovato.

Se-

Secondariamente uopo è, ch' io avverta, che nello ſcrivere la preſente Vita, ho giudicato attenermi ad uno ſtile ſemplice, piano, e 'l più, che al freddo mio ſpirito poſſibil foſſe, compuntivo, e divoto. Eſſendo ſtato il principal mio fine ajutare, e fomentar giuſta le mie forze, la divozione, e concorrere al profitto ſpirituale de' leggitori, ſpecialmente di que', che in venerazione hanno la ſanta memoria del P. Ludovico, e a tutto potere s' ingegnano d' immitar le di lui virtù, e approfittarſi de' di lui Religioſi eſempj.

Per fine, concioſiacchè in tutta queſta narrazione moltiſſimi avvenimenti deſcrivanſi, che hanno del maraviglioſo, e la virtù della natura di gran lunga avanzano: inerente io a' decreti ſu queſto punto emanati da più Pontefici Sommi, e ſpecialmente da Urbano VIII., altra fede non intendo, che da' leggitori debba lor darſi, che la ſola, e pura fede umana: ſottoponendo io altresì tutto lo ſcritto da me in queſti fogli al giudizio ſupremo, e infallibile della ſanta Chieſa Cattolica Romana; riprovando io il primo ciò, ch' ella riprova; attenendomi ſolo a quello, ch' ella approva, e inſegna: dichiarandomi, e proteſtando di voler' eſſere ſin' al mio terminare della medeſima ſanta Chieſa riſpettoſo, e umile, e ubbidientiſſimo Figliuolo.

AN-

ANTONIUS GIUVO

PRÆPOSITUS PROVINCIALIS SOCIETATIS JESU IN REGNO NEAPOLITANO.

CUm Librum, cui Titulus, *Vita del P. Ludovico Fiorillo dell' Ordine de' Predicatori*, a Patre Aloysio Salas Societatis Noſtræ Sacerdote compoſitum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi, quibus commiſſum fuit, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint: facultate nobis a Patre Noſtro Laurentio Ricci Præpoſito Generali communicatâ concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu noſtrâ ſubſcriptas, & Sigillo Societatis noſtræ munitas dedimus -- Neapoli die 20. Octobris 1758.

Antonius Giuvo.

Loc. ✠ Sig.

EMINENZA

FRanceſco Zane pubblico Negoziante di libri in queſta Città deſidera di far la ſtampa della *Vita del fu Padre Ludovico Fiorillo dell' Ordine di S. Domenico*, Opera MS. umilmente ſupplica l' E. V. compiacerſi concederne licenza coll' ordinare la reviſione, ricevendo il tutto in grazia &c.

Adm. Rev. P. Xaverius Savaſtano S.J. S. Th. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neap. die 11. *Aprilis* 1758.

I. EPISC. PHILAD. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

NOn ſine liquidiſſima animi mei voluptate, ut tua exequerer juſſa, Princeps Eminentiſſime, librum legi, in quo præclarè geſta, illuſtriaque recenſentur facinora *Patris Ludovici Fiorillo* ex inclyta Prædicatorum Familia, quæ clariſſimis ſive pietate, ſive ſapientia viris redundare ſemper viſa eſt. Etenim ex ſententia tandem ceſſiſſe jam vidi, quod jamdiù magnoperè exoptaveram, ut omnium ante

te oculos versarentur, quae Egregius Vir, summa cum hujus Urbis, totiusque Regni admiratione ad animarum salutem sanctissimè gessit, omniumque animi tanto viro addicti viderentur, cui ego singulari studio semper fui addictissimus. Quamobrem cum ad pietatem augendam quam maximè opportunum fore existimem, hunc in lucem edi posse censeo, si meam sententiam tuo quoque gravissimo judicio obsignaveris.

Neapoli e domo Professorum 5. Aprilis 1759.

Humillimus, & Obsequentissimus Famulus
P. Xaverius Savastano Societatis Jesu.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neap. die 21. Aprilis 1759.
I. EPISC. PHILAD. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

S. R. M.

SIGNORE

Giuseppe Raimondi pubblico Stampatore con suppliche espone a V. M., come desiderando stampare la *Vita del P. Ludovico Fiorillo dell' Ordine de' PP. Predicatori scritta dal P. Luigi Salas della Compagnia di Gesù*; supplica pertanto la M. V. degnarsi commetterne la revisione a chi meglio le piacerà per indi poterla dare alle stampe, e 'l tutto riceverà a grazia che &c.

Adm. Rev. P. Fr. Albertus Sacco Ord. Præd. in hac Regia Universitate Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 26. Martii 1759.
NIC. DE ROSA EP. PUTEOL. CAP. MAJ.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Per mandare ad effetto gli Ordini veneratissimi di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, ho letto attentamente il Libro intitolato *la Vita del P. Ludovico Fiorillo dell' Ordine de' PP. Predicatori scritta dal P. Luigi Salas della Compagnia di Gesù*, e nel medesimo non solo non vi ho ritrovata cosa, che sia contraria a' Regj Diritti, ma dippiù vi ho ammirato i sentimenti di pietà, de' quali è ripieno, e 'l virtuoso artifizio, col quale il chiaro Scrittore ha saputo porre nel suo proprio lume le gesta del P. Ludovico Fiorillo, onde i Leggitori ne possano ritrarre il sospirato profitto spirituale. Perciò io reputo detto Libro degnissimo di esser pubblicato colla stampa, quante volte però così sembrerà a V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Napoli dal Conven. di S. Domenico Maggiore li 30. Marzo 1759.

Divotiss. Addittiss. Serv. e Sudd.
F. Alberto Sacco Reg. Prof.

Die 7. Mensis Maii 1759. Neapoli

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 5. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. P. Fr. Alberti Sacchi de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli; ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.
ROMANUS.

Illustris Marchio Danza Præs. S. R. C. & cæteri Illustres Regii Aularum Præfecti non interf.

Reg. f. 84.
Carulli.

Athanasius.

VITA
DEL
P. LUDOVICO FIORILLO
DELL' ORDINE DE' PP. PREDICATORI.
LIBRO PRIMO.

IN Casandrino ampio, e popoloso villaggio della Campagna dalla ubertà del suolo detta *Felice* nella Diocesi di Aversa a' 13. di Settembre dell'anno 1674. nacque il P. Ludovico Fiorillo, del quale a maggior gloria di Dio, a special conforto de' di lui divoti, e a comun' edificazion de' fedeli prendo io a descrivere la virtuosa, e appostolica, e santa vita. Da' suoi genitori Giuseppe Fiorillo, e Catarina Magliola di antiche, e oneste, e ben agiate famiglie nel sacro Battesimo gli fu dato nome di Fulvio, ch' egli poi, rendutosi Religioso di S. Domenico, cambiò con quello di Ludovico, col quale per evitar la confusione, e per maggior chiarezza il chiamerò io sempre in tutto il decorso di questa narrazione. Fin dagli anni teneri cominciarono a scintillare in Ludovico i primi raggi di quella pieniſſima celeste luce, che dovea possederlo tutto, e tutt' accendergli l'anima, e tutto infaticabilmente muovergli il corpo per concepire, e operare cose grandiſſime, e portentose, e veramente degne di un' uomo scelto da Dio in questi ultimi tempi a ingrandimento non ordinario del suo divin nome, a onor grande dell' inclita

Religione de' Padri Predicatori, e a ſommo univerſal benefizio non che di quelle ſole genti, tra quali egli tenne la ſua illibata vita, e ſparſe gli appoſtolici ſuoi ſudori, ma sì bene di tutte quelle altre ſtraniere di clima, e di ſito lontaniſſime, alla cui notizia pervenne mai, o ſia mai per giugnere la relazion ſincera e diſtinta delle di lui preclare virtù, e de' di lui fatti egregj. Nulla in lui ſi ſcorſe in quella prima età, che ſentiſſe del puerile; o che 'l moſtraſſe in qualche maniera benchè leggiermente inclinato ad alcun de' fanciulleſchi divertimenti, o poſſeduto alquanto da alcune di quelle paſſioni diſordinate, che concepute in noi, mercè la colpa originale, con noi medeſimi nell' infanzia per appunto, come quella, che aſſiſtita non viene, nè cuſtodita, nè difeſa dall' ancor fievole, e per dir così infantile ancor ragione, con facilità traſportan gli animi de' fanciulli a lor modo, e dove maggiormente lor piaccia. Ma in lui ſpiccò, e oſſervoſſi in qualunque ſua parola, e azione non ſolamente una poſatezza e maturità ſenile, ma una modeſtia, una verecondia, un candore angelico, e una divozione sì tenera, sì acceſa, sì ſoda e coſtante, che facea maraviglia a tutti del ſuo paeſe, particolarmente agli uomini più gravi di età, più maturi di ſenno, e di profeſſione eccleſiaſtici, vedere un fanciullo sì fattamente alieno da qualunque coſa ſapeſſe di terra, e sì fortemente propenſo a udir con piacere que' primi ammaeſtramenti della religione, che gli ſi davano, e a voler con avidità praticare que' primi eſercizj di criſtiana divozione, che gli ſi proponevano da' ſuoi piiſſimi genitori, o dal ſuo maeſtro, o da altro chiunque foſſeſi della ſua famiglia, o del ſuo villaggio: che tutti a una voce aſſerivano, e queſta loro aſſerzione fu ſenza dubbio una veriſſima predizion dell' avvenire, che quel fanciullo ſarebbe col ſuo ſopravvivere riuſcito un gran Santo.

La comune opinion conceputa della futura gran ſantità del fanciullo Ludovico crebbe di molto, e giuſtamente con-

confermossi coll' avanzamento de' suoi anni. Perocchè compiuto ch' egli ebbe il primo anno di sua età, e pervenuto, ch' ei fu, all' uso perfettissimo di sua ragione, mostrò co' suoi fatti di esser nato non per la terra, ma solamente pe 'l cielo, e di voler lui vivere non già pe 'l mondo, ma unicamente per Dio. In ciascun dì portavasi più volte alla Chiesa, tratteneavisi per lungo tempo deliziandosi col Signore Sacramentato, inverso il quale dava segni di straordinaria divozione, e di amore svisceratissimo; e venerando con sentimenti di umiltà, di tenerezza, di confidenza, e di affetto specialissimo la Beata Vergine sotto al titolo del tanto a lei grato, e a noi giovevole, Sacrosanto Rosario. E nell' assistere al tremendo adorabile sacrificio dell' altare discostavasi egli sempre dagli altri compagni, con cui andava a scuola, ponendosi, affin di non ricever molestia, o distrazione alcuna da chiunque fossesi, in un sito appartato, e vicinissimo alla sacra mensa, ove se ne stava tutto il tempo della terribile azione santissima colle ginocchia piegate a terra, colle mani o giunte, o ristrette in sul petto, e composte in forma di croce, cogli occhi o chiusi, o immobilmente fissi al Sacerdote celebrante, talora rugiadosi di calde lagrime, e col volto quando scolorito e pallido, e quando rosseggiante, e acceso tutto di color vermiglio e infocato; per cui davansi esteriormente a conoscere ora i soavi deliquj, ora i gagliard' impulsi, onde l' amor divino il possedeva, e l' agitava, e 'l consumava al di dentro. Nè dissimile da questa era la occupazion di Ludovico nella propria sua casa: terminato il tempo della scuola, ove faceva maravigliosi progressi per la sublimità, ed acutezza del suo ingegno, e soddisfatto, ch' egli avea alla sua divozion nella Chiesa sì la mattina, sì al dopo pranzo, non fu veduto mai condursi a diporto cogli altri compagni, ma ritiratosi a casa il rimanente della giornata impiegavalo e nell' erudirsi appieno, e nel perfettamente impossessarsi delle lezioni ap-

preſe nella ſcuola: indi or in queſta, or in quell' altra camera più rimota e ſolinga applicavaſi a fabbricar di ſua mano divoti altarini, innanzi a' quali proſtratoſi egli in ginocchioni perſeverava lungo ſpazio ad orare, e a trattenerſi in fervoroſi colloquj col ſuo Dio, e colla Santiſſima Vergine, verſando dagli occhi copioſe lagrime, e mandando dal cuore ferventi ſoſpiri. Queſta ſua divozione maggiormente oſſervavaſi nel tempo del ſacroſanto Natale del Signore: cominciando egli da alcuni giorni prima di tal ſolennità a importunar dolcemente la madre, acciocchè gli comperaſſe quanto mai richiedeſſeſi per la coſtruzione di una divota capannuccia, ch' egli poi in una ſtanza lavorava colle ſue mani; e collocatovi la ſacra notte il divin Bambino, quivi e per tutta l' ottava, e ſino alla ſolennità dell' Epifania egli lungamente fermavaſi, parendo che in tali giorni nè altro penſiere, nè altra cura, nè altro affetto il pungeſſe, nè punto, nè poco il ſollecitaſſe, ſe non che il far compagnia, e amoroſo corteggio al ſuo nato Signore.

Ma nommen dell' amor fervente e teneriſſimo del ſuo Dio diſcopriſſi acceſo, e ſviſceratiſſimo nel cuor del fanciullo Ludovico l' amor compaſſionevole de' ſuoi proſſimi: voluto avendo il Signore gittare in lui fin dalla prima infanzia que' ſemi eletti, che in lui adulto dovean poi creſcere, e moltiplicarſi in opere grandi, maravigliose, ed eroiche a ſua gloria, e a benefizio della ſua Chieſa. Per concorde atteſtazion de' ſuoi dimeſtici, e de' ſuoi compatriotti aſſeverantemente affermaſi di Ludovico ancor fanciullo, che al vedere chiunque foſſeſi andar per le ſtrade mendicando il vitto, o tal altro male in arneſe, e mezzo ignudo, non poteva per modo alcuno contenere i ſuoi affetti, che non moſtraſſero il compatimento, la tenerezza, il dolore acutiſſimo, ch' egli interiormente ſentiva inverſo le coſtoro miſerie: e ſtimolato, e fortemente punto dalla voglia generoſa, e impaziente di darvi pronto, e opportuno riparo, correva a caſa, e to-

e togliendo pane, frutti, e altre cose, ch' egli a tal fine a se sottraendole, avea riserbate dal suo pranzo, o dalla sua cena, con volto ilare, e con maniere amabili e piacevolissime a que' meschinelli lietamente le dispensava, esortandoli con parole dolci e soavi a tolerar per amor di Cristo con cristiana sofferenza e rassegnazione le gravose angustie della lor povertà; nè cessava di pregar la madre, perchè di paste dolci, e di frutti canditi, o di altre simili confetture il provvedesse, mostrandosi di tali delizie oltre modo vago e desideroso, che tutte e abbondevolmente dalla saggia madre gli si donavano, per essersi accorta, che l'innocente suo figlioletto non per se, ma per gli poveri, e per gl' infermi con tanto d' avidità, e di premura gli richiedeva.

Il sollevamento però della spirituale necessità dell' anima, e 'l proccuramento della sempiterna salvazion de' suoi prossimi occupava tutta la sollecitudine, e con maggior vigore, qual più fervida impetuosa fiamma, agitava e struggeva gli affetti teneri di Ludovico. Radunava al fin della scuola i suoi compagni, e accoltigli insieme in luogo solingo, montato egli su qualche pietra, o seggiuola, facea loro ragionamenti sì forti e divoti, confortandogli a darsi a Dio, a dedicarsi in figliuoli della Santissima Vergine, a fuggir da qualunque vizio, e cattiva conversazione, a frequentar le Chiese, i Sacramenti, le Congregazioni, ad assistere indefessi alla spiegazion del Catechismo, e alla evangelica predicazione, che ne' dì festivi nella maggior Chiesa da' zelanti Sacerdoti faceasi: e finalmente a pentirsi di vero cuore di qualunque colpa avesser commessa in offesa di Dio, e del prossimo: ch' era maraviglia il vedere la compunzione, le lagrime, i sospiri, e gli altri segni di cristiana pietà, che sensibilmente apparivano in quel fanciullesco uditorio alle ferventi, ed efficacissime esortazioni del piccolo Appostolo, che in quella tenera età con felice successo raccoglieva da' suoi semplici e brevi, e puerili, ma santi e celesti discorsi, più

scel-

ſcelto e copioſo frutto di quel, che per avventura colle dotte e ſtudiate lor prediche ritraggan mai dalle folte e piene udienze i Predicatori per la ſublimità del ſapere, e per la copia del dire più rinomati e applauditi.

Un tenor di vita sì illibato, e una diſpoſizion di animo tutto propenſo agli eſercizj nommeno della pietà, che delle lettere, ſervì di ſprone a' ſuoi genitori, perchè ſaggiamente riſolveſſero di allontanarlo dalla terra di Santelpidio, ov' eſſi da' più anni trasferita aveano l' abitazione (giacchè l' eſſer lui nato in Caſandrino fu puro accidente, per eſſerſi colà condotta ſua madre a ragion di far viſita ad una ſua ſorella, ove poi ſorpreſa da' dolori di parto, le fu duopo fermarviſi, finchè dato in luce felicemente il Bambino, e riſtabilitaſi dalle ſolite indiſpoſizioni, ſenza indugio rimenaſſeſi inſiem, come fece, col marito, e colla prole a caſa propria) e di mandare nella vicina Città di Napoli Ludovico, il qual toccava già l' anno duodecimo di ſua età, acciocchè ſotto la direzion del ſuo zio, che in Napoli facea la profeſſion di Avvocato, aveſſe miglior coltura il ſuo elevato ſpirito, e acuto ingegno: nè veniſſe a patirne detrimento, anzi a ritrarne maggior vantaggio e luſtro la ſua innocenza, e probità di vita col prudente e criſtiano magiſtero del medeſimo virtuoſo, e ben coſtumato ſuo zio. Ma per incitar Ludovico ad applicarſi tutto alle pratiche della divozione, e allo ſtudio delle lettere, non abbiſognava dell' altrui ſpingimento, o autorità, o conſiglio: abbaſtanza era egli ſollecitato e rinvigorito dallo ſpirito del Signore, il quale impoſſeſſatoſi di tutto lui, e 'l manteneva ſaldiſſimo nell' intrapreſa condizion del vivere, ugualmente dedito a profittar nella criſtiana pietà, e nelle profane, ma utili ſcienze: e in lui fomentava deſiderj continui, e oltre modo acceſi di far nell' acquiſto dell' una, e delle altre maggiori progreſſi, e nuovi e più copioſi avanzamenti.

In fatti pervenuto egli in Napoli, videſi il di lui Zio in

in qualche maniera astretto a porre anzi freno, che dare incitamento a' fervidi trasporti, e alle generose e ammirabili determinazioni, ch' ei discoperse nell' intimo dell' animo, e nel tenor della vita dell' innocente e divotissimo suo nipote. Imperocchè non gli fu mai possibile, che o per amor di curiosità, o per vaghezza di genio, o a fine di procacciarsi onesto e lecito divertimento, s' induceste questi a volere alcuna volta condursi a riguardare fosse la magnificenza e ampiezza delle strade, fosse la sontuosità e dovizia de' palaggi, fosse l' allegria e novità de' pubblici spettacoli, fosse alcun' altra cosa delle tante e spesse, e maravigliose, e stupende, e dilettevolissime, che in varie congiunture in maniere sempre diverse, ma sempre nobili, si offeriscono a vedere in questa Città formata da un popolo naturalmente lieto, giulivo, brillante, amantissimo di novità, di comparse, di festeggiamenti sollazzevoli del pari, e grandiosi: ma fermo e saldo nel proponimento, ch' ei risolvette nel recarsi in questa Metropoli; ciò fu di fuggir costantemente da sì fatte o simiglianti vedute, sempre inutili, e talora dannose: e di non variar mai punto la maniera del vivere da se tenuta con tanto studio e fermezza nella sua terra natìa: non volle in questo aderir mai alle insinuazioni del zio: ma col beneplacito di lui dopo aver date le stabilite ore allo studio del diritto civile, alla quale scienza fu egli quivi tosto applicato, il rimanente, e vale a dire la più parte del giorno sì della mattina, sì del dopo desinare, ei la spendeva in ferventi e divotissime meditazioni delle massime eterne, o lezione de' libri spirituali, o in visitar qualche Chiesa a trattenersi orando di lungo spazio innanzi a Gesù Sacramentato, specialmente in una di quelle Chiese, che fu suo invariabil costume d' ogni dì, ove fosse quegli esposto alla pubblica venerazione dal sacro altare. E crebbe in lui di tal modo l' ardor della divozione a Gesù Signor nostro, e l' avidità del desiderio d' imitarne le virtù accoppiata collo

sfor-

sforzo continuo e laborioso di praticarle, che fu quivi stabilmente da' suoi domestici, e alcuna volta da' compagni della sua scuola osservato andarne tutto fuor di se stesso, e assorto di mente qual' uomo che a tutto altro pensi, che a quello che mira o dice; sospirar frequentemente, e gemere senza potersene indovinare il motivo; esser talora sul punto di uscir di casa non per anco degli abiti proprj e convenevoli interamente vestito, ma con indosso alcun di quelli, che in casa, e tra familiari usan portarsi; nella mensa cibarsi di non più che di una sola vivanda, e ciò ogni dì; la sua rigidezza nella mortificazion della gola appresso il zio escusando colla fiacchezza, e innata debilità del suo stomaco: parlar poco, e sempre di cose appartenenti al profitto spirituale, de' mezzi più facili e adatti ad acquistare in breve la perfezion delle cristiane virtù, e dell' intima union con Dio: nè mai profferir parola, ma serbar rigoroso silenzio, qualor s' introducesse, avvegnacchè di materie indifferenti, alcun ragionamento: il perchè niuno ardivasi, lui presente, metter fuora discorsi, che di Dio non fossero, e di cose sante.

Trapassati alcuni anni di cotal suo vivere, e avendo egli già fatti nella divozione, e nelle scienze non ordinarj avanzamenti, cominciò a sentirsi nascer nel cuore una nausea, e un sommo abborrimento di rimaner nel secolo, punto non piacendogli le dissipazioni, e gl' inviluppi, che seco trae la vita forense, alla quale da' suoi genitori vedeasi destinato: e a sperimentar ne' suoi affetti alcuni secreti impulsi, e taciti movimenti, che or con dolcezza l' invitavano, or con gagliardia lo spingevano ad abbracciar lo stato religioso: e fra tutte le Religioni, che son nella Chiesa, allettare e stimolar sentissi a sceglier per se la venerabile e cospicua Religione di S. Domenico. Accolse egli nel suo spirito con prontezza, sommissione, e gradimento queste prime insinuazioni, e amorose chiamate della divina grazia: e

proc-

proccurò di usare ad esse tutta la corrispondenza, dandosi a vita più cauta e mortificata, protraendo più a lungo il consueto tempo alle sue divozioni fin'a quell' ora prescritto, accostandosi con maggior frequenza alla sacra comunione, e visitando ogni giorno la Chiesa di S. Domenico, e avanti all'altare della santissima Vergine del Rosario orando prolissamente, piangendo, sospirando, a fin d' impetrare dalla madre del santo Amore maggior lume per discernere su tal punto il divin volere, e copiosi ajuti per eseguirlo. Nè vano fu il suo pregare. Piacque al Signore di visitarlo con una grave, e molesta infermità, la quale valse ad aprirgli gli occhi della mente, e fargli conoscere appieno la vanità, l' incostanza, la sordidezza, la caducità de' beni di questo mondo: e a innamorarlo di Dio, e delle cose eterne sì fattamente, che risolvè, se fosse piacciuto al Signore per la intercession potentissima della sua genitrice a quella malattia sottrarlo, e alla primiera sanità restituirlo, di rendersi senza frapporre indugio religioso di S. Domenico: e perchè la sua risoluzione fosse durevole e ferma, v' interpose l' obbligazion del voto. Parve che Iddio voluto avesse a quel rischioso punto condurlo a solo fine, ch' egli col validissimo mezzo della tribolazione, e fosse certo della sua divina volontà, e pronto e coraggioso mostrassesi per eseguirla. Imperocchè fermata ch' egli ebbe con voto la determinazion già fatta di vestir l'abito di S. Domenico, rallentò la forza del male, indi andò totalmente ad estinguersi.

Or poicchè per divin favore ricuperata egli ebbe la sanità, tutta per intero scoprì al direttor del suo spirito la serie della sua vocazion religiosa, l' origine, il motivo, le circostanze, la fermezza della risoluzion già fatta, e a Dio promessa con voto: ed essendogli stato dal medesimo approvato il tutto, e data sicurezza, che in ciò non errava, per esser manifesti e chiari i segni del voler divino, applicò egli il suo animo a recarla subitamente in effetto. Quin-

di fattosi un giorno a parlar col suo zio della gravezza del mal sofferto, e del pericolo corso di finir la sua vita; mentre quegli esortavalo ad aversi maggior cura, e rallentare alquanto il fervor de' suoi studj, e la rigidezza di quel suo costume alieno da qualunque fossesi piacevol divertimento, e tutto inteso al ritiramento, al silenzio, alla macerazion del corpo, alla diuturna e per poco continua meditazione, e lezione de' libri santi; egli tolta l' opportunità favorevole modestamente, e risolutamente dissegli: esser lui per ispecial favore e mercè di Dio, e della Beata Vergine dalla morte campato non ad altro fine, che a darsi maggiormente alla pratica delle virtù, e agli esercizj divoti: anzi per ritoglierſi affatto dal secolo, e ricoverarsi il più presto, che per lui si potesse in qualche Ordine religioso, averne già conceputa, e fermata con voto la determinazione, ed esserſi scelta la Religione di S. Domenico: e però instantemente pregarlo a dargliene da quel punto, come quegli, che quivi in luogo di padre eragli, intera la libertà, e pieniſſima la permiſſione: aver lui già disposto il tutto co' Padri di S. Domenico, nè altro abbisognargli per entrar nel Noviziato di Napoli, salvo il suo consentimento. Rimase attonito il zio al non aspettato e franco parlar del nipote: nè altro per allora soggiunsegli, se non che non poteva egli per modo alcuno a questa sua volontà prestar condiscendimento, e alla richiesta fattagli risponder punto cosa, la qual fosse di sua soddisfazione, e secondo il desiderio suo, se prima a' suoi genitori non ne dasse pieno e fedel ragguaglio. E recatosi in disparte in quell'ora medesima spedì in Santelpidio a' di lui genitori un messo, significando loro in iscritto la nuova risoluzione del figliuolo, e insieme pregandogli a fargli sapere a qual partito s'appigliarebbono essi; e se mai, com' ei credeva, determinassero di favorir colla loro approvazione, e licenza le sante intenzioni di Ludovico, dicessergli con libertà, se tosto dovesse condursi al Noviziato, o pur diffe-

differirne, e per quanto tempo lor foſſe in grado, l' ingreſſo. La riſpoſta de' genitori non fu qual ſe l' avea figurata il zio, nè qual bramavala il nipote: ma conſiſtè in un preciſo e rigoroſo ordine, che ſenza frapporre indugio, ſi rimandaſſe il giovine in Santelpidio: ove col beneficio di quell' aere poteſſe meglio riacquiſtar le forze dal mal ſofferto infievolite alquanto, e maggiore agio aveſſe egli da maturar la ſua, come lor pareane, non ben meditata, e forſe ancor precipitata riſoluzione. Riſpedito pertanto egli alla caſa paterna, giuntovi appena, che accerchiato e aſſalito videſi in un punto dalle querele del vecchio padre, da' gemiti e ſoſpiri della dolente antica madre, e da mille che rimproveri, che preghiere de' ſuoi fratelli, e di tutt' i dimeſtici: chi accuſavalo di poco amante de' genitori, de' quali non curava l' afflizione, la meſtizia, e l' abbandonamento, in cui ſi rimanevano, come quelli, che in lui fra tutti gli altri figliuoli ripoſte aveano le ſperanze di trovar ſoſtegno alla lor grave età cadente, e ſollevamento opportuno degl' intereſſi della caſa: chi ſgomentavalo dal recare ad effetto il ſuo conſiglio con porgli ſotto gli occhi della conſiderazione la natural debolezza del ſuo corpo, le ſpeſſe e non leggiere indiſpoſizioni, cui era ſoggetto, e la rigida auſterità, e le non mai interotte penitenze, alle quali obbligavaſi con veſtir l' abito religioſo: chi eſortavalo a cambiar l' ingreſſo nella Religione con appigliarſi allo ſtato nommen pio e lodevole, e al divin culto e ſervigio conſecrato di Prete ſecolare: e con tal mezzo ſoddisfare alla propria divozione, e condiſcendere in qualche parte al guſto de' genitori, cui rincreſcerebbe meno averlo, perchè ad eſſi vicino, Sacerdote nel ſecolo, che da lor lontano Religioſo nel chioſtro. Nè mancavan perſone eccleſiaſtiche fornite di prudenza, e ſperimentate nella virtù a inſinuargli con maniere efficaciſſime l' appigliarſi almeno per allora a queſt' ultimo partito: non potendo a lui tornare in pregiudizio quella qualunque foſſeſi

dilazione nel mandare in opera il ſuo penſiere, quando dall' una parte gli ſi accordava il dedicarſi a Dio con arrolarſi nella ſacra milizia del Chericato, e rivolgerſi a ſuo talento nello ſtudio delle ſcienze ſacre, delle quali era digiuno; e dall' altra compiacendo ora al volere de' ſuoi genitori, nè lor cagionando quel diſpiacere, che pur troppo lor recherebbe, ſe faceſſe altrimenti, veniva con ciò a eſſer ſicuro di riportarne da' medeſimi, traſcorſo alcun tempo, con guſto forſe, e con genio il lor beneplacito, ed eſeguire con ſoddisfazion nommen ſua, che de' ſuoi il già fermato e riſoluto proponimento. A sì preſſanti e replicati, e cotidiani impulſi, onde urtavaſi ancor da' ſaggi, e virtuoſi uomini l'animo coſtante, ed intrepido di Ludovico, benchè di mal grado, pur finalmente piegoſſi a dar qualche indugio alla già preſa riſoluzione: e proteſtò co' ſuoi genitori, che in ſegno del filiale amore, e della pieniſſima umil ſommiſſione che lor portava, era egli contento di non veſtir per allora l' abito religioſo di San Domenico, ma quel di Prete ſecolare, al che moſtravan' eſſi genio e propenſione. Non voler però in niun conto rimanerſi a caſa: ma entrar nel Seminario di Averſa, ove e prender grado per grado dopo la Tonſura i ſacri Ordini, e quietamente attendere alle utiliſſime, ed a ciaſcun de' Cherici neceſſarie ſcienze della ſacra Teologia, e della divina Scrittura. A tal richieſta non incontrando difficoltà alcuna i ſuoi genitori, riſpoſero ſubitamente di sì: ed egli punto non tardò a girſene in Averſa, dove con ſommo giubbilo del Signor Cardinale Innico Caraccioli, che di quel tempo con gran lode di prudenza, e con ugual fama di ſantità quella illuſtre Chieſa reggeva, accolto fu, e nel Seminario introdotto qual' un de' Convittori: reſtandone lietiſſimi ed egli, e' ſuoi congiunti, ma per diverſe cagioni: queſti perchè luſingavanſi, non col protrarre in lungo raffredderebbeſi in lui l' ardor della riſoluzion già preſa: egli perchè ſtimava, oltre al vantaggio, che provenivagli, d'entrar

trar nella Religione pienamente inſtrutto nelle ſcienze ſacre, che non avrebbon poi motivo alcuno di negargli il permeſſo i ſuoi genitori: nè a ſe tornerebbegliene giuſto biaſimo, ſe ancor contro la loro volontà perfettamente adempiſſe le ſue intenzioni.

Su queſta idea entrato nel Seminario d' Averſa, preſa la Tonſura chericale, e di mano in mano i minori Ordini, ſi diè tutto agli eſercizj di pietà, ed allo ſtudio delle ſacre lettere: non traſcurando punto alcun minuzzolo d' ora, nè punto diſſipandoſi o in diſcorſi inutili, o in deſidioſa quiete, nè pure affin di ripigliar le forze abbattute, o ſollevar lo ſpirito dalla ſoverchia applicazione con qualche lecito, e piacevole divertimento: ma ſe ne ſtava in continua occupazion di mente, o inteſa a meditare, ed orare ferventemente, o rivolta in legger la divina Scrittura, o le queſtioni teologiche sì ſcolaſtiche, come morali da' ſuoi maeſtri dettate nella ſcuola. E in vero tal fu il profitto, che nella pratica delle virtù criſtiane, e nell' acquiſto delle ſcienze in breve egli fece, che 'l Veſcovo Cardinal Caraccioli dopo d' avergli conferito il Suddiaconato, il coſtituì Prefetto del Seminario, e ſuperiore di que' giovani eccleſiaſtici, i quali vi ſoggiornavano, con dipendenza sì dal Rettor di quello, ma con autorità di preſeder loro, e governarli, e formarli alla maniera, e giuſta il modello del viver ſuo. Accettò per pura ubbidienza, e con ſentimenti d' umiltà profondiſſima Ludovico il nuovo uffizio dal ſuo Veſcovo commeſſogli: nè può dirſi a baſtanza con quanto di ſollecitudine, d' attenzione, di ſforzo, e con quanta ſoddisfazion del Signor Cardinale, ed utilità e avanzamento della ſtudioſa gioventù ei l' eſercitaſſe per tutto il rimanente di quel tempo, che proſeguì a viver nel Seminario. Parea già di ſe medeſimo e delle coſe ſue dimenticato affatto, e ſol de' giovani, e del ben loro curante: perſuaſo che 'l miglior mezzo, e per avventura l' unico, per riuſcir con lode nell' ottima educazion

zion de' giovani, per verità egli ſia, proporre ſe medeſimo deſtinato a reggerli per eſemplare di tutte quelle azioni, le quali debbon da loro eſiggerſi, cominciò egli con maggior puntualità, ed eſattezza di quel ch' aveſſe fatto per innanzi, ſe pur può dirſi maggiore, dacchè ſempre fu ſomma, a laſciarſi veder da tutti il primo negli eſercizj divoti, e letterarj, il primo all' orazione, il primo al tremendo ſacrificio dell' altare, il primo alle conferenze ſacre, il primo alla ſcuola, e il primo alle diſputazioni domeſtiche; il primo a trattenerſi con infaticabil fermezza al diuturno e faticoſo ſtudio di camera, e far ciaſcuna delle dette coſe con quella franchezza d' animo, applicazion di mente, ilarità di volto, alacrità di forze, ch' ei deſiderava per appunto che fatte foſſero da' giovani a lui fidati: per tal ſuo procedere, e per la ſua maraviglioſa ſolerzia, e per le altre ſue maniere aggiuſtate, piacevoli, e proprie sì nel ſagacemente ſpiare le azioni tutte de' giovani, sì nel corteſemente accoglierli, sì nel dolcemente ammonirli, sì nel ſoavemente come che efficacemente corregerli, sì nel provveder diligentemente, che nulla mai del biſognevole lor mancaſſe; tale e tanta mutazion di coſe nel Seminario e di coſtumi, e d' affetti ne' giovani convittori in breve tratto ſi ſcorſe; che l' ottimo Veſcovo altro non facea, che benedire il Signore d'avergli inſpirato a proporre un sì degno uomo al reggimento di que' ſuoi allievi: e 'l Rettor medeſimo del Seminario vedendo co' proprj occhi, e toccando con mani quanto le maniere di Ludovico adatte foſſero ed opportune al giovamento de' medeſimi allievi, ſgravandoſi egli di qualunque cura e ſollecitudine, tutta l' addoſſò ſu gli omeri di Ludovico, prudentemente avviſandoſi di poter ſu la di lui vigilanza, e fedeltà, e virtù ſperimentata ripoſar tranquillamente: con tutta verità credendolo, e venerandolo come un Angelo dal Signor mandato per cuſtode, e moderator di que' giovani, per ſoſtenitore e conſervatore di quel ſacro luogo.

Ter-

Terminato frattanto il consueto corso degli studj, fatti e con lode i suoi esami, parve già tempo al Signor Cardinale di conferire a Ludovico il Presbiterato: quindi a se chiamatolo, altamente il commendò del profitto da lui fatto nelle sacre scienze, dell' attenzione posta, e delle fatiche tolerate nel commessogli reggimento de' giovani, e della maniera del viver suo per ogni lato, che si riguardasse, incolpabile, religioso, ed edificativo; dopo ciò significogli che alla prossima ordinazione, che terrebbesi, sarebb' egli stato promosso al Sacerdozio: vi si disponesse però, e vi si apparecchiasse con quell' ardor di divozione, e con quelli atti di virtù, e con quella nettezza d' anima e di corpo, che a lodevolmente ascendere a dignità sì eccelsa e formidabile facea d' uopo e mestieri. Con sentimenti d' umiltà, e di rispetto ringraziò Ludovico l' ottimo ed amorevol Prelato: e preso a fare per avviso di lui ciò, che per se medesimo disposto e risoluto era di fare, si diede a maggior ritiramento, e a praticare con più di sforzo i suoi esercizj divoti: e poicchè disobbligato era già dall' intervenire alle scolastiche lezioni, tutto quel tempo, che i giovani trattenevansi nelle scuole, nè della sua custodia avean bisogno, come quelli che sotto gli occhi de' maestri erano, spendevalo egli in ferventissima orazione divotamente prostesо o innanzi al divin Crocifisso nella sua stanza, o innanzi al divin Sacramento nella Cappella domestica. Ed oltre a ciò parvegli tempo d' allentare lungo il freno alle penitenze: quindi alla consueta sua parsimonia del vitto aggiunse per poco un rigoroso cotidiano digiuno, distribuendo a poveri ciò, ch' ebbe sempre in costume di fare, quanto a se sottraea del convenevole nutrimento. Tra'l povero e duro suo letto frappose ordigni molti e varj da rendergli penose ed interrotte quelle poche ore di sonno, che solito era di prendere, donando alle sue contemplazioni la più parte, e la più tacita della notte. Nè d' altro sentivasi parlare, che dell' altezza e santità del gra-

grado ſacerdotale, a cui tra poco, mercè di Dio, doveva aſcendere: delle obbligazioni graviſſime e indiſpenſabili, che gli van conneſſe: del candor, della purità, delle altre virtù, le quali ornar debbano quell'anima deſtinata a ſalire ſu l'eminenza di sì formidabile altura: e quì tinto tutto di roſſore, acceſo di vergogna, coperto di confuſione accuſava ſe ſteſſo, eſagerava le ſue imperfezioni, chiamavaſi peccator miſerabile, immeritevole, indegno di venire ammeſſo a tal dignità, ed inetto, inſufficiente, inabile a ſoſtenerne il peſo: ſe non che sfogava poi in atti ferventiſſimi verſo Dio, ora eſaltandone la potenza, ora predicandone la bontà, ora magnificandone la degnazione infinita: e tutti i giovani invitava, eſortava, pregava a cantar con ſeco le divine laudi, a celebrar le divine miſericordie, nella ſola fidanza delle quali appoggiato egli incoraggiavaſi a prendere il Sacerdozio. Il che ſpecialmente facendo egli alloracchè conduceva a paſſeggiar fuori della città i ſuoi giovani, era un bel ſentire tra quelle campagne, tra quelle ville, tra que' giardini, riſonar più cori di ſacri inni, di lieti ſalmi, di canzonette divote ad onor di Dio, della B. Vergine e degli altri abitatori del cielo. In tal modo ſi diſponeva Ludovico al novello grado di Sacerdote, cui dovea aſcendere: e con sì degna e fervente preparazione il fuoco del divino amore, che'l poſſedeva e conſumava tutto, sì chiaro, e viſibile sfolgorogli nel volto, negli atteggiamenti, nel rimanente della perſona in quel dì, che vennegli conferita la ſacerdotal dignità, che 'l Veſcovo e gli aſtanti, al veder lui dirottamente piangere, all' udirlo ſoſpirare, ſinghiozzare, all'oſſervarlo languire, or accenderſi, or raffreddarſi, or venir meno, or ripigliar le forze, per tutto lo ſpazio che durò la ſacra cerimonia, e conſecrazione, altro non fecero che lagrimare, e gemere, e ſoſpirare con lui, ammirando l'ardor della divozione, l'eccesſo della carità, la finezza dell'umiltà, e delle altre virtù del novello Sacerdote: effetti ammirabili rinovatiſi

tisi poscia in tutti coloro, ch' ebber la sorte d' esser presenti al primo sacrificio celebrato da Ludovico : anzi in tutti quei , che successivamente intervennero al divin sacrificio qualunque volta , finch' egli visse , da lui celebrato : giacchè in sì tremenda e sacrosanta azione diportossi sempre egli con tale e tanta composizione , e modestia , e gravità esterna , ed interior sentimento , e affetto , e compunzione , con quale e quanta diportovvisi nell' operarla la prima volta ; se non anzi coll' andar del tempo via più crebbe in lui la divozione , e l' ardor della carità nel celebrare . Perlocchè dimorando ancora nel Seminario a ragion delle lagrime, che spargeva , de' sospiri che gittava, delle voci altissime, in cui prorompeva , e del tempo lunghissimo , che però faceagli duopo d' impiegar nel celebrare, fugli interdetto sacrificar nel pubblico , ed ordinato di farlo nella Cappella domestica : e giunto egli al Canone , il Cherico , che da ministro gli serviva, o vinto alcuna volta dal tedio , o da compagni chiamato alla scuola, spesso spesso abbandonandolo solo il lasciava ; e dopo due ore ritornando alla Cappella , il ritrovava ancor celebrando disfacendosi tutto in sospiri e pianti.

Or mentre con tanta edificazione e profitto de' giovani , e con sì gran piacere e contentamento del Cardinale affaticavasi Ludovico nel reggimento di quel Seminario, avvenne cosa , che altamente rattristò i giovani , e più altamente addolorò il Prelato . Fattosi Iddio sentir colla sua voce nel cuor di Ludovico non una , ma più volte, nè con dubbj , ma con manifesti , e chiarissimi accenti , esser sua divina intenzione , ch' egli asceso già al Sacerdozio , approvato già ad udir le confessioni , ed a bastanza addottrinato nelle scienze sacre non indugiasse più a porre in effetto la risoluzion già fatta , e con voto fermata di rendersi Religioso di San Domenico : ch' egli era stato da lui eletto a fine di procacciarsi la salvazion propria con proccurar quella degli altri : che non dovea il di lui zelo ristringersi qual tenue ruscelletto a

beneficio d' un piccol luogo anguſto, e d' un piccol numero di giovani; ma correre, e diramarſi qual' ampio fiume a giovamento di molte grandi città, di varie provincie, e di genti infinite: che baſtar poteagli la condiſcendenza uſata fin quì a' ſuoi genitori, l' ubbidienza, e 'l riſpetto filial moſtrato loro nell' eſſerſi trattenuto giuſta il lor piacimento per tre lunghi anni nel Seminario d' Averſa: ch' era omai tempo che gli caleſſe più l' ubbidire a Dio, e romper tutti gl'induggi, e tutti gli oſtacoli ſuperare, i quali per avventura ritardar potrebbono il dar ſubita, ed agevole, e lieta eſecuzione a ciò, che per non eſſere infedele, e ingrato a Dio, doveaſi da lui infallibilmente fare. Benchè alla chiarezza, e gagliardia di queſte interne inſpirazioni comprendeſſe ben egli provenir queſte ſicuramente da Dio; per tutto ciò, come quegli, che umiliſſimo era, e di ſe medeſimo, e degli occulti ſuoi movimenti pavido ſempre, e ſoſpettoſo, diſcoprir volle al direttor del ſuo ſpirito quanto aggiravagliſi per la mente, e ſentivaſi nel cuore: e da lui aſſicurato non ſolo, ma ſtimolato eziandio, e ſoſpinto ad eſeguir ſenza indugio quel tanto, che la divina voce nell' animo dicevagli, incontanente portoſſi egli al Convento di San Domenico, e fidato il ſuo penſiere a un Padre di ſanta vita, e pregatolo d' indirizzamento, e di ſcorta in sì rilevante affare, e manifeſtatogli il ſuo genio di viver lungi da' ſuoi parenti, fu da queſto conſigliato a veſtir l' abito religioſo in Roma nel Convento di Santa Sabina, del quale era egli figliuolo: e ſe ciò in grado foſſegli, partiſſe pur per Roma, quando voleſſe, con ſicurezza d' eſſervi da que' Padri, che ne ſarebbon toſto da lui per lettera ragguagliati, lietamente accolto, e nel Noviziato ſenza dilazione, o altro eſame concordemente ammeſſo. Non potè Ludovico udir coſa, che più gli piaceſſe: quindi rendute al ſanto uomo le debite grazie, e ſupplicatolo iſtantemente a ſcriver ſubito in Roma a' Padri ſuoi confratelli di Santa Sabina, giacchè riſoluto egli era di

por-

portarviſi il più preſto, che poſſibil foſſegli, da lui congedatoſi in quel punto medeſimo al Seminario ſi riconduſſe: e ſcritta una lettera a' ſuoi genitori, in cui ſignificò loro la volontà già preſa di prendere in Roma l'abito di San Domenico pregandogli a contentarſene, o almeno a non riſentirſi e querelarſi di lui, il quale ſe loro in ciò ſolo diſubbidiva, ciò era per non diſubbidire a Dio, loro ſpedilla col mezzo d' un ſuo amico nella vicina terra di Santelpidio: indi recatoſi al palazzo del Cardinal Veſcovo, e ſubitamente ammeſſo alla di lui udienza, gli ſi gittò a' piedi, e fedelmente eſpoſegli la ſua intenzione, il proponimento ſtabile e fermo di recarla ad effetto, ancor perchè dal ſuo Confeſſore dopo lunga eſaminazion fattane, aſſeverantemente approvatagli; ed umilmente e con iſtanze caldiſſime, e con lagrime dirotte pregollo di concorrere anche lui, acciocchè poteſs' egli effettuarla, con degnarſi però di ſottrarlo alla cura del Seminario, e dargli pieniſſima facoltà di girſene in Roma a veſtire il ſoſpirato abito religioſo. Reſtò alla richieſta di Ludovico attonito ſu le prime e fuor di ſe ſteſſo che per la maraviglia, che per lo dolore il Cardinal Veſcovo; nè ſapendo a qual delle due appigliarſi, ſentendoſi ugualmente pungere dal deſiderio di non fraudare i ſuoi giovani dal profitto, che ritraevano ſotto la Prefettura di lui, e dal timore d' impedire in lui il maggior bene, che in ſe, e negli altri opererebbe egli con renderſi Religioſo, ſtette lunga pezza perpleſſo e tacito: e tolto tempo a deliberare, tornate, diſſegli di quì a pochi giorni, ch'io vi darò la riſpoſta, ed aprirovvi il mio volere: e voi frattanto penſate meglio a ciò, che fare intendete. E dato avendogli con maniere umaniſſime, e di riverenza e di ſtima, e d' amor piene corteſe ed onorevol commiato, rinchiuſoſi nella più ſecreta delle ſue ſtanze cominciò con ſeco medeſimo a ponderare i motivi, ad eſaminar le ragioni del che operar doveſſe in tal congiuntura, e ſe all' utilità privata, che tornerebbe al ſuo Se-

minario con trattener quivi Ludovico, o pure al ben pubblico e al profitto universale, che nelle genti ridonderebbe con mandarlo alla Religione, ed al ministero appostolico, che in questa professasi, dovesse egli aver maggior rimira e riguardo. Tra le molte cose, che passarongli per la mente, una gliene sovvenne che parvegli opportunissima per trattener Ludovico con giovamento se non immediato del suo Seminario, certamente della sua Diocesi, e senz' alcun detrimento della di lui volontà risoluta d' impiegarsi tutto in ben dell' anima. Era testè vacata per la morte del Paroco, dal quale amministravasi, la cura d' una delle Parocchie dell' ampia, e popolosa Diocesi; questa pensò di conferirla a Ludovico: e comunicato il suo pensiere al Paroco, e ad altri Canonici della Cattedrale d' Aversa, e da tutti avutone l' approvamento, mandò a pregar Ludovico per mezzo del Rettor del Seminario, acciocchè s' induccsse a comparir cogli altri nel concorso da tenersi indi a pochi giorni per la cura parrocchiale, e posto che fosse mai egli prescelto all' amministrazion di quella, ne prendesse pure il carico, ed o cambiasse collo stato religioso l' ecclesiastico impiego pervenutogli, o almanco ad esercitarlo incominciasse differendo a miglior tempo il disegnato ingresso nella Religione. A rinvigorir maggiormente queste insinuazioni s' aggiunser le preghiere de' suoi amici, e le lagrime de' suoi parenti, i quali per tal fine di Santelpidio con somma fretta si condussero in Aversa, nè fu da questi intralasciato mezzo, nè trascurata fatica per venire a capo de' lor disegni. Ma ogni cosa riuscì inutile, perciocchè Ludovico intrepido e costante nel suo proposito non volle su di ciò udir parola rispondendo a tutti, e chi è mai quegli, il quale o contraddire, o resister mai possa al voler divino. Sicchè vedutasi dal Signor Cardinale la di lui sodezza, ed insuperabile immobilità nel conceputo proponimento, ed entrato in qualche rimorso, come quegli che d' integerrimi costumi, e di coscienza dilicatissima era oltre ogni cre-

credere, che ciò non foſſe un manifeſto opporſi alle non dubbie, nè punto occulte intenzioni di Dio, racquetati in prima i di lui parenti, e fortemente eſortatigli ad accordar, ciò ch' egli altresì avrebbe fatto, pieniſſima facoltà a Ludovico di girſene in Roma, quando piaceſſegli, ed avutane da eſſi benchè non ſenza difficoltà il conſentimento, mandò per lui, e con maniere affabiliſſime, io m' arrendo tra lagrime, diſſegli, al voler voſtro, anzi al voler divino: andate o figlio mio, andate pure ove il Signor vi chiama: veſtite pure a piacimento voſtro il ſacro abito di San Domenico, giacchè ed io, e i voſtri congiunti contentiſſimi ne ſiamo, e lieti oltre modo: ſpargete a ſuo tempo ne' voſtri proſſimi il ſeme eletto della divina parola, lavorate ſenza intermiſſion nella vigna del Signore: benedica egli dal cielo, com' io dalla terra, i voſtri ſtenti, i voſtri ſudori, le voſtre fatiche; ed egli conceda a voi di raccoglier copioſo frutto da que' travagli, che in queſt' opera durerete; ed a me conceda di vederlo, o almen d' udirmelo raccontare qual' io lo deſidero, e qual lo ſpero. Ciò detto, teneramente abbracciandolo il benediſſe, e con dolci modi, e con altre eſpreſſioni di riverenza, di ſtima, d' amor pieniſſime, mentre Ludovico a' di lui piedi proſteſo, e i ſuoi ringraziamenti porgevagli, e le ſue perpetue obbligazioni atteſtavagli, ſinghiozzando e ſoſpirando da ſe congedollo.

Uſcito che fu Ludovico dalle ſtanze del Cardinale, immantinente, e con poche ma riverenti ed affettuoſe parole disbrigoſſi da' ſuoi genitori, e dagli altri parenti, ed amici, i quali atteſo l'avean fuori nella ſala del palazzo: e trasferitoſi nel Convento di San Domenico, da tutti que' Padri, e ſpecialmente da quello, che nel ſuo affare sì ben dirizzato avealo, tolto commiato, ritiroſſi nel Seminario, ove diſpoſte in tempo breviſſimo le coſe al ſuo dipartimento opportune, tra 'l dolore e le lagrime del Rettor del luogo, de' maeſtri, e de' giovani, anzi della città tutta, lieto nel viſo,

ſo, e più lieto nel cuore portando non altro con eſſo ſeco, che un povero ſcrignetto, ove i ſuoi ſcritti di Teologia, il ſuo Breviario, la divina Scrittura, e alcuni bianchi groſſolani ſuoi pannicelli chiuſi erano, ſi poſe in viaggio. E giunto in Roma, accolto fu da' Padri di Santa Sabina, avviſati già del ſuo proſſimo arrivo, con que' ſegni d' affetto, di venerazione, e di ſtima, che convenivanſi alle qualità egregie del perſonaggio, di cui tante coſe anticipatamente ne avea lor rapportato la fama. E vedutolo già di preſenza, ed oſſervatane la tenerezza della divozione, la ſoavità delle maniere, la prudenza del diſcorſo, e l'aggiuſtatezza ſomma de' coſtumi, ſcoperto il fondo delle di lui virtù, riconfermaronſi nell' opinione di lui già conceputa, nè vollero indugiar punto ad arricchirſi di quel pregevol teſoro, che Dio lor donava: ma dopo averlo per pochi giorni condotto a viſitare le principali Baſiliche dell' alma Città, con incredibile piacer loro, e di lui, veſtitolo del ſacro abito l' introduſſero nel Noviziato. Cominciò Ludovico a correre queſto nuovo arringo di perfezione evangelica con tale alacrità di ſpirito, con tale applicazion di mente, con tale ardor di cuore, che fin da' primi giorni diè chiaro a conoſcere d' aver di già trapaſſato di molto i più anziani, e i più provetti. Indicibile era la ſua modeſtia, rigoroſiſſimo il ſilenzio, eſattiſſima l' ubbidienza di tutte le regolari oſſervanze, indefeſſo lo ſtudio dell' orare, aſpri e continuati gli eſercizj delle penitenze: le quali coſe tutte gli ſi rendevano ora più facili e dilettevoli e ſaporoſe, mercè le celeſti dolcezze, e ſpirituali conſolazioni ineſplicabiliſſime, che nella ſua anima Iddio Signor Noſtro in tutti i momenti, e in tutte le ſue benchè ſvariate e diſtrattive occupazioni a man larga infondeva: ſicchè potea giuſtamente dirſi che in queſti primi fervori del novello ſuo viver religioſo, cibaſſelo Iddio, e nutriſſelo, non con altro paſcolo, che con la manna. Ma ſiccome la diuturna e placida tranquillità del mare ſoventemente è ſegno di vicina orri-

orribil tempesta, così per appunto avvenne in Ludovico, nel quale i disusati ed eccessivi, e lunghi gaudj dello spirito annunzio furono e prognostico d' un' atra procella, che preparavasi a scaricar su di lui sì torbido e folto nembo d' afflizioni, d' angustie, di travagli altissimi, che sotto alla gravezza del peso dovrebb' egli restarne abbattuto e consunto, se Iddio autor della burrasca con forti e replicati ajuti della sua special provvidenza non venisse ad amorevolmente sostenerlo, ed a sottrarnelo potentemente. Ciò fu in tal modo.

Trascorsi alcuni mesi del suo Noviziato cominciò egli a sentirsi nel petto un fier dolore, ed acutissimo pungimento: indi a poco a poco venir meno le forze: e finalmente sorpreso da una sciatica sì cruda, ostinata, e dolorifica, che toltogli l' uso delle membra, e rendutolo immobile affatto, ed inabile a qualunque azione, obbligollo a giacersene per lunghissimo tempo affisso ed inchiodato nel letto. Non trascurossi da que' buoni Padri alcun mezzo da riparar prontamente alla grave e penosa di lui infermità, rincrescendo loro assaissimo vederlo sì altamente patire, quantunque dalla di lui sofferenza, e maravigliosa tranquillità di cuore, e serenità di volto, e rassegnazion perfettissima col divin volere ne ritraessero stupor sommo, e non ordinaria edificazione. Riuscì però l' operato da essi in tal congiuntura affatto inutile: conciosiacchè alla moltiplicità de' rimedj incrudisse via maggiormente il di lui male, e la pallidezza e macilenza del viso, e la diuturna acutezza del dolor del petto, e la sempre più crescente acrimonia del guasto sangue, e la non cessante fissazion de' grossi pungentissimi umori produttrice della morbosa e non riparabile sciatica, segni fossero manifesti e chiari al giudizio de' più esperti Professori dell'arte medica, di non poter Ludovico lungamente reggere alle asprezze, ed austerità nè poche, nè lievi del viver religioso specialmente nell' Ordine di San Domenico, nel quale professasi l' astinenza dalle carni, dal vestir di lino, e la perpetua laboriosa appli-

plicazion negli ſtudj, nel coro, e nella predicazione, e nell' amminiſtrazion de' divini Sacramenti: coſe tutte per Ludovico divenute già non che malagevoli, ma impoſſibili a praticarſi, come quegli, che dall' indole maligna del morbo, e dall' univerſale infezion del ſangue condotto era al meſchiniſſimo ſtato di tiſico, ed a menare per innanzi i ſuoi giorni o immobilmente aſſiſo in una ſeggiola, o fitto dolorosamente in un letto. Adunati per tanto tra loro in conſulta quegli ottimi e prudentiſſimi Padri, tolſer la riſoluzione, quantunque lor diſpiacevoliſſima, di congedar dal Convento, e di rimandar nel ſecolo il fervente e sì mal condotto Novizio, toſto che rallentata alquanto la violenza del male, permetteſſegli l' accingerſi al viaggio a fin di tornarſene alla ſua patria: ove potrebb' egli e col beneficio dell' aer natìo, e colle maggiori comodità a' ſecolari concedute, ed a' Religioſi vietate, ricuperar più facilmente la ſanità perduta: ed impiegarſi eziandio nel miglior modo, che poſſibil foſſegli, nel tanto da lui deſiderato eſercizio di far bene ne' proſſimi. Nè tardò guari a migliorar Ludovico di tanto, che poteſſeſi formar giudizio, che l' andarſene per allora in Santelpidio non gli avrebbe punto danneggiato, o maggiormente aggravato il male, che travagliavalo. Quindi avvenne, che manifeſtata gli fu da que' religioſiſſimi Padri nelle maniere più dolci, e ſoavi, e coll' eſpreſſioni più gentili, ed affettuoſe la determinazion già preſa, moſtrandogli chiaramente il nulla, ch' avrebbe egli fatto nella Religione mercè le ſue graviſſime e abituali infermità, e quel poco, o molto, che potuto avrebbeſi da lui operare con ritornar nel ſecolo: e con ſentimenti pieni di riverenza e d' amore bellamente confortandolo ad uniformarſi in ciò col divin volere: ed aſſicurandolo di non rimaner per tal dimiſſione e dipartimento in niuna maniera pavido e ſcrupoloſo: perciocchè egli coll' entrar nella Religione, da cui non uſciva, che per giuſtificati motivi, avea già ſoddisfatto al ſuo voto:

ed

ed essi per maggiormente toglier da lui qualunque timore, col mezzo d'un Prete missionario di lui conoscente ed amico, gliene aveano proccurata dal Sommo Pontefice ancor la dispensa. Disponessesi per tanto a partire quando più tornassegli a grado: ch' essi non rimarrebbonsi di provvederlo di tutto il bisognevole al viaggio: che ciò da lor richiedeva e la bontà, e 'l merito di lui, e la lor propria obbligazione: e che siccome essi benchè addolorati ed afflitti in estremo per la perdita, che di lui faceano, adoravano in ciò i divini giudizj imperscrutabili, ed agli altissimi decreti divini riverentemente ubbidivano, così egli quantunque per tale annunzio sconsolato e mesto adorasse ancora le investigabili vie del Signore, e alla di lui santissima volontà da loro dopo lunga e saggia consultazione, dopo ferventi e prolisse preghiere fattene, quali fedeli ed ossequiosi interpreti di quella, manifestatagli, ancor prontamente ubbidisse.

Restò a così inaspettata nuova come da fulmine percosso l' animo di Ludovico: e allor si vedde, e chiaro mostrossi l' eroico grado delle sue cristiane e religiose virtù. Non turbossi nel volto, non adirossi nel cuore, non si scompose nella persona, non si alterò nelle parole; ma penetrato da un altissimo conoscimento della propria indignità, compreso da un dolore acutissimo delle proprie colpe ed imperfezioni, alle quali il Sacerdote umilissimo la cagione ascriveva di sì fatto avvenimento, rassegnatosi perfettamente al divin volere dal suo superiore, e da tutti gli altri Padri sinceramente scopertogli, proruppe in prima in profondi gemiti ed in alti sospiri: quindi sia fatta, disse, in me, e di me la divina santissima volontà. Tal gastigo meritavano i miei peccati. Io portar l' abito d' una Religion sì veneranda? Io esser figliuolo d' un Patriarca sì degno? Io convivere insieme con uomini sì dotti, sì pii, sì santi? Ah troppo felice sarebbe stata la mia sorte: ma troppo l' ho io demeritata colle mie iniquità. Si diè poi a ringraziare umilmen-

te i Padri della carità uſatagli maſſimamente nella ſua infermità diuturna e penoſa : della ſofferenza da lor per cagion ſua lungamente durata : ed a pregarli inſtantemente che colle loro orazioni gl' impetraſſer da Dio la grazia di potere alcun poco di bene a prò delle anime operar nel ſecolo, ov' egli per ſua divina volontà nuovamente tornava. Tra queſti vicendevoli affettuoſi, e ſanti diſcorſi tra lui, e' Padri, trapaſſati che furono alquanti dì, e preparato il tutto per lo ſuo viaggio, colle lagrime agli occhi dato, e preſo da' Padri piangenti ancor eſſi, l' ultimo abbracciamento, in abito di Prete ſecolare partiſſi di Roma di ritorno alla patria, laſciando di ſe nell' opinion di que' Religioſi un concetto altiſſimo, che altro non faceano, che celebrar da per tutto, e con tutti le maravigliose virtù di Ludovico da lor conoſciute ed ammirate non ſolo nel decorſo di que' pochi meſi del di lui Noviziato, e della di lui graviſſima infermità, ma ultimamente in que' pochi giorni, ne' quali fur poſte da Dio al terribile, e cocente fuoco della tribolazione, per lui fra tutte la più moleſta e penoſa, acciocchè da lor ſi vedeſſero, quali in ſoſtanza per ſe ſteſſe erano, oro finiſſimo e prezioſiſſimo di qualunque ſcoria mondato, e di valore e di pregio incomparabile, e da non trovarſene sì di leggieri o più ſincero o più prezioſo.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

VI-

VITA
DEL
P. LUDOVICO FIORILLO
DELL' ORDINE DE' PP. PREDICATORI.
LIBRO SECONDO.

Ervenuto Ludovico nel patrio ſuolo fuvvi da ſuoi domeſtici e compatriotti, come giuſto era, lietamente sì, ma pur dolentemente accolto. Increbbe loro la di lui ſofferta malattia, e la preſente penoſa convaleſcenza che travagliavalo: ma di vantaggio lor piacque l' aver nuovamente riacquiſtato l' ottimo e ſanto lor Sacerdote ſenza timore, com' eſſi davanſi a credere, di dovere alcun' altra volta perderlo: giacchè tenean per fermo che fatta già da lui la ſperienza di non eſſer per lui, atteſa la gracilezza della ſua compleſſione, l' aſpro e rigido vivere di clauſtrale, diſtolto affatto ſarebbeſi da cotal penſiere, e fiſſato avrebbe coſtantemente nell' animo di mai più non uſcire della terra natìa, ma quivi trattenerſi, o al più per que' luoghi vicini traſcorrere, in giovamento e ſalvezza dell' anime ſin' all' ultimo ſuo reſpiro. Infra tutti però lieto moſtroſſi il Cardinal Veſcovo d' Averſa, nè ſapea parlar d' altro, che della ſua conſolazione per aver ricuperato Ludovico, e dell' utilità, che quindi riſultata ſarebbene in tutta la ſua Dioceſi. Nè punto ingannoſſi nel ſuo penſiere. Concioſiacchè Ludovico ripigliatoſi alquanto colla ſalu-

brità dell' aer natio dalle sue abituali indisposizioni, cominciò tosto ad applicarsi all' apostolico ministero d' udir cotidianamente per ore intere, e con infaticabile studio le confessioni di que' terrazzani, i quali a folla il suo Confessionale accerchiavano a fine di scoprirgli tutta la lor vita, e prender così da lui indirizzamento e guida per condurre in appresso con divozione e pietà i lor giorni: e di ripartire a medesimi ne' dì festivi il celeste pane della divina parola, accorrendovi ugualmente tutti con incredibile avidità a fin di cibarsene. Degl' infermi poi non eravi alcuno, che Ludovico non chiamasse per confessarsi con lui, e per esser da lui nelle ore estreme assistito, e a quel tremendo passaggio da lui confortato: ed egli prontamente a ciascun portavasi, ciascun consolava, niuno escludeva, non abbandonava alcuno. A' poveri però usava egli assistenza maggiore, e di lor prendevasi maggior cura e pensiero, non solamente alloracchè ammalati erano, o presso a morire, ma ancora mentre che essi robusti e sani vivevano: a sollevar la lor mendicità dava loro giornalmente il meglio della sua parca per altro e povera mensa, e tutto il danaro, che dal suo vestire decente sì, ma grossolano avanzavagli, o porto fossegli da' suoi divoti, che molti, e facoltosi erano, ad essi similiantemente il distribuiva: talchè chiamato era comunemente il Padre de' poverelli: e perchè oltre al corporale ajuto, che lor conferiva, dava loro altresì il soccorso spirituale, esortandogli efficacemente a portar con pace, e rassegnazion perfetta col divin volere le proprie strettezze, e travagliose meschinità, a frequentare i Sacramenti, a spesso ricorrere alla B. Vergine, a recitare ogni dì ad onor di quella il santo Rosario, e chiamato universalmente era il consolator de' mesti, il sostegno unico ed immancabile degli abbandonati. Nè questa opinione di lui conceputa, nè queste voci di lui sparse negli angusti confini di Santelpidio, e delle prossimane terre fermaronsi: trapassaron più oltre alle distanti

ti città, ed a' lontani popoli, i quali dal romor della fama, che di lui per ogni dove sì grandi e molte cose diceva, altamente commossi, invaghiti tutti d' averlo ne' proprj paesi, fecero a gara per essere i primi a spedire in Santelpidio i più riguardevoli personaggi, acciocchè di presenza gli esponessero i desiderj accesi, ch' avean tutti di ritenerlo, almeno per qualche spazio nelle loro città, ne' loro villaggi, a fin di profittare ancor essi col suo esempio, colla sua direzione, e cogli altri esercizj del suo Appostolato.

Questa sorte toccò primieramente a Solipaco terra della Diocesi di Telese; cosa, che se umanamente riguardisi, per consiglio umano avvenne: perchè gli abitatori di Solipaco, e 'l Vescovo di Telese i primi furono ad invitar Ludovico con istanze premurosissime a trasferirsi colà senza escusazione addurre, o tessere indugio alcuno: se poi riguardisi spiritualmente, per disposizion divina, e divina particolar provvidenza uopo è dire, che accadesse egli. Perciocchè, come gli effetti appalesarono, e per innanzi diransi, quivi la virtù di Ludovico al più forte sperimento, ed alle pruove più terribili, affinchè più altamente riluceſſe, dovea esser posta. Col permesso dunque del suo Vescovo d' Aversa, e colla piena autorità datagli dal Vescovo di Telese con infinito gaudio di que' terrazzani pervenne, e accolto fu Ludovico in Solipaco. Il tenor del suo vivere quivi fu quel medesimo che già egli tenne in Santelpidio sua patria: se non che maggior campo, ed agio maggiore, ove spaziare, e sparger seme, e raccoglier frutto incontrò quivi il fervido ed infaticabil suo zelo. Indefesso era nell' udir le confessioni; assiduo nel predicar la divina parola: pronto ad ogn' ora a confortar gl' infermi, ad assistere a' moribondi: nè mai cessare dal girar per le piazze, dall' entrar nelle botteghe, dal penetrar nelle case sì per dare opportuni consigli, sì per ridurre a concordia gli animi da qualche offesa discordi ed innaspriti, sì e principalmente per accattar pingue

gue ſoccorſo o di cibo, o di veſtito, o di danaro pe' ſuoi dilettiſſimi poverelli, cui giornalmente egli medeſimo colle ſue mani diſtribuiva il pane, o quell' altro, di che que' meſchini erano biſognoſi. Fra tante, e non mai intermeſſe appoſtoliche occupazioni mancavagli per lo più il tempo da prepararſi con lungo ſtudio alla predicazione, che mai non laſciava di far giornalmente; quindi non curando egli la lezione d'alcun libro, fuor che di un ſolo, che attentamente ſtudiato, val per tutti, anzi più che ogn' altro, ciò è, il SS. Crocifiſſo, pregato avea un Sacerdote ſuo confidente, che un ora prima di farſi la predica il chiamaſſe al ritiro: che men di queſto ſpazio non gli facea meſtieri, perchè la predica aggiuſtata foſſe, e robuſta, e la Dio mercè ancor fruttuoſa: ed in quell' ora, come da molti oſſervato fu, chiuſoſi in una ſtanza, aſſiſo ſu d' una ſeggiola, poicchè per la debilità delle forze, e la ſtanchezza delle ſofferte fatiche regger non poteaſi inginocchioni, col Crocifiſſo in mano, poſate ſu queſto le gote, trattenevaſi orando, piangendo, ſoſpirando, sfogandoſi in ſinghiozzi e voci altiſſime, finchè arrivato il tempo, avviavaſi in Chieſa, e montato in ſu 'l pergamo, fulminava contro del vizio sì potentemente, e con tale e tanta or vemenza di minacce, or placidezza d' inviti, or conquideva ed atterriva, or allettava e univa i dubbioſi animi della folta e attenta udienza, che perſuaſi tutti dall' efficacia del ſuo parlare in ſu 'l finir della predica proſtravanſi al ſuolo, e con gemiti altiſſimi, e con dolentiſſime voci appaleſavano la verace contrizione, che lor diſfacea i già ammolliti e pentiti cuori. E che ciò così foſſe, ben lo davano a chiaramente conoſcere: perocchè nel dipartirſi egli di Chieſa vedeaſi il divoto popolo lagrimoſo e meſto tenergli dietro fin' alla ſua povera caſa: e quivi ſtarſene per tutta quaſi la metà della notte aſpettando ognuno di confeſſarſi con lui: il che, quando altra occaſion di carità più premuroſa altrove no'l richiamaſſe, egli puntualmente facea

facea, trattenendosi tutta la notte ad udir le confessioni, massimamente de' peccatori di pubblico scandalo, e di coscienza perduta. Nel qual mestiere dotato egli era di tal grazia, di tal garbo, di tal sofferenza, che sapeva affarsi col naturale di ciascheduno, e ciaschedun prendere per lo suo verso, e mostrarsi or rigido, or piacevole, or severo, or indulgente, or inflessibile, or manieroso, secondo che di ciascheduno richiedeva l'utilità, ed esigeva il bisogno. Avvenne una volta che presentatosi a lui un uomo per l'abitualità delle sue gravissime colpe caduto in tal disperazione d'animo, e diffidenza tale della divina misericordia, che per quanto egli dicessegli in commendazion della pietà divina pronta in tutte l'ore ad accogliere qualunque di verità pentito cuore, e a condonar tutte le avvegnacchè innumerabili ed enormissime iniquità, qualor si detestassero salutevolmente, e con proposito fermo se ne risolvesse l'emendazione, altro quel miserabile risponder non sapea, che le parole medesime del disperato Caino, che la sua reità era giunta a tale, che già non meritava di conseguirne da Dio amorevole indulgenza; e replicandogli Ludovico che si pentisse pur egli di cuore, e fedelmente accusassesi de' suoi peccati, ch' egli entrerebbe per lui mallevador del perdono presso Iddio; e che a farne la convenevole penitenza, e darne al Signore offeso la giusta soddisfazione affatto non ci pensasse: che le di lui colpe se le addosserebbe egli su di se, e co' suoi digiuni, co' suoi flagellamenti, e con altre penosissime macerazioni della sua carne presterebbene a Dio il dovuto soddisfacimento, e tutti salderebbe per intero i da lui colla divina giustizia contratti innumerabili e strettissimi conti. A tal proposta fè viso colui di rasserenarsi alquanto, e preso coraggio, se così è, soggiunsegli, perchè non mene fate voi in iscritto la sicurtà? In iscritto sì, o in qual' altro modo v' aggradi più, ripigliò Ludovico, son io prontissimo a darvene sicurezza: e nel punto medesimo tolta una car-

carta ſcriſſe di proprio pugno, ch' egli a ſoddisfar colle proprie penalità per tutti i di lui debiti al divin creditore rigoroſamente obbligavaſi, e che in virtù delle divine parole infallibili a' di lui peccati, purchè veracemente piangeſſeli, ed accuſaſſeli, con tutta aſſeveranza prometteva il perdono: e ſcritto ciò diè in mano a quell' infelice la carta, il quale appena letto quel che notato eravi, colpito da dolore acutiſſimo della ſua ſcellerata vita, e pieno di conſolatrice ſperanza di conſeguir tantoſto de' ſuoi falli enormiſſimi total remiſſione, proruppe in dirottiſſimo pianto, e tra ſingulti, e ſoſpiri amariſſimi impreſe a far la ſua confeſſione: qual compiuta partiſſi conſolatiſſimo, ſicuro già d' aver ricuperata la divina amicizia e figliolanza, mercè l' aſſeverante promeſſa fattagliene da Ludovico nel portogli foglio, che ben chiuſo e ſigillato per iſgombramento de' ſuoi timori, e ſollievo delle ſue agitazioni il portò finchè viſſe con eſſo ſeco.

Per queſte ed altre ſimili maniere del ſuo appoſtolico operare incredibile, e copioſiſſimo era il frutto, che Ludovico da quelle genti tutto dì raccoglieva. Ma perchè durevole per tutti i tempi il frutto foſſe, prudentemente egli pensò ad iſtituire in quel villaggio alcune Congregazioni ad onor della SS. Vergine del Roſario, ed alquanti Oratorj detti comunemente della Penitenza: a ciaſcuna di quelle, ed a ciaſcun di queſti ſufficiente numero di perſone giuſta la varietà dello ſtato, degli ufficj, e degli affari loro con ſomma avvedutezza ordinatamente deſtinando: creandovi oltre a ciò Prefetti e Direttori i Sacerdoti, che più gli pareſſero a sì fatta incumbenza acconci, e idonei, benchè di tutte le adunanze ſacre per lui iſtituite, finchè fermoſſi in Solipaco, egli ne aveſſe la principal cura e 'l ſupremo reggimento. Quà convenivano ne' dì feſtivi gli aſcritti uomini: recitavaſi alternatamente e con gran divozione il ſanto Roſario della Vergine, aſcoltavanſi più Meſſe: prendevanſi con fervor ſommo i divini Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucari-

cariſtia: al fine udivaſi la fervente predica di Ludovico: qual terminata ſoventi volte tra 'l flebile canto del Salmo cinquanteſimo gemendo e ſinghiozzando faceaſi un' aſpra orribile diſciplina. Or al paſſo medeſimo, che queſte ſacre adunanze crebber di numero, avanzoſſi il profitto ſpirituale de' terrazzani; i quali ripartiti, come già detto fu, giuſta la varia condizion loro in ciaſcuna di queſte, e con ſpecial cura e ſollecitudine coltivati, e nella pietà, e divozione ſtabilmente incitati, e de' divini Sacramenti, e della parola divina abondevolmente, e ſenza intermiſſion nutriti, co' lor ſanti e irriprenſibili coſtumi rendettero il lor villaggio, qual bramavaſi da Ludovico: cioè modello ed idea, onde il criſtiano vivere, e il pietoſo operare viſibilmente apprendeſſero le terre, e i popoli convicini.

Mentre che quivi in Solipaco così andavan le coſe, vacata per la morte del Paroco la principal cura di Santelpidio, intimato fu giuſta il coſtume il generale concorſo dal zelante Veſcovo d' Averſa a tutti i Sacerdoti della Dioceſi, ed eſpreſſamente a preſentarſi al palazzo veſcovile a fin di farvi il ſuo eſame, non ſolo da' ſuoi domeſtici, le cui premuroſe iſtanze ei punto non curava, ma dalle inſinuazioni del ſuo Prelato, e da preſſanti ordini del ſuo Confeſſore, non ſemplicemente invitato, aſtretto ancor fu Ludovico; il quale a coſcienza recandoſi, come quegli, che nella virtù dell' ubbidienza eſattiſſimo e dilicatiſſimo era oltre ogni credere, benchè con altiſſimo rincreſcimento e diſpiacere ſuo, toltoſi da Solipaco ratto conduſſeſi in Averſa: ove fatto il ſuo eſame, e dato in quello tutto il ſaggio del ſuo ſapere, e per comune opinione acquiſtatoſi ſopra tutti gli altri la precedenza, contentiſſimo d' aver puntualmente ubbidito, ſenza punto aſpettare la determinazion del ſuo Veſcovo circa il conferimento della carica, di quà di naſcoſo partitoſi, ritornoſſene in Solipaco. Saputaſi cotal ſua partita, e più toſto fuga d' Averſa, reſtò dubbioſo il Signor

Cardinale, ch' avea già risoluto nell' animo d' investir Ludovico di quella cura, qual mezzo tener dovesse, o qual via tentare per indurlo ad accettarla, se quella delle preghiere, o quella dell' autorità e del comando. Se non che per fortuna di Ludovico trovossi chi per lui fè le parti d' amorevole Avvocato, e d' intercessor potentissimo. Rappresentò costui al Cardinale la gracilezza della complession di Ludovico, cui tornerebbe in non piccol sollievo il poter con agio, trascorrendo per varj paesi a cagion de' suoi apostolici ministeri, il beneficio delle molte e diverse, e saluberrime arie opportunamente ritrarre: e per opposito in non leggier detrimento tornerebbe il respirar continuamente quella del ciel natìo: gli espose poi il maggior bene, che in prò di tanti paesi, e di tante altre Diocesi opererebbesi da Ludovico in sua libertà rimaso, che non era quello, che da lui farebbesi rinchiuso e ristretto tra gli angusti confini d' una sola cura, e d' un solo villaggio. Un sì fatto parlare, e d' un uomo di gran probità non ignorata punto dal Cardinal Vescovo fu bastevole a far sì, e per tal modo, che dalla presa risoluzione l' animo suo rivolgesse, e lieto e pago di quel moltissimo, che in vantaggio non men della sua, che delle altre convicine Diocesi Ludovico infaticabilmente adoperava, ad altro personaggio ancor meritevole la parrocchial cura di Santelpidio finalmente ei conferisse. Alla novella del provvedimento già fatto della vacante carica, e non in sua persona, pervenuta tosto in Solipaco, tutto rallegrossene, e fuori di se medesimo per la consolazion del cuore parve che ne andasse Ludovico: e rendutine a Dio i ringraziamenti debiti con maggior fervore applicossi alle per quel breve spazio intermesse apostoliche sue fatiche; delle quali giornalmente vedevasi crescere e moltiplicare l' abondevol frutto.

Ma non potè più lungamente l' Inferno tollerar con pace le gravi sue perdite, e le sconfitte, e l' avvilimento sommo

mo e continuo, onde il zelo di Ludovico colmavalo, ed affligevalo. Quindi avendone da Dio la permiſſione, acciocchè a maggior pruova poneſſeſi la virtù del ſervo ſuo, tentò il maligno d'impedire in tutt' i modi il gran bene, che da Ludovico faceaſi in quella terra: ed aſtutamente avviſandoſi che 'l mezzo più acconcio per venire a capo de' ſuoi malizioſi diſegni ſarebbe diſcreditar Ludovico, porlo in altrui deriſione, e diſpreggio; obbligarlo, ſe tanto gli riuſciſſe di là o per ſua elezione, o per altrui violenza a partirſene: perocchè mancato il provido coltivatore verrebbe a mancar toſto la vigoria, e la fertilità della ben coltivata pianta, col ſuo tartareo fiato nella bocca, e nel cuore d'alcuni invidioſi, e ſuperbi, e ſimulatori uomini, fortemente alitando, il ſuo aſtioſo veleno inſtillò bruttamente. Di che moſſi coſtoro d' unanime conſentimento, poicchè di verace colpa irriprenſibile affatto era l' angelica, e appoſtolica vita di Ludovico, a Monſignor Veſcovo di tal maniera, e con sì ſquiſiti frodolenti artificj rappreſentar ſeppero quelle, al ſentir loro, ſtranezze, affettazioni, ſciocchezze fanciulleſche e ridevoli, che da lui nel celebrare, e nel predicare uſavanſi; e con tal' aria di maſcherata divozione, e di finto zelo inſinuargli ciò, ch' eſſi pretendevano, di ſubitamente disfarſi di Ludovico, come quegli, il quale, per quanto lor ne pareva, non ſolamente non era giovevole, era anzi alla terra di Solipaco dannoſo; che 'l men accorto Prelato a' furbeſchi detti, e a' malizioſi rigiri di que' ſagaci, e ſcaltritiſſimi uomini inconſiderata, e precipitoſa credenza preſtando, laſciò ſemplicemente involgerſi, e nella rete con aſtutezza teſſutagli incautamente cadde: e ſenza punto indagare la verità delle accuſe, o 'l fine degli accuſatori, ordinò a un della ſua Corte, che ratto portatoſi in Solipaco in ſuo nome a Ludovico intimaſſe di partir ſenza indugio di quella terra, anzi di tutta la ſua Dioceſi. Non ignorava il ſervo di Dio chi foſſer gli autori di quella tempeſta, che

ſu di lui roverſciataſi veniva a diſperdere col di lui buon nome il frutto fin a quell' ora ricolto da quella terra, e da tutti i terrazzani. Pertuttociò ricevuta ch' ebbe l' intimazion fattagli in nome del Veſcovo, riſtrettoſi tutto in ſe medeſimo, e raſſegnatoſi per intero alle divine diſpoſizioni imperſcrutabili, con maraviglia di chi trovoſſi preſente, non diè ſegno nel viſo nè pur di turbarſi, non che parola in ſua difeſa non diſſe: e moſtratoſi inalterabile, e ſereniſſimo all' urto improvviſo di quel turbine, alla cui furioſa violenza per detto dello Spirito Santo il forte cuore dell' uom ſapiente ancora ſcontorceſi, e tituba, chinò a terra il capo in dimoſtrazion del riſpetto, e della riverenza, onde l' ordine accettava: e nel punto medeſimo così come trovavaſi, a dinotar la ſua prontiſſima, ed eſattiſſima ubbidienza, per uſcir di Solipaco ſi accinſe. Ma quivi coſa gli avvenne degniſſima di porſi in nota. Nel voler dalla terra dipartirſi, s' imbattè accidentalmente con una perſona eccleſiaſtica, la qual già ſapevaſi eſſere ſtata la principal cagione dell' eſilio intimatogli dalla Dioceſi di Teleſe, e quella, che avea ſempre ſoffiato agli orecchi del Veſcovo importunandolo, e premendolo a diſfarſene, come pur le riuſcì. Non sì toſto coſtui fu veduto da Ludovico, che queſti nella ſtrada medeſima alla preſenza di tutti gli aſtanti gli ſi gittò a' piedi; e con amare lagrime, indizj chiariſſimi della profonda umiltà del cuore, perdon gli chieſe, e mercè di qualunque diſguſto, che mai, non già per malizia di volontà, ma per difetto d'avvertenza, e di rifleſsione aveſſe potuto dargli: e dolcemente ringraziollo di quanto avea egli fatto col Veſcovo, acciocchè il villaggio di Solipaco purgato reſtaſſe da quell' uom sì diſutile, sì inetto, sì peccatore, quale egli infallibilmente ſi era. Reſtò dalla novità, e dalla grandezza di sì maravigliosa umiliazione ſtordito, e fuor di ſe quel Sacerdote, e con eſſo lui tutto il popolo ſpettatore: e non ſapendo in quel ſuo primo sbigottimento che dirſi,

dirſi, o che farſi, proſtroſsi ſubito a piè del ſant' uomo, e piangendo inconſolabilmente, e ſinceramente deteſtando il mal commeſſo, e 'l torto fattogli, gliene addimandò pubblica, e leal perdonanza, altamente dicendogli, voi ſiete un ſanto; io fui, e ſono un miſerabile, e protervo. Ludovico levatoſi allor di terra, fè levare anche lui. Quindi abbracciandolo caramente, e vezzi, e careggiamenti indicibili affettuoſamente facendogli, tra lo ſtupore, e le lagrime dell' immenſa moltitudine, che riguardava, traſſe innanzi il ſuo cammino, e di Solipaco frettoloſamente uſcitoſene, in un villaggio della Dioceſi di Sant' Agata de' Goti lieto e contento dell' umiliazion ſua, addolorato però e meſto dell' iniquità de' ſuoi perſecutori, e del gran bene che laſciavaſi di fare in Solipaco, in quel giorno medeſimo incontanente recoſsi. Non ſi può a baſtanza eſprimere quanto per tal novità sbigottiti e dolenti ne rimaneſſero gli abitatori di Solipaco: querelavanſi d' aver perduto il lor padre, il lor maeſtro, la lor guida, il lor protettore: e fra tanti niun vi fu, il qual s' induceſſe a riputar vere le accuſe oppoſtegli: che anzi tutti pubblicamente, e con voci altiſſime proteſtavano la vita di lui eſſere innocentiſsima, e lui eſſer uomo veramente ſanto: e bugiardi, e perverſi, e calunniatori infamiſsimi per ogni dove chiamavano i di lui avverſarj. A tal commovimento, e preſſo che popolar tumulto de' terrazzani riſcoſso il Veſcovo di Teleſe, fatta perquiſizion del vero, tardi conobbe il ſuo inganno, e la ſua precipitanza nel credere a maligni detti di que' falſarj: ed emendar volendo il ſuo traſcorſo, proccurò di riaver Ludovico nella ſua Dioceſi: ma non fu a tempo. Perocchè il Veſcovo di Sant'Agata de' Goti uom di finiſsimo giudizio e d' acutiſsimo diſcernimento, non prima ſeppe l' accaduto a Ludovico, e 'l di lui ricoveramento nella ſua Dioceſi, che sì per riparare a lui l' onore e la ſtima, sì per arricchir ſe, e la porzion più cara e prezioſa del ſuo gregge, mandò ſubitamente per lui, e

con

con premurose caldissime istanze più e più volte pregatolo, per fin l' indusse ad accettar la carica, che volentier gli dava, di Rettore del suo vescovil Seminario.

Lascio io quì di rapportar per minuto le grandi utilità, che i giovani convittori, e' cittadini tutti abondevolmente ritrassero dal molto che operato fu da Ludovico ne' due anni nè pur compiuti, che quivi fermossi: e che porrò fedelmente in nota nel farmi di poi a registrar distesamente ciò, che per lui fatto fu quivi, mentre che tornatovi per la seconda volta l' onorevole e laboriosa carica di Rettor del Seminario sostenne per un intero decennio. Passo ora a riferire, com' egli terminato già un anno e mezzo del suo soggiorno in Sant' Agata, veggendosi, la Dio mercè, ripigliato molto di forze, e rimesso in sanità per modo, che regger poteva alle gravi fatiche assidue sì del governo de' giovani, sì della direzione e coltura del numeroso Chericato, sì della faticosa predicazione più volte nella settimana per lui fatta o nelle pubbliche Chiese, o nelle private adunanze, e principalmente nel cotidiano penosissimo ministero d' udir le confessioni, entrò in gran fiducia, che questo tempo sarebbe forse favorevole ed opportuno da ottener l' ingresso nella sacra Religione di San Domenico: che i Padri assicurati già del mediocre ristabilimento di sua salute, e del suo genio di fatigare e non risparmiarsi in altrui giovamento e profitto, di tal favore per lui richiesti, difficilmente gli avrebbon data ripulsa: che oltre a ciò, disbrigato e libero affatto egli era dalle nojevoli importunità de' suoi genitori a miglior vita di già trapassati. Questa fiducia gli andò sensibilmente di giorno in giorno crescendo nel cuore; e crebbe tanto, che parvegli divenuta già sicurezza. Quindi raccomandato a Dio con replicate e ferventissime orazioni l' affare, cotal sua risoluzione per lettera manifestò a' Padri Domenicani d' Aversa umilmente pregandogli a degnarsi di non escluderlo dalla santa lor compagnia: giacchè

chè non più in Roma, per timor di quell'aria a lui nociva, ma nella provincia di Napoli, sotto al cui più salubre cielo più sanamente per lui viveasi, determinato avea egli di rivestirsi del religioso abito, e nel fortunato numero de' santi figliuoli del Patriarca San Domenico perpetuamente ascriversi. Non indugiaron punto i Padri d'Aversa, come quelli, che delle di lui virtù, e del moltissimo che infaticabilmente operava a pieno informati erano, a rispondergli: che soddisfatti erano e contenti, ed oltre modo lieti essi erano di questo suo nuovo proponimento: che fattane parola col P.Provinciale, il qual di que' giorni per avventura quivi trovossi, in di lui nome fin da quel punto gli si dava facoltà ampissima di condursi nella città di Salerno a prendervi l'abito in quel Noviziato: che quanto più tostamente a tal fine ei là portassesi, tanto maggior sarebbe il piacere, l'allegrezza, il soddisfacimento loro. Facesse dunque presto; e di Dio, il qual risana gl'infermi, e i deboli conforta e rinvigorisce, interamente fidassesi. Più non ci volle, perchè Ludovico chiestone dal Vescovo il permesso, e dopo lunghi prieghi ottenutolo, all'istante, benchè con dispiacer di tutti, della città di Sant' Agata partitosi, se ne venisse in Salerno: ove giunto trascorsi alcuni pochi dì con incredibile consolazion sua, e di tutti que' Padri vestì la seconda volta l'abito di San Domenico.

In su 'l primo cominciar del suo Noviziato diede egli sì chiare pruove ed incontrastabili della sua virtù, della sua dottrina, e di que' gran doni esimj, de' quali Iddio dovizioſamente arricchito avealo, che 'l Superior di quel luogo non istimò convenevole cosa essere trattener Ludovico negli esercizj consueti a farsi dal comun de' Novizzi nelle vie del Signore bisognosi d'indirizzo e d'ajuto: pensò saggiamente servirsi di lui ad operar cose grandi in onor di Dio, e in giovamento de' prossimi. Quindi il destinò ad udir le confessioni, a predicare al popolo ne' dì festivi, ad accorrere or nel-

nelle carceri, or negli ſpedali per conforto e ſpiritual ſollevamento di que' miſerabili prigionieri, e di que' poveri infermi. Il che, e quel di più dal Superiore ordinatogli, eſeguì egli con tal fervore di ſpirito, con tale e tanta validità di forze, che parea aveſſe per poco cambiata compleſſione, e di gracile e ſpoſſata colle fatiche divenuta già foſſe vigoroſa e robuſta. Quel che poi maggior maraviglia a tutti recava, ſi era veder Ludovico tra queſte e ſomiglievoli occupazioni travaglioſiſſime uſar nella menſa tal parſimonia di vitto, che dir poteaſi un continuo digiuno: non mancar mai nel Coro, anzi il primo eſſere a preſentarviſi nel preſcritto tempo sì a' diurni, sì a' notturni ſalmeggiamenti: oſſervar rigoroſo ſilenzio: praticare altre opere di penitenza aſpriſſima: nè dare al ſuo ſtraziato corpo riſtoramento mai di ſorta alcuna. Per le quali coſe tutti l'aveano in iſtima, e riputazione altiſſima: e compiuto l'anno del ſuo eſperimento, a voti concordi ammeſſo fu alla profeſſion ſolenne, ch' ei fè pubblicamente tra dolci lagrime, e ſoavi ſoſpiri, che dagli occhi, e dal petto piacevolmente traevagli l'ardor della carità, e 'l fervor della divozione, che gli bruciava il cuore, e gli ſtruggeva gli affetti.

Per altri dieci meſi proſeguì a dimorare in Salerno le medeſime coſe operando, e nel modo medeſimo impiegandoſi in prò di que' cittadini. Fu poi dall' ubbidienza deſtinato a portarſi in Napoli nel Convento di Santa Brigida: ove in que' tre meſi, che ſoggiornovvi, menò un genere di vita anzi ſolitaria e ritirata, che converſevole, ed attuoſa, e per vero dire la ſituazion del luogo fin da' ſobborghi della Città, e dalla frequenza del popolo non piccol tratto diſtante, e l'amenità del colle, in ſu le cui cime ſiede, e donde la ſpiaggia tutta del mare, che le pendici del colle bagna, rimira e ſignoreggia: e' culti giardini e le ubertoſe viti, e le piante fruttifere, e le ſelvette ombroſe, che da tutti i lati il circondano, e a maraviglia l'abbelliſcono, e ric-

ricco, e vago, e lieto il rendono, ſon coſe tutte, che alla contemplazione de' celeſti miſteri, e al dolce ripoſo della vita ſpirituale mirabilmente giovano, e ſoavemente invitano. Ludovico per goderſi di quelle divine conſolazioni, che gli colmavan lo ſpirito, in tutti que' tre meſi di ſpontanea volontà non s' induſſe mai ad uſcir del Convento: una volta ſola ne uſcì, che a farlo a fin di divertirſi alquanto per alcune ore ordinato eſpreſſamente fugli dal ſuo ſuperiore: dì e notte ſtavaſene egli per lunghiſſimo ſpazio immobile orando nella Chieſa, o meditando e ſalmeggiando nella propria ſtanza: e ben vedevaſi dall' accenſion del volto, e dalla profuſion continua delle lagrime quale ardore di carità accoglieſſe nel ſeno. Ma perchè non dimenticava mai i ſuoi poverelli, trovata in quello avvegnacchè romito luogo la più uſanza di ripartirſi in limoſina il vitto a que' meſchini, i quali dalle contigue ville, e da' vicini ſobborghi là accorrevano trattivi dal biſogno: pregò iſtantemente il ſuperior del Convento, che a lui ſi deſſe tal cura. Ed era una maraviglia il vederlo con quanta ſollecitudine gli avanzi della comun menſa raccoglieſſe: con quanta attenzione queſti, ed altre ſorti di comeſtibili riponeſſe ne' pajuoli a fin di cuocergli, o riſcardargli; con quanta affabilità e dimeſtichezza alla porta del Convento recatoſi, colle ſue mani col romaiuolo tratte da pajuoli le vivande ne' rozzi ſcodellini le ripartiſſe, ed a ciaſcun di que' poveri inſiem col pane, e col vino le diſpenſaſſe. E maggior maraviglia ancor era finito tal caritatevole ufficio l' udirlo addottrinar que' poveri ne' miſteri principali di noſtra fede, eſortargli a fuggir da' vizj, a frequentare i ſanti Sacramenti, a recitare ogni dì il Roſario in onor della B. Vergine, e dar loro altri ſimili avvertimenti divoti: e conchiuder tutto il ſuo parlare con fare in un con eſſi un atto ferventiſſimo di contrizione. La conſolazion però ch' egli ritraſſe dalla ſolitudine di queſto luogo, non fù, come già diſſi, che di tre ſoli meſi: compiuti i

quali fu egli astretto per rigoroso comando dal Reverendiss. Padre Cloche Prior Generale di tutto l'Ordine a trasferirsi nella città di Sant'Agata de' Goti ad esercitar l'impiego di Rettore di quel Seminario de' giovani Cherici per le forti e premurose istanze a sua Paternità Reverendissima replicatamente fattene da quel Monsignor Vescovo.

Pervenuto quà il Padre Ludovico, e presa per la seconda volta l'incombenza di presedere a quella gioventù ecclesiastica, la quale nella probità de' costumi, e nella purità de' studj sacri quivi allevavasi, è indicibile con quanta consolazione del Prelato, e utilità e giovamento di que' giovani egli per ben dieci interi anni la esercitasse. Benchè la principal sua mira stata sempre fosse l'avanzamento nella pietà, e nelle lettere de' giovani a se fidati: il che procurò infaticabilmente colla sua oculatissima vigilanza, e laboriosissima applicazione assistendo di presenza presso che a tutti gli esercizj divoti, ed alle funzioni letterarie, che far doveansi da giovani Seminaristi, or confortando e premiando i più costumati, e dediti all'acquisto delle scienze, or dolcemente rimproverando, e talor mitemente gastigando chi mancasse all'esattezza delle cose spirituali, e poca, o non sì fervente cura mostrasse di profittar nelle lettere, e riuscir dotto uomo, ed abile a praticar di poi, come convienti, i ministerj proprj del Chericato: non perdè però mai dalla veduta, anzi con non minor diligenza, e fatica, e studio procurò sempre il frutto spirituale, e la salvezza eterna de' numerosi abitatori della città, e della vasta Diocesi. Per la qual cosa oltre al travaglio spontaneamente addossatosi di tener con tutto il Clero più volte la settimana conferenze pubbliche di punti morali, e delle maniere pratiche da dirozzare, ed istruire nelle verità della fede i poverelli della città, e contadini delle campagne: e colloquj privati con chiunque de' Sacerdoti, il quale in qualunque ora del giorno, o della notte volesse da lui nel Seminario condursi a discoprirgli

i suoi

i ſuoi dubbj, e a ritrarne gli opportuni avvertimenti, e le ſaggie e neceſſarie iſtruzioni: egli medeſimo qualor venivagli fatto di poter rubare qualche ora dal giorno, o qualche giorno intero dalle indefeſſe occupazioni, alle quali inchiodavalo il ſuo impiego, non laſciò or di portarſi in piazza a predicar le verità della fede, e le maſſime del Vangelo: or a viſitare alcuna delle molte Congregazioni da ſe quivi fondate, ed erette: or a confortare alcun moribondo più biſognoſo: or ad uſcire in campagna, e ſcorrere per que' villeſchi abituri a parlar di Dio, ad udir le Confeſſioni, ed a ſovvenire alle neceſſità eſtreme di que' ruſtici e meſchinelli, che vi traevan la vita.

Per sì fatto procedere del P. Ludovico non può ſpiegarſi a baſtanza il gran giovamento, che riſultonne al Seminario, alla Città, e a tutta la Dioceſi. Non v' era ordine di perſone, il quale ſiccome non rimaneſſe edificato dal ſanto e religioſo ſuo operare, così non proccuraſſe ed ingegnaſſeſi di riformare i coſtumi proprj giuſta il modello, e la viſibile idea, che ciaſcuno in lui diſcoprivane, e giornalmente ne rimirava; il che avanzoſſi di molto, divulgata che fu la fama di certi atti di virtù nel vero eroici dal P. Ludovico eſercitati, de' quali alcuno da qualche coſa di prodigioſo e di ſuperiore alle forze umane chiaro apparve, indubitabile e manifeſto. Il Veſcovo di Teleſe, dal quale per le ſiniſtre informazioni d' alcun' invidioſi e arditi uomini, come già detto fu, di lui avute, venne egli coſtretto ad uſcir di Solipaco, e dagli altri luoghi di quella Dioceſi, nel mentre che viaggiava per non sò qual ſuo affare per la Dioceſi di Sant' Agata in un villaggio alla giuridizion di queſta appartenente reſtò ſorpreſo da grave infermità, ed obbligato a giacer più giorni a letto con febri ardentiſſime, e con dolori acutiſſimi. La congiuntura portò, o per meglio dire, il divin conſiglio per ravvedimento del Veſcovo diſpoſe, che pe 'l villaggio medeſimo giungeſſevi il P. Ludovico

ad esercitarvi i suoi consueti ministeri apostolici: il quale pervenutovi appena, venne a sapere che quivi da qualche tempo trovavasi gravemente ammalato il Vescovo di Telese, e tormentato da dolori sì acerbi, e continui, che no 'l lasciavano respirare. Non indugiò un sol punto il P. Ludovico a condursi dal Vescovo, ed entrato nella stanza, si prostrò inginocchioni avanti da lui, che nel letto giaceva umilmente chiedendogli la benedizione. Il Vescovo gli ordinò di sedere: ed egli dopo avergli fatti brevi, ma cordiali complimenti, il pregò a contentarsi ch' ei se 'n partisse a far, com' ei diceva, un pò di bene ad utilità di quella povera gente: e ottenutone dal Vescovo il permesso, e in piè rizzatosi, orsù Monsignore, con volto tra sereno e acceso, e con parole ferme e risolute, dissegli, orsù Monsignore, ringraziate Iddio, che 'l vostro male è già finito: e in dir così, presa in mano una parte del sacro suo abito, con questa toccò, e premè forte il Vescovo infermo: e senza più volte le spalle di colà sgombrò, e fuggissi. Cosa mirabile! nel punto stesso cessò la febre, cessarono i dolori, finì ogn' altro incomodo del Prelato, e levossi di letto sano, robusto, ed in istato di potere allora allora, se piaciuto fossegli, proseguire il suo viaggio. Riconobbe allora assai meglio, che non fè per innanzi, il suo fallire il Vescovo: confessò pubblicamente d' esser lui stato ingannato da que' suoi diocesani, che gli avean di già impregnata la mente di notizie false, e commosso il cuore a dar passi ingiusti contro il santo Padre Ludovico. Protestò di volerne efficacemente risarcir l' onore, ed emendar la sua colpa con richiamar nella sua Diocesi l' uomo apostolico, e dargli ampia facoltà di predicare, di confessare, di far tutto ciò, che piacessegli a gloria di Dio, e a ben delle anime. E in fatti ritiratosi in Telese adoperossi tanto col Vescovo di Sant' Agata, che al fin conseguì d' avere il P. Ludovico per pochi giorni in Telese, e in Solipaco a dare gli esercizj spirituali al Chericato, ed a farvi altresì la Mis-

sione

sione al numeroso popolo dell' uno e dell' altro luogo.

Il che, s' io ben m' avviso, providamente dispose il Signore, acciocchè quivi per appunto maggiormente spiccasse lo zelo apostolico, e le altre virtù del servo suo visibilmente apparissero, ov' egli ne' trascorsi anni da Prete secolare ebbe a soffrire persecuzioni sì acerbe, e trattamenti sì contumelioſi: e quanto allora nel proprio avvilimento ne rimase coronata la di lui invitta pazienza, ed eroica umiltà, tanto ora nel copioso frutto ch' ei venne a ritrarre da' sacri suoi ministeri, ne restasse consolata e soddisfatta a pieno la sete ardentissima, ch' egli avea di convertir anime al suo Dio: e dallà somma universal riputazione di lui conceputa ne risultasse un giusto e degno riparamento alla chiarezza del suo nome, e all' integrità della sua vita. E per dir vero predicò egli nelle private Congregazioni del Clero, e nelle pubbliche adunanze del popolo di Telese, e di Solipaco con tal fervore di spirito, con sì forte e penetrante efficacia di ragioni, e vivezza di parole, che in pochi giorni mutato videsi il costume degli abitanti di que' paesi: gli ecclesiastici uscir di rado nel pubblico e in maniere composte, e con vestir proprio e decente: salmeggiar divoti e attenti nel Coro: udire assidui le confessioni ne' tribunali di penitenza: applicarsi infaticabili allo studio delle sacre scienze, e agli altri laboriosi impieghi del sacerdotale lor grado: i secolari dato il bando a licenziose pratiche, a conversazioni pericolose, ad ingiusti acquistamenti, svelti dal cuore odj ostinatissimi, frequentar le Chiese, e i Sacramenti, risarcire abondevolmente i danni all' altrui fama, o roba di già recati, far copiose limosine, gareggiar tra loro deposte le antiche inimicizie ad offerirsi di cuor sincero e leale la pace. In somma com' io già divisai, sì copioso, ed universale, e per quanto di poi se ne riseppe, sì durevole e perseverante fu il frutto, che di questi due luoghi or ne ritrasse il P. Ludovico, che ben potè egli dire e consolarsi, avergli il Signore

gnore col preſente dolce fattogli percepire, altiſſimamente e a dovizia contraccambiato tutto l'amaro, che quivi medeſimo a ſorbir l'aſtrinſe, e penoſamente a tranguggiare.

Avrebbon voluto sì Monſignor Veſcovo di Teleſe, sì gli abitanti tutti di queſta città, e di Solipaco, e degli altri villaggi della Dioceſi trattener quivi più lungamente il P. Ludovico: ma no 'l conſentì Monſignor Albini Veſcovo di Sant' Agata, il quale riguardo avendo sì alle forze deboli, ed alle cotidiane e non leggiere indiſpoſizioni del P. Ludovico, sì all'utilità del ſuo Seminario, e del ſuo gregge mandò per lui, e 'l fè ſubitamente ritornare nella conſueta ſua reſidenza. Giunſe quà il P. Ludovico sì mal concio dalle fatiche appoſtoliche fatte in Teleſe, e in Solipaco, che aggravandoſi di giorno in giorno l'abitual ſua infermità di petto, dava indizj e contraſſegni chiariſſimi di recarlo ben toſto ad una aperta e incurabile etica, o tiſichezza. Per ordine del Prelato vennero per opporvi rimedio i Medici più eſperti e pratichi della Città. Ma egli ſorridendo diſſe a coſtoro: il mio male uopo è curarlo d'altra guiſa, che voi non coſtumate: ſe Monſignor compiacciaſi laſciarmi in libertà per un meſe, ond' io poſſa far ne' vicini luoghi alcune Miſſioni, il mio male anderà a cedere, la mia ſanità ne ſtarà meglio, ed io mi rimetterò in colore, e in forze. Stupirono a tal favellare i Medici: e perchè in grande riputazion l'aveano, perſuaſero al Prelato, che al P. Ludovico biſognava fargli fare a ſua detta; nè impedirlo da' ſuoi appoſtolici miniſteri, mentre egli ſe l'intendeva con Dio; il quale col ſuo divin favore, e colla ſtraordinaria provvidenza, ch' avea del P. Ludovico, avrebbegli ſenza dubbio con tal mezzo diminuito il male, ſe non anche ridonata la ſanità, ciò ch' eſſi far non potevano colla loro arte, nè co' loro medicamenti. Condiſceſe il Veſcovo, benchè di mal grado, al parere de' Medici, ed alle iſtanze del P. Ludovico: ed egli dalla città partiſſi tutto che infermo, e mal reggendoſi nella

vita

vita accompagnato sol da due Sacerdoti, e successivamente condussesi a far una dopo l' altra cinque Missioni in cinque ben grandi e popolosi villaggi. Nello spazio di poco men che due mesi, che dimorò in questi luoghi esercitandovi le sue funzioni apostoliche, tal fu la fervorosa contenzion del predicare, l' assidua assistenza all' udir le confessioni, l' indefesso visitar degli ammalati, di confortare i moribondi, di provvedere alle necessità tutte de' poverelli, la scarsezza del vitto, la brevità del sonno, la moltitudine degli altri disagi, e delle altre inesplicabili fatiche, alle quali volontariamente si espose, che tutti e due i suoi compagni a sì fatti patimenti non ancora avvezzi gravemente ne infermarono: ed un de' due dalla malignità del mal contratto obbligato videsi a tornarsene in Sant' Agata: ove giunto, assicurò il Prelato, che 'l P. Ludovico tre giorni dopo d' aver cominciati i suoi apostolici ministeri, notabilmente dalle sue indisposizioni ristabilito erasi, riacquistato avea color nel volto, robustezza nelle forze, e per poco ricuperata interamente la sanità. In fatti ritornato ch' ei fu in Sant' Agata, avendo già dato fine alle sue Missioni, in istato videsi d' esercitare il suo governo del Seminario coll' applicazione, e fatica, ed alacrità medesima, onde amministrato avealo innanzi che s' ammalasse.

Ma Iddio volle della sua pazienza far nuovo e più sensibile sperimento. Quindi permise, che o per poca pratica, o per inavvertenza d' un Cerusico, il quale ebbe a curarlo di non so qual male venutogli in un piede, nella parte offesa, e non ben curata vi scendesse umor grosso e pungente, che l'obbligò oltre agli spasimi atrocissimi, che cagionavagli, a giacer lungamente a letto, o su d' una seggiola. Questo accidente, avvegnacchè rallegrasse di molto il P. Ludovico per la gran consolazione, ch' ei sentiva nel patir per Dio, non lasciava però di molto affligerlo a cagione che impedivalo dall' assistere, giusta il suo costume, di presen-

za

za all' orazion mentale, ed alle altre pratiche divote, che giornalmente faceanſi da convittori: ed alle lezioni, che lor davanſi nelle ſcuole, ed alle private conferenze e diſpute, che tra loro ne' determinati tempi teneano: ed aſſai più rincreſcevagli il non poter egli celebrare ogni mattina, dalla qual tremenda ſacroſantiſſima azione, finchè durò in vita, non mai, ſalvo che in caſi ſomiglievoli, ſtimò lecito il diſpenſarſene: e 'l non potere altresì condurſi in Chieſa ogni notte ad orare a ſuo modo innanzi al divin Sacramento or genufleſſo, or con tutto il corpo proſteſo a terra, come fu ſua uſanza in tutti quegli anni che governò il Seminario, dopo d' aver dato alle membra ſtanche dalla fatica di tutto il dì alcune poche ore di tormentoſa quiete in su' duro e povero letto. Non ommiſe però di ſupplire alla miglior guiſa, ch' eragli poſſibile, alle coſe tutte, che la diuturna infermità vietavagli di fare. Quindi più volte al giorno a ſe chiamati or gli uni, or gli altri de' ſuoi giovani, parlava loro or delle coſe appartenenti al profitto ſpiritual dell' anime, or di quelle ſpettanti al giuſto, e convenevole apprendimento delle ſcienze: or raccomandava al Portinajo d' uſar tutta la carità, ed amorevolezza co' poveri, quando dopo il deſinare dovea lor diſtribuire gli avanzi della menſa, non potendovi egli intervenir di perſona, come infallibilmente ogni dì facea mentr' era ſano: ora, il che era ſpeſſo, pregava alcuni de' Prefetti del Seminario, che nella ſua ſeggiola medeſima il portaſſero in Chieſa a deliziarſi col ſuo Dio: ed ove ciò non era poſſibile, che almen dirizzaſſero la ſeggiola in ſito, ch' ei di fronte rimiraſſe la Chieſa, che tanto baſtavagli, giacchè altro permeſſo non eragli, a dar qualche refrigeramento all' ardor del ſuo cuore, il qual non poteva trovar pace, o diletto alcuno ſe non che nel ſuo Dio. E che in realtà sì foſſe, ben lo appaleſavano le dirotte lagrime, che gli ſcorrean dagli occhi, i ſoſpiri infocati e altiſſimi, che gli ſcoppiavan dal petto, e quel color

vivi-

vivido e rubicondo, che in queſte occaſioni gli accendevano il viſo, e tutto gli agitavano, e ſcotevangli il corpo.

Riebbeſi finalmente dal mal ſofferto: e ripigliate le priſtine forze ripigliò incontanente l' antica maniera del ſuo governo. Ma Iddio per nuovo accidente permeſſo fè di lui altra diſpoſizione, e di Sant' Agata il ritolſe, perchè altrove e a beneficio d' altri popoli a fruttificar ne andaſſe; e di mano in mano e più ſpazioſi campi s' apriſſero al di lui appoſtolico zelo, ed a maggior numero di ſpettatori, e di ſaggi conoſcitori ed eſtimatori delle criſtiane virtù appaleſaſſeſi la ſua angelica ſantiſſima vita. Ammalatoſi gravemente Monſignore Albini Veſcovo di Sant' Agata tra pochi dì, aſſiſtito ſempre dal P. Ludovico, compiè il ſuo corſo mortale a miglior vivere, come giovane lo ſperarlo, per gli ſuoi illibati coſtumi, e per gli atti eccelſi delle virtù criſtiane da lui in quel punto eſercitati, ſantamente trapaſſando. La morte di Monſignore Albini parve al Signor Cardinal Caraccioli Veſcovo d' Averſa congiuntura opportuniſſima per riaver nella ſua città, e dioceſi, il P. Ludovico: quindi ſenza perdervi tempo ne ſcriſſe al Reverendiſſimo P. General dell' Ordine de' RR. Padri Predicatori, inſtantemente pregandolo a deſtinare il P. Ludovico nel Convento d' Averſa: e a non permettere ch' ei di vantaggio occupaſſeſi nel coltivamento ſpirituale d' altri luoghi eſtranei: ma che tutto impiegar per innanzi col ſuo zelo doveſſeſi nella città d' Averſa e dentro i confini di queſta dioceſi; aver queſte un certo diritto di non eſſerne prive: sì perchè il P. Ludovico quivi ſortì il naſcimento; sì perchè in queſto Seminario ed egli diede i primi eſempj della ſua eroica virtù, e 'l primo ſaggio della ſua ammirabil deſtrezza nel giovare a' proſſimi: ed egli appreſe i primi elementi delle ſacre ſcienze, e maturò, e a fin conduſſe la ſua riſoluzione di renderſi Religioſo di San Domenico. A queſta lettera del Signor Cardinale con affettuoſi ringraziamenti, e con ſomma corteſia riſpoſe il Reverendiſſi-

mo P. General dell' Ordine, assicurandolo che già intimava con sua lettera al P. Ludovico il trasferirsi subito di stanza al Convento d' Aversa, e starsene quivi all' ubbidienza, e alla divozione del Signor Cardinale. Così fu costretto egli d' abbandonar Sant' Agata, e venirsene in Aversa: il che fece all' istante, come quegli, che ubbidientissimo Religioso era, e tra tutte le virtù da lui possedute in grado eccelso segnalossi sempre, e più distintamente nell' esattissima ubbidienza ad ogni minimo cenno de' suoi superiori.

Rimasero inconsolabili i cittadini di Sant' Agata per l' inopinata dipartenza, che da lor far doveasi dal P. Ludovico, e con lagrime, e con espressioni d' amarezza, e in mille altre guise dolentissime appalesavan per tutto il lor rammarico, e rincrescimento, ed inesplicabile afflizione. Consolavagli alla meglio il P. Ludovico, con suggerir loro, che interamente si rassegnassero alle disposizioni divine, e con prometter loro, ch' ei sempre e serbata avrebbe di loro viva memoria, e quantunque di presenza abbandonassegli, non gli avrebbe però giammai abbandonati col cuore. Ma questi conforti non giovaron punto a disacerbare il dolore, e mitigar l' affanno di quegli affettuosi cittadini troppo saggi ad intendere la gran perdita, ch' essi faceano, con perdere il P. Ludovico. A maggiormente affligerli, a renderli vie più inconsolabili in questo loro infortunio ebbe gran forza un atto di virtù sublimissima praticato dal P. Ludovico pochi giorni prima di partirsi da loro: il qual siccome mirabilmente servì, e valse ad esaltare il merito di lui, che abbandonavali, così altamente concorse ad innasprire il dolor di tutti essi, ch' eran gli abbandonati.

Avea il P. Ludovico negli anni dodici, che governò da Rettore il Seminario di Sant' Agata, dati chiarissimi e incontrastabili segni della sua religiosa povertà, e del distaccamento suo da qualunque comodità ed interesse: sì perchè notissimo era a tutti, ch' ei nè pur sapesse distinguere la figura,

gura, non che conoscere il valor delle monete: sì perchè andava sempre ricoperto di tonache vecchie, logore, e rappezzate; sì perchè mandatagli una volta da un Convento vicino alquanta tessuta lana per provvedersi d'un abito nuovo, fu da lui rifiutata, perchè non riconobbela sì ruvida e grossolana, qual' ei voluta l'avrebbe: e datagli in dono un altra volta da Monsignor Vescovo altra quantità di panno pur bastevole ad un nuovo abito, costantemente ricusò d' accettarla fino a dar segno di turbazion nel viso, e di sacro accendimento nel corpo: ma presso al suo dipartirsi di tal sua povertà, e di cotesto suo distaccamento da qualunque interesse maggior ne porse, e più visibile, e più indubitabile dimostranza. Perchè nel detto spazio de' dodici anni, ch' ei fu Rettore nel Seminario di Sant' Agata non volle mai prender la consueta annual prebenda, che giustamente gli si dovea, ordinò Monsignore Albini al suo Vicario, che dopo la sua morte si sborsassero prontamente al P. Ludovico ducati cinquecento: tenue sì, ma pur dovuto stipendio alle sue fatiche. Or quando il Vicario in esecuzion della volontà del defunto Vescovo portossi dal P. Ludovico, e presentogli la detta somma, rimasè attonito il santo uomo, e come fuori di se per la novità della cosa, e per lo sbalordimento che tutto il comprese: oh questo nò, disse al Vicario, oh questo nò: io per pura ubbidienza a' miei superiori, e per pura gloria del mio Dio ho faticato quì dodici ben lunghi anni. Ch' io mercede terrena, o temporale emolumento per queste mie fatiche ritragga, non sarà mai: altro non ho curato, ne altro voglio, che'l merito dell' ubbidienza, e la consolazione d' aver servito il mio Dio.

Suggerigli il Vicario, ed altri con lui, che almen gli accettasse in beneficio d' un suo fratello Prete in Santelpidio, o d' alcun de' suoi nipoti: ma egli nè pur volle di ciò sentir parola, come quegli, che di già morto era cogli affetti e col cuore al mondo, e a tutt' i suoi congiunti di sangue.

Finalmente pregato, e ripregato con ferventiſſime iſtanze, ch' aveſſe per bene, che in ſuo nome ſi deſſero i cinquecento ſcudi in mano del Signor Cardinale Urſini della ſua medeſima Religion domenicana allora Arciveſcovo di Benevento, il qual di poi fu Pontefice Maſſimo col nome di Benedetto XIII., acciocchè egli ne faceſſe ciò che gliene pareſſe il meglio: per non vederli più piangere, e rammaricarſi, ed affligerſi, a queſta ultima loro inchieſta condiſcese il P. Ludovico, proteſtando però apertamente, che al Signor Cardinale Urſini conſegnaſſeſi la detta ſomma del danaro con patto eſpreſſo, che non già in beneficio d' alcun de' ſuoi parenti, ma a ſollevamento de' poveri della Dioceſi, e ad ornamento, e ſplendor delle Chieſe queſta da lui s' impiegaſſe. Chi può ridire quanto da un lato per un atto sì eccelſo di virtù ne rimaneſſero edificati i cittadini di Sant' Agata, e dall' altro addolorati reſtaſſero ed inconſolabili per la perdita, che faceano d' un Religioſo sì ſanto, sì diſtaccato dal mondo, sì innamorato di Dio. Per tal maniera tra le lagrime e i ſingulti degli eccleſiaſtici, de' giovani Seminariſti, e di tutto il popolo uſcì di Sant' Agata il P. Ludovico: e ſenza deviar cammino per vedere i ſuoi di Santelpidio, conduſſeſi in Averſa, per ubbidire al voler del Reverendiſſimo ſuo Padre Generale, il qual, come fu detto, per lettera ſignificato aveagli eſſer ſua intenzione, che colà ſenza indugiar punto ſi trasferiſſe.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

VITA
DEL
P. LUDOVICO FIORILLO
DELL' ORDINE DE' PP. PREDICATORI.
LIBRO TERZO.

Nesplicabile fu la consolazione, e l'allegrezza del Signor Cardinal Caraccioli per aver ricuperato dopo tanti anni il P. Ludovico: e ben ne manifestò il suo giubbilo nel cortese accoglimento fattogli; e nell'ampia facoltà pienissima datagli di confessare, di predicare, e d'esercitare a suo piacimento, e in quel modo, che più aggradissegli i suoi ministeri apostolici: nè minor fu la festa, e 'l godimento, e 'l visibile applauso, in cui proruppe la nobiltà, la cittadinanza, e specialmente i poveri della città, e diocesi per la tanto da lor sospirata venuta del comun lor Padre, come tutti il chiamavano, e direttor delle lor coscienze, e ajutator de' loro bisogni. Principalmente però ne godè, ed altamente ringrazionne Iddio il P. Ludovico, come quegli, che in tal maniera vedevasi da quel legame, che tra confini angusti, per sì gran numero d'anni ristretto avea il suo zelo, alla per fine disciolto, e posto in libertà pienissima d'operare in beneficio de' suoi prossimi, senza alcun ritegno; ed a giovamento universale di tutti gli ordini delle persone senza ristringimento alcuno, che l'obbligasse a coltivar particolari ceti, o l'in-

l' inchiodaſſe in luoghi determinati. Quindi riſoluto avendo di farſi tutto di tutti cominciò, e per que' pochi anni, che trattenneſi in Averſa, proſeguì con travaglio infaticabile a ſeder ſtabilmente nel confeſſionale ogni mattina nella propria Chieſa del Convento di San Domenico: e al dopo pranzo ad aſcoltar le confeſſioni o degli infermi, che a gara il richiedevano, o delle ſacre Vergini ritirate ne' chioſtri religioſi: durando egli immobile in sì pio e fruttifero, ma nojoſo e rincreſcevole eſercitamento le giornate intere dal levare ſino al tramontar del Sole, con ammirazione, e ſtupor grande di quanti il riguardavano, e conſapevoli erano della debolezza delle ſue forze, e gracilità della ſua compleſſione, e dalla moltitudine e gravezza de' mali, che ſofferiva. Queſta può dirſi, che l' occupazion foſſe principaliſſima del ſuo vivere sì in Averſa, sì di poi in Napoli ſino al ſuo terminare, da lui più d' ogn' altra amata, ed avuta a cuore: nè mai intermeſſa per qualunque accidente o d' affari importanti, o di ſtudio neceſſario, o di convenevol ripoſo, o d' acerbiſſime malattie. Soleva egli dire, che 'l predicare altro non era, che gittar nel mare le reti: ma che 'l confeſſare era tirar le reti al lido, e guadagnar de' peſci, i quali ſon poi il godimento, e la ricchezza de' peſcatori. Suo coſtume fu ſempre aſcoltar prima delle perſone illuſtri, e qualificate i poverelli, e i miſerabili: e queſti accogliere con maggior piacevolezza, trattare con maggiore affabilità, diportarſi con loro con maggior ſofferenza; e così conſigliava agli altri Sacerdoti di fare: lor dicendo, che la nobiltà la cittadinanza, e gli altri facoltoſi e riputati uomini facilmente trovano chi gli aſcolti, e talora a pregio, ed a vantaggio rechiſi l' aſcoltargli: laddove i meſchinelli di leggieri abbandonati veggonſi e ributtati: e pur queſti rappreſentano al vivo l' immagine di Gesù Signor noſtro: e più volte aſtretti ſono ad interrompere con detrimento i lavori, onde procaccianſi il vitto, per venire in Chieſa a ricevere i Sa-

Sacramenti. Ma in niuna occasione diè meglio a conoscere il P. Ludovico l'amor suo ardentissimo di consumar la sua vita nel laborioso esercizio d'udir le confessioni, e d'amministrare infaticabile il Sacramento della penitenza, che allor quando dettogli da un Sacerdote suo confidente, che omai era tempo d'alzarsi dal confessionale, mentre da tante ore, ch'eravi stato immobilmente assiso con sì applicata penosissima attenzion di mente ascoltandovi gli altrui guai e miserie, gli si vedeva sensibilmente impallidito il volto, ed a grave stento uscir dal petto il respiro: franco egli, risoluto, e intrepido proruppe in queste veramente ammirabili parole: amico, se a me fosse ora detto, vuoi tu andartene ora in cielo, o pur vuoi tu rimanertene in terra e proseguire a confessare; e in mia libertà restasse lo scegliere: vò rimanermi in terra e confessare, e ridurre anime al mio Dio: e per ora non mi curo d'andarmene in Paradiso. Disposizione d'animo indubitatamente eroica, e propria non di qualunque, ma de' più perfetti e consumati uomini apostolici non dissimile da quella dell'Appostolo San Paolo, per cui protestò la generosità del suo cuore amantissimo della salvezza eterna de' suoi fratelli appalesandola con quelle celeberrime sue parole: *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*.

Or siccome in tutti i giorni, e in tutte le ore assiduo fu ed applicatissimo il P. Ludovico ad udir le confessioni, così in tutti i giorni festivi ebbe in costume di predicare al popolo: il che facea al suo modo senza studio d'artificiose parole, e d'argute sentenze: ma con profondità di sacra dottrina, con robustezza di sodi e incontrastabili argomenti: con efficacia di ferventissime espressioni, e con ardor sommo, ed incredibil veemenza di spirito. Quindi ne proveniva il gran commovimento, e l'universal compunzione, che nell'immensa moltitudine degli ascoltatori al fin di ciascun de' suoi discorsi infallibilmente osservavasi: e 'l gran numero

di

di quelli, che compiuto appena il sermone piangenti, e contriti accorrevano a confessarsi, uscir di Chiesa non volendo se non avesser prima saldati con Dio i conti, e posta in sicuro in quel punto medesimo al miglior modo che lor possibile era la sempiterna salute delle loro anime. Il medesimo frutto dal P. Ludovico raccoglievasi dagli abitanti delle terre, e de' villaggi tutti della Diocesi, ov' egli successivamente e tratto tratto conducevasi a predicarvi la divina parola, e ad amministrarvi il Sacramento della penitenza: nel qual lodevole impiego parea ch' egli di se interamente dimenticassesi: essendogli avvenuto più volte di tornarsene in Aversa alcune ore dopo terminata la comun mensa, ed esser egli costretto, benchè digiuno dalla sera avanti, a rifocillarsi con poco pane, o pur con qualche vivanda riserbatagli alcune volte dal cuoco su 'l dubbio, e il timore, ch' ei senza punto aver preso cibo, come per lo più avveniva, dalla sua spedizione appostolica non se 'n tornasse in Convento.

Ma per quanto vedesse il P. Ludovico benedette e prosperate da Dio le fatiche da se intraprese a comun prò degli abitatori d' Aversa, e della Diocesi: egli non sene riputava soddisfatto e contento, se trovata non avesse la maniera da render durevole e perseverante il gran bene, e l' ubertoso frutto, che quelle sue fatiche in questi popoli producevano, e cagionavano abbondevolmente. Perlochè raccomandatosi al Signor con caldezza, e chiestogli lume, e favor da conoscere e porre in pratica i mezzi a tal' uopo più valevoli e acconci, sentissi inspirato a darsi tutto a promuovere in que' popoli la divozione alla SS. Vergine del Rosario, ed al grande Appostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri; il che di tal modo, e con sì diligente studio, e con tale e tanta infaticabile perseverante applicazion ferventissima da lui adoperato fu, che in tempo brevissimo non che nella città, in tutt' i numerosi popolatissimi villaggi della

della Diocesi d' Aversa con singolar suo piacere, e con soddisfacimento inesplicabile del Cardinal Vescovo, e de' Parochi, videsi in tutti que' paesani acceso un fuoco di soda, costante, fervidissima divozione sì alla Madre di Dio, come al glorioso Appostolo San Vincenzo, accorrendo a gran calca i cittadini d' Aversa, e gli abitanti degli altri prossimi e distanti luoghi alla chiesa di San Domenico a recitarvi spesso solennemente il sacrosanto Rosario in onor della B. Vergine, a porgere i lor prieghi genuflessi e divoti a piè dell' altare di San Vincenzo, ad udire i frequenti, e fruttiferi discorsi, che in determinati giorni della settimana alla convenuta moltitudine indefessamente facea il P. Ludovico, eccitandola a sempre più raccomandarsi alla potentissima intercessione della sovrana Imperatrice del cielo, e del comun loro protettore, e ajutator San Vincenzo.

Piacque cotanto alla SS. Vergine, e al glorioso San Vincenzo la divozion di questi popoli promossa, e confermata, ed altamente nel cuor di tutti infissa e radicata per opera del P. Ludovico, che a renderla in lor più durevole, e fervente, ed affatto dagli animi loro, il più che si potesse, indelebile, degnaronsi a' moltissimi di coloro, i quali maggiormente la coltivavano, e più studiosamente ad essa addetti erano, e consecrati, conferir grazie segnalatissime non solamente a vantaggio delle loro anime e della lor sempiterna salvezza, ma eziandio a prò de' loro corpi, ed a sollevamento, ed ajuto, e liberamento da' lor temporali bisogni. Nelle quali prodigiose grazie dalla divina Madre, e da San Vincenzo a' lor divoti in gran numero concedute, cominciò a riconoscersi la dovizia di que' doni ammirabili, e celestiali da Dio conferiti al P. Ludovico: perciocchè quasi tutti que' favori, che gli ammalati, gli afflitti, o in altra guisa tribolati, e calamitosi uomini dalla beneficenza della SS. Vergine, e dall' intercession di San Vincenzo conseguirono, accompagnati vennero o dalle ferventi orazioni, o da alcun comandamen-

to autorevole, e pien di fiducia, o da alcun preſagio certo, e fermo, e non punto vacillante e dubbioſo, dal P. Ludovico interpoſtovi. Coſa, che ſcopertaſi in Averſa, proſeguì a vie più ſempre manifeſtarſi per tutto il corſo della ſua appoſtolica ſanta vita. In comprovazion di che baſterammi per ora alquanti pochi maravigliosi avvenimenti in Averſa ſortiti con brevità traſcrivere; riſerbandomi il maggior numero e de' più ſegnalati eſporne, alloracchè dovrò notare e regiſtrar fedelmente il per lui adoperato per dodici interi anni in queſta noſtra Città di Napoli.

Ad una cittadina d' Averſa nomata Candida Salzano nacque già un figliuolo, detto Tomaſo Traggo, colle gambe di tal maniera ſtorpie, gonfie, e moſtruoſe, ch' eſſendo omai pervenuto all' età d' anni tre malamente camminar potea; ed acciocchè la deforme, nauſeoſa, e pur troppo manifeſta ſconciatura appariſſe il meno, con abito lungo, e più da fanciulletta proprio, che di fanciullo faceaſi andar veſtito, e al miglior ricoperto. La buona e divota madre per ciò dolentiſſima, recataſi un giorno alla chieſa di San Domenico, veduto il P. Ludovico, cui ella confeſſavaſi, ſtarſene a ſeder nel ſuo confeſſionale, da gran fiducia commoſſa e ſoſpinta col figliuol nelle braccia accoſtoſſi a lui, e con gran rivi di lagrime, che le correvan dagli occhi, ah, Padre mio diſſegli, non vedete voi coteſto mio figliuolo sì mal condotto? a voi, il qual di tanta carità ſiete, io il raccomando. Anzi, non a me, riſpoſele il P. Ludovico, ma alla SS. Vergine il dovete voi raccomandare. Or via ſtate pur di buon animo: fate i quindici Sabati in onor della SS. Vergine del Roſario, e voi avrete la ſoſpirata grazia, e ſenza meno il figliuol voſtro guarirà. In più profuſo pianto proruppe in udir ciò la donna, e da lui partitaſi di conſolazione, e di ſperanza piena impreſe, e proſeguì fedelmente a far la divozion de' Sabati dal P. Ludovico preſcrittale: ma perchè l' amor di madre le facea parer troppo lungo il tempo ſtabilito

lito ad ottener la guarigion del figliuolo, ritornò ella ben tosto al P. Ludovico; e umilmente dettogli, non potrebbe, o Padre, conseguirsi anche prima di compiersi la divozione impostami la sanità di cotesto mio figliuolo? con piacevol sorriso, e con affabili maniere udì rispondersi dal servo di Dio: avete fretta eh? fate dunque così. Andate ora all' altare della B. Vergine del Rosario, e ditele, quà mi manda quel gran peccatore, che voi sapete, e pregavi, che or mi risaniate il figliuol mio. Sbigottì la donna a cotal favellare: nè fidossi punto di dir coteste parole alla B. Vergine recandosi a colpa il chiamar peccatore quell' uomo santo, e sì accetto alla Vergine santissima: e riverentemente in prima scusossi, poi giunse a perfidiosamente protestarsi col P. Ludovico, che tal cosa alla SS. Vergine detta non avrebbe ella mai. Benissimo, soggiunsela il caritevole dolcissimo uomo, anche in ciò fa mestieri, ch' io compiacciavi, e al vostro genio adattimi, e mi conformi. Venite dunque nel tal dì, giorno di Sabato fu egli questo, venite in chiesa nell' ora, che cantasi la messa, e non dubitate. Andò la femmina nel convenuto giorno all' ora determinata nella chiesa di San Domenico a ritrovare il P. Ludovico, il qual levatosi dal suo confessionale, e toltosi nelle braccia il fanciullo, recossi all' altare della B. Vergine del Rosario, e intinto il dito nell' olio d' una di quelle lampane, che quivi ardevano, con volto infiammato di superna luce, cominciò ad ungere le gambe storpie del figliuoletto: il che fatto, eccovi, disse alla madre, eccovi risanato già il vostro figliuolo. E in vero, che risanato ei fu perfettamente, restandone la madre oltre misura lieta, e consolata, e tutt' i congiunti di lei, e gli abitatori d' Aversa oltre modo stupiti, e maravigliati.

Non men che a questa, ad un altra disgraziata madre, chiamavasi Orsola di Nardo cittadina altresì d' Aversa, giovò moltissimo il ricorso pronto e confidente da essa fatto al P. Ludovico in congiuntura assai fatale e deplorabi-

le, anzi mortale del ſuo ancor piccolo, e non più che di due anni, amatiſſimo figliuolo. Era queſti, mentre che un dì il padre detto Onofrio del Campo, il quale nel ſuo caleſſe a diporto il recavaſi, e non sò per qual cagione avanti d' una bottega d' Averſa ſmontato giù dal caleſſe, affin di trattar con alcun de' ſuoi corriſpondenti della preſta ſpedizion di certe ſue mercatanzie, era, dico, quegli rimaſo ſolo nel caleſſe quivi fermato. E l' accidente portò, che paſſando per quindi una carrozza, il cocchiere o poco pratico, o meno avveduto urtaſſe forte, e violentemente pigneſſe il fermo caleſſe: ſicchè roverſciatolo, venne a cadere a terra il fanciullo, ch' entro eravi, e sù di lui a cader venne il traboccato caleſſe, e con tal veemenza, che 'l fanciullo ne rimaſe infranto, boccheggiante, e preſſo che morto, appena oſſervandoſi alcun fiato, e reſpiro fievoliſſimo tramandar dalla bocca, e rilevarſi alquanto e diſtenderſi il ventre gonfio. Il padre afflittiſſimo a tal novità, diſperando omai della vita del figliuolo, ſenza indugiar punto a gran paſsi corſe al convento di San Domenico, e ritrovatovi per ſomma ſua ventura il P. Ludovico, cui eſpoſe la patita diſgrazia, e l' imminente morte del figliuolo, fè sì, che 'l Padre al punto ſteſſo con eſſo lui colà ne andaſſe, ove moriente giaceva il figliuolo. Pervenutovi il P. Ludovico, ſi tolſe nelle mani il fanciullo, sù di lui fervente orò, invocando a voce alta, e con fiducia ſomma la SS. Vergine, e poſcia il benediſſe; e al momento medeſimo aprì gli occhi il figliuolo, reſpirò liberamente, ceſsò l' enfiagion del ventre, e sì perfettamente nella priſtina ſanità, e vigoria riſtabilito fu, che nè pur biſogno ebbe, ricondotto che fu dal padre in caſa, di porſi a letto, ma cominciò a ſcherzare, a ridere, a cibarſi, a far tutto ciò, che di quella età fanciulleſca è proprio, come ſe nulla di male ſentito aveſſe.

Recatoſi in Aprano villaggio della Dioceſi d' Averſa a cagion de' ſuoi appoſtolici miniſteri il P. Ludovico, avvenne, che

che predicando egli un dì nella chiesa parrocchiale, terminata la predica vide gittarsi a' suoi piedi una donna, il nome di questa era Eufemia Picone, e con molte lagrime dalla medesima udì dirsi, che da una fistola agli occhi da lungo tempo travagliata di molto essa era, come da lui medesimo potea vedersi, e che stava dolentissima e inconsolabile, perciocchè i Medici detto le aveano, che disperata del suo male fosse del tutto la guarigione. Sentì il buon P. Ludovico commoversi interiormente a tenerezza, e compassion di quella meschina: e francamente rispondendole, i Medici, diconvi figliuola, che voi di cotesta fistola non guarirete: ma la Vergine santissima vi dice, che voi or ora ne guarirete. Andiamo insieme avanti del suo altare: ove giuntovi il P. Ludovico con la donna, prese egli dalla lampana, che quivi ardeva, un poco d' olio, e gli occhi unsene della inferma, cui disse, fate i Sabati in onor della SS. Vergine del Rosario, e infallibilmente rimarrete guarita. Ubbidì la donna, e nel decorso de' quindici Sabati, che fè divotamente in onor della Madre di Dio, perfettamente risanò, nè del patito male alcun segno nell' occhio rimasevi.

Tra l' indicibil numero degli altri prodigiosi avvenimenti, e delle altre stupende curazioni fatte da Dio per l' intercession potentissima della sacrosanta Vergine, e altresì del gran Taumaturgo San Vincenzo ottenuta in riguardo delle preghiere, e delle virtù eccelse del P. Ludovico a prò degl' infermi, finch' egli visse quivi in Aversa, intralasciar non debbo di riferirne altre tre sembrandomi assai degne di ricordanza, e mirabilmente acconcie a commendare il merito del P. Ludovico, ed a vie maggiormente accendere l' universal divozione, che dal comun de' fedeli portasi alla Vergine santissima, e a San Vincenzo.

Maddalena Villani nativa d'Aversa cominciato avea con gran fervore a far la consueta divozion de' quindici Sabati in onor della B. Vergine del Rosario per soddisfar puntualmente

te al voto da se già fatto in occasion d' una sua gravissima e lunghissima infermità sofferta, dalla qual ne fu libera per miracolosa grazia dalla medesima B. Vergine conseguita. Or' avvenne, che recatasi per tal fine alla chiesa di San Domenico, e veduto un di que' Padri assiso nel confessionale, era questi il P. Ludovico da lei però non conosciuto, perciocchè nè essa fin a quel punto veduto mai avea il Padre, nè questi veduta mai lei, confessar volendosi accostatasi al suddetto confessionale, e postasi inginocchioni, recitato a pena il *Confiteor* udissi interrogar dal Padre, Maddalena siete voi maritata, non è egli vero? verissimo, sbigottita alquanto rispose la donna. Ma fin ora dopo tanti anni di matrimonio ancor non avete avuti figliuoli: non è così? così per appunto, maggiormente attonita essa soggiunse. Or bene, replicò il P. Ludovico: fate pur la divozion de' Sabati in onor della B. Vergine, che nel corso di questo tempo restarete voi incinta d' un figliuol maschio, cui porrete nome Vincenzo, poicchè coll' intercession di questo santo, del quale voglio che siate sempre ferventemente divota, voi senza dubbio da Dio l' otterrete. Confessatevi ora, e non dubitate punto, che non abbia a sortire tutto ciò, ch' io v' ho detto. Si confessò la donna, proseguì fedelmente la divozion de' Sabati alla SS. Vergine, nel qual mentre dopo tanti anni di sterilezza concepì ella, e quindi partorì un figliuol maschio, cui, secondo che dal P. Ludovico erale stato prescritto, diè nome Vincenzo.

Pregato egli una volta a condursi con tutta fretta nella casa di Beatrice Parente, la quale dalla difficoltà del parto, e da' dolori atrocissimi, e dagli altri gravissimi sintomi, onde però travagliata era, e recata per poco all' estremo, sollecito accorsevi l' uom di Dio, e pieno di carità, e d' amorevolezza, e di compassion tenerissima inverso tutti gl' infermi: ed a pena vide la presso che moribonda femmina prostratosi in ginocchio davanti dal letto di lei, ov' era una im-

immagine della SS. Vergine, recitò a voce alta per otto volte le litanie dalla chiesa composte in onor della medesima rispondendosi a voce altresì alta da tutti gli astanti: poi con volto acceso, e con parole ferme e franche, or via, disse, un altra volta recitar ne fa mestieri le sacre litanie, e tosto la donna felicemente sgravandosi darà in luce un figliuol maschio, al qual dovrà porsi nome Vincenzo, conciosiacchè per grazia di San Vincenzo ed uscirebbe egli avventurosamente dal sen della madre, e questa infallibilmente guarirebbe. Fugli detto, che alla prole, se mai alla luce prosperosamente venisse, e maschile fosse, era stato già risoluto dalla madre, che le si desse nome Andrea, perciocchè a questo santo Appostolo aveala essa sempre nella sua gravidanza raccomandata. Nò, nò, soggiunse il P. Ludovico, quegli, che or nascerà, il chiamerete senza meno Vincenzo, giacchè, come v' hò detto, per favor di San Vincenzo Ferreri egli nasce: all' altro poi, che nascerà dopo questo, porrete il nome Andrea: che di ciò ne sarà anche contento il santo Appostolo. Quanto egli predisse fedelmente avverossi. Recitate per la nona volta le litanie, e usciti tutti della stanza, sgravossi felicemente Beatrice, partorì un figliuol maschio, cui diè nome Vincenzo: ed all' altro, che successivamente, e con prosperità nacquegli, diè poi nome Andrea.

Ritrovandosi per ostinata lunghissima infermità su'l punto del suo terminare un tal Pietro Mazzola nativo della città di Palermo in Sicilia, e da più anni a ragion de' suoi interessi dimorante in Aversa, con lagrime, e con sospiri, e presso che farnetica per lo dolore, ed accompagnata da molte persone, corse al Convento di San Domenico la di lui disgraziata moglie, pregando il P. Ludovico di non voler punto indugiare a venirne in sua casa, a toccar colla reliquia di San Vincenzo il suo agonizzante marito, se non volesse che questi morisse, ed ella priva affatto d' ogni umano ajuto, e soccorso, e consolamento si rimanesse. Non potè resi-

reſiſtere a' gemiti ed agli affanni, ed alle ſupplicazioni dolentiſſime dell' afflitta donna il cuor pietoſo e compaſſionevole del P. Ludovico, e recatoſi al punto ſteſſo alla caſa del pericolante infermo, diſſegli, Pietro ſiate divoto della SS. Vergine, in onor della quale da quivi innanzi recitarete ogni dì voi colla voſtra famiglia il ſanto Roſario; e ſiate altresì divoto del mio Padre San Vincenzo, cui ancor co' voſtri dimeſtici recitarete ogni dì ſei Paternoſtri, ſei Avemmarie, e ſei Gloria Patri, e non dubitate, che già guarito ſiete, e 'l mal voſtro è finito già; qual' ei la diſſe, tal la coſa avvenne. E ben due altre volte in occaſion di due altre graviſſime, e pericoloſiſſime infermità il medeſimo Pietro Mazzola reſtò da Dio riſanato col toccamento fattogli dal P. Ludovico colla reliquia del medeſimo San Vincenzo Ferreri.

Per queſti, ed altri moltiſſimi prodigioſi avvenimenti in Averſa, e ne' convicini luoghi già da più anni cominciati a ſortire, e che a ſortir proſeguivano alla giornata, in molte ancor lontane città, e ſpecialmente in queſta di Napoli ſparſa e diffuſa eraſi la fama delle gran virtù, e della grandiſsima maraviglioſa ſantità del P. Ludovico, il qual conſeguiva colle ſue preghiere da Dio ſignor noſtro qualunque favore, e grazia ſingolariſsima a lui chiedeſſe interponendovi i meriti potentiſsimi della ſanta Vergine, e di San Vincenzo. Or' avvenne nell' anno 1730. che 'l Vicerè D. Giulio Viſconti ammaloſsi quì gravemente, e in ſommo pericolo di morir trovavaſi: dal che moſſa la pia Regina ſua moglie volle in tutte la maniere che 'l P. Ludovico d' Averſa quà in Napoli con tutta fretta e ſollecitudine ſi conduceſſe, tenendo per fermo, che alla di lui venuta, ed alle preghiere per lui fatte al glorioſo San Vincenzo ſarebbe toſto il Vicerè guarito. Fè impertanto due coſe: obligoſsi in prima con voto di donare al glorioſo San Vincenzo una ricca gran lampana d'argento alla ſua cappella nella chieſa del Convento di San

Do-

Domenico, che quì dicesi Maggiore, per distinguerlo dagli altri ben dodici, che in questa città annovi i RR. PP. Domenicani con giovamento sommo, ed inesplicabilissimo di questo pubblico: poi mandato a chiamare il Padre Superiore, dal qual reggevasi tutta questa provincia Domenicana di Napoli, il pregò instantemente, che ordinasse al P. Ludovico di trasferirsi quà tantosto, e senza indugiar punto dal Convento d' Aversa: e pervenuto, ch' ei fosse in Napoli, il mandasse subitamente al real palazzo. Ubbidientissimo agli ordini dal suo superior Provinciale intimatigli, non tardò un sol momento a partirsi d' Aversa, ed a recarsi quà in Napoli, ed a condursi con tutta fretta al real palazzo il P. Ludovico; e visitato l' infermo, e confortatolo a sperar bene dalla protezion di San Vincenzo, l' assicurò, che non avrebbe il Santo ommesso di conferirgli la sanità, mentre che la Viceregina sua moglie mostrato avea con esso lui un atto di pietà sì generoso e liberale: esser lui un Santo amorevolissimo co' suoi divoti, e gratissimo con coloro, i quali gli offerissero non che cose grandi, e doviziose, ma ancor tenui, e meschinissime. Quindi porte a Dio le sue preghiere, e toccatolo colla reliquia di San Vincenzo, e chiestogli il permesso di ritirarsi nel Convento di San Domenico Maggiore, ove chiamato avealo il P. Provinciale, il qual permesso gentilmente accordato fugli, dalle stanze del Vicerè partissi, lasciando sì lui, come la Viceregina sua moglie non che speranzosi, ma sicurissimi d' essersi già conseguita la grazia. Il che puntualmente avvenne: perciocchè ripigliatosi al momento medesimo il Vicerè dal mal gravissimo, che sofferiva, tra pochi dì restò perfettamente risanato: e la Viceregina condottasi alla chiesa di San Domenico nelle mani del P. Ludovico ripose la gran lampana d' argento da donarsi in adempimento del voto fatto a San Vincenzo, cui fu offerta in nome di lei, ed alla di lei presenza dal P. Ludovico medesimo.

Terminata la ſacra oblazione diſſe alla Viceregina il P. Ludovico, che compiaceſſeſi accordargli ora il permeſſo di poterſene ritornare nella ſua Averſa, ove l'attendevano i ſuoi poveri, a' quali mancherebbe forſe il biſognevole, s' egli pronto non accorreſſevi; ma udì riſponderſi: oh queſto nò, Padre mio, queſto nò: io non voglio, che voi di Napoli ne partiate più, almen per tutto quel tempo, ch' io quì dovrò rimanere. Già ne ho ſcritto al Rmo P. Generale in Roma, il quale, come io ne vivo ſicuriſſima, non ſarà per negarmi queſto favore, e queſta conſolazione: e de' poveri d' Averſa non dubitate punto, che ſaran provveduti: e quì in Napoli il numero de' poveri è preſſo che infinito, ed abondevoliſſimo campo troverà quì da ſpaziare, ed eſercitarſi la voſtra carità, e 'l voſtro zelo: per quanto ciò diſpiaceſſe al P. Ludovico, convennegli chinare il capo, ed ubbidire alla Viceregina, e molto più al Reverendiſſimo ſuo Padre Generale, da cui e fu accordata gentilmente alla Viceregina il favor richieſtogli, e fu al P. Ludovico ordinato, che di Napoli più non partiſſe ſenza averne prima da queſto Padre Provinciale comandamento eſpreſſo, al quale però avea già egli ſcritto, e rigoroſamente ingiunto, che in queſta città fermaſſe, e in un di queſti Conventi ſtabilmente allogaſſe il P. Ludovico.

Non può baſtevolmente dirſi, nè immaginar da chicchesia la comune allegrezza de' Viceregnanti, del Chericato, della nobiltà, della plebe, di tutti gli ordini delle perſone di queſta ampia Metropoli abitatrici, ſparſa che fu la novella del fermo, e come da ognun per certo aveaſi durevole e perpetuo dimoro fin' al ſuo terminare, che fatto avrebbe quivi il ſanto P. Ludovico. Singolariſſime però, e veramente ineſplicabili le dimoſtrazioni di gaudio, e di feſteggiamento furono, che per tale avvenimento fecero i RR. PP. Domenicani abitanti in tutti queſti Conventi di Napoli, gareggiando tra loro per aver sì degno illuſtre ſantiſſimo uomo

ne'

ne' proprj ricinti: ma la felice invidiabil sorte toccò al primo de' lor Conventi, detto imperciò di San Domenico Maggiore: ed acciocchè quegli ottimi Religiosissimi Padri, che in esso vivevano, sicurissimi fossero d' averlo sempre con esso loro, a voti pieni e concordi in una delle lor private congreghe, il dichiararon figliuolo del Convento medesimo. Destinarongli poi una stanza, la quale affacendosi alla povertà religiosa, sfornita non pertanto non fosse di quelle piccole comodità, e tenui agiatezze, che a quella non disdicon punto, nè punto disconvengono. Or quì incontrarono essi una rispettosa, modesta, ed umile difficoltà, che lor fatta venne dal poverissimo P. Ludovico, il quale i suoi fervidissimi prieghi riverentemente espose loro, che avesser per bene di farlo abitare nella tal cameretta, il cui angusto sito non d' altro capevole che del suo letticciuolo, di due o tre seggiole, e d' un meschin rozzo tavolinetto da potervi scrivere, e collocare una piccola statua della SS. Vergine del Rosario, ch' egli sempre con esso seco portava, e 'l fosco lume, e scarso, che da una finestrina riceveva, di molto adattavasi al suo genio, e com' egli credeva, non che pregiudizio alcuno alla sua sanità recato non avrebbe; avrebbe anzi al suo infermiccio corpo, e cagionevole, ed a varie abituali indisposizioni soggetto, apportato giovamento non lieve, e non ordinario ristoramento. Ben conobbesi che ciò effetto fosse dell' amor grande accesissimo, che alla povertà, ed a' patimenti portavasi dal P. Ludovico: ma per non amareggiarne l'animo, stimaron migliore que' giudiziosissimi Padri in quella sua richiesta compiacerlo, ed accordargli ciò, ch' ei cotanto bramava, restandone dalla sua virtù ammirati, ed edificati all' ultimo segno.

Or benchè dell' ottenuta con tanti suoi stenti poverissima cameretta lietissimo ne rimanesse il P. Ludovico, e soddisfattissimo ancor fosse del suo dimoro quì in Napoli non solamente perchè ordinatogli dall' ubbidienza, ma altresì per-

chè maggior campo, e più ſpazioſo il ſuo zelo aveſſe da far gran coſe, e di più travaglioſe fatiche, e più conducenti al propagamento dell' onor divino, e all' utilità, e ſalvazion de' proſſimi: pur nondimeno afflitto, e meſto, e cordoglioſo alcuna volta moſtroſſi a cagion del lutto, de' pianti, de' ſoſpiri, delle querele amariſſime, e inconſolabili, che tutto dì venivagli detto, che in Averſa, e in que' convicini luoghi, dolentemente faceanſi per averlo perduto, ed in eſſo lui perduto il padre, il confortatore, l'ajutatore prontiſſimo e amorevoliſſimo in tutte le loro anguſtie, in tutte le loro calamità, in tutt' i loro biſogni. Per conſolare alquanto la coſtoro univerſal doglienza, e mitigare alcun poco la lor comune afflizione, non laſciò il caritevole amoroſo P. Ludovico di recarſi col permeſſo del ſuo ſuperiore tratto tratto in Averſa, ed in alcuni villaggi di quella Dioceſi, ove per breve ſpazio intrattenendoſi con udir le confeſſioni, con predicare, con viſitar gl' infermi proccurò alla miglior maniera, che poſſibil foſſegli, di tener que' popoli men doglioſi, e più ſofferenti di quella, ch' eſſi riputavano, e concordemente dicevano, importabil diſgrazia: e per lo più, che ne' predetti luoghi ei ſi conduſſe, il che preterir non debbo, Iddio compiacqueſi d' operare col mezzo dell' interceſſiòn del ſervo ſuo a beneficio di que' popoli coſe ammirabili e prodigioſe, delle quali ſon io contento di regiſtrarne due, o tre.

Per due anni continui da grande e travaglioſa fluſſion negli occhi diſceſagli, e che gran riſchio di reſtarne affatto cieco bruttamente minacciavagli, era ſtato incomodato il Signor Franceſco Fiorillo nipote del ſervo di Dio il P. Ludovico. Or queſti da Santelpidio, ove trovavaſi, udita per caſo la venuta del P. Ludovico ſuo zio nella terra di Fratta a cagion di farvi la ſanta Miſſione, colà pien di fiducia frettoloſo recoſſi, e gittatoſi a piè dell' uomo appoſtolico il pregò inſtantemente ad impetrargli da Dio la guarigion del peri-

pericoloſo male, che ſofferiva, e del peggiore, che giuſtamente temer doveane. Sorriſe il P. Ludovico, e tolto colla man diritta il ſacro ſcapulare, ond' era veſtito, gliel' applicò ſu gli occhi, con franco riſoluto parlar dicendogli per ben tre volte, ſanto, e ſano. Coſa nel vero ammirabile! nel punto ſteſſo il groſſo pungente umore ſgombrò del tutto dagli occhi dell' infermo, il quale tra attonito e sbigottito, e lieto e feſtante conobbeſi a un tratto campato dal male, e di sì penetrevole acuta viſta fornito, che tal per avventura non l'ebbe mai per innanzi.

In non diſſimil maniera tutta in un attimo conſolata rimaſe, e dalle ſue penoſe triſtezze, e da' lunghi travagliosi rammarichj ſofferti una di condizion civiliſſima donna, chiamata Roſolina Magliola. Avea queſta due figliuoli un maſchio, femmina l'altra: il primo da inceſſanti pericoloſi moti e ſintomi giornalmente moleſtato: la ſeconda ſtorpia ne' piè, ed affatto cionca. Venne a ſaper non sò come, che 'l P. Ludovico di Napoli recato eraſi in Averſa: altro ella non volle: tolſeſi nelle braccia i due figliuoli, che l'età di tre in quattro anni non oltrapaſſavano, ed inſiem col ſuo marito al Convento di San Domenico piangente e doglioſa portataſi, fè chiamare il P. Ludovico, cui piena di confidenza, e quaſi ſicura di doverne reſtar nelle ſue afflizioni rallegrata, replicò prima per poco le parole medeſime dette già a Gesù Signor noſtro da Marta, una delle ſorelle del morto Lazzero, ah Padre mio, ſe voi non foſte di coſtà partito, coteſte mie creaturine or di certe non ſarebbon così: ma poicchè ſiete quà ritornato, a voi le preſento, e voi ſenza meno a guarir me le avete tutte e due: ed ora sì pur da voi le voglio guarite. Alla fiducia della meſta addolorata ſupplichevol madre tutto ridente nel volto, e con voci amorevoliſſime ripreſe il parlar ſuo il P. Ludovico: e non dubitate, diſſe alla donna, non dubitate, che io nò, che non hò io tanto merito, nè a tanto vagliono le forze mie, ma ben-

bensì San Vincenzo Ferreri v' ha fatta la grazia, e a' due figliuoli voſtri ha di già donata la ſanità. Ite pur lietamente a ringraziarnelo, e per gratitudine fategli in onor ſuo una Novena, recandovi alla chieſa ogni dì; e nel ſuo altare con riverenza, ed affetto viſitandolo. Il fatto fu, ch' al figliuol maſchio da quel punto ceſsò tutto il male: alla figliuola femmina in quel momento raddrizzate, e conſolidate ſi vider le gambe, e' piè, onde cominciò, e proſeguì a camminar poi ſempre agile, e ſpeditiſſima.

Non andò però guari, che la madre neceſſitoſa fu per ſe medeſima del prodigioſo ajuto dal P. Ludovico porto già a' di lei infermi figliuoli. Perciocchè caduta ella in malattia graviſſima e mortale, diſperata per poco d' uman ſoccorſo, apparecchiavaſi di già all' imminente morte. Ma per ſua gran ventura ſopraggiunto un' altra volta il P. Ludovico in Averſa, ella, toſto che 'l ſeppe, mandò per lui: il qual ſenza voler condurſi nella caſa di lui, a chi a chiamare il venne francamente diſſe, dite pur da mia parte a Roſolina, che faccia prenderſi l' olio, che arde nella lampana appeſa innanzi all' altare di San Vincenzo, con eſſo ſe ne unga la fronte, e 'l ſuo male è finito. Com' egli diſſe, così puntualmente avvenne la coſa.

Or per ricondurmi a parlar del P. Ludovico, dapoichè quì in Napoli per comandamento de' ſuoi Superiori per gli ultimi ſette anni, che di ſua vita gli rimaſero, fermo e ſtabile fecevi egli il ſuo dimoro: avvegnacchè in nulla da lui variato foſſeſi il tenor del vivere ſantamente tenuto negli altri luoghi, ove prima ebbe ſua ſtanza; pertuttociò atteſa l' ampiezza maggior della città, e la maggior moltitudine degli abitatori può dirſi con verità, che di gran lunga più travaglioſe, e maggiori eziandio di numero foſſer le appoſtoliche ſue fatiche durate quì, che non quelle eſercitate altrove. In una ſola coſa, la qual per altro ſommamente a cuore eragli, non ebbe egli a ſoſtener travaglio alcuno per veder-

vederla praticata in questa città, la qual si fu la divozione al glorioso Appostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri. Trovolla egli per opera de' RR. PP. Domenicani suoi santissimi confratelli sì fattamente infissa, e radicata nel cuor di tutt' i Napoletani, e talmente sparsa, e diffusa per la città tutta, che non potè non rallegrarsene, e giubilarne in estremo; specialmente dall' aver veduto introdottovi il pio costume, che tutto dì il veggiamo ancor noi, e con indicibile godimento nostro, ed ancor con nostro inesplicabile spiritual giovamento, di sollennizzarsi in un dì d' ogni mese or in questa, or in quella chiesa dell' inclita Religion domenicana con sontuoso apparato, e con pompa dovizioza, e con ricchissima magnificenza, la festosa memoria del medesimo gloriosissimo Santo. Quel che però in accrescimento maggior della divozione, e dell' onor di questo Santo per lui potè farsi, per lui di certo di farsi non si ommise. Quindi tutto l'ajuto porse, e la più laboriosa infaticabile assistenza sua prestò ad un santo ferventissimo Religioso del suo Ordine, il quale un buon numero di fanciulle nubili, e povere, e d' ogni sussidio umano sprovvedute, raccolte avea entro un sacro ritiro, e poste aveale sotto la protezione di San Vincenzo, per la qual cosa le figliuole di San Vincenzo volgarmente appellavansi, e colle limosine, che da' caritevoli uomini, e massimamente da' divoti di San Vincenzo giornalmente ei radunava, decentemente, e d' un abito medesimo vestivale, ed a sufficienza nutricavale, ed a quelle di convenevole età la dote assegnava o per chiudersi in qualche Monistero, o per collocarsi in matrimonio onorato, ed alla condizion di ciascuna proporzionevole. La quale opera di pietà cristiana da quell' ottimo e santo Religioso instituita, e dal zelo e dalla grande efficacia del P. Ludovico promossa, ed ajutata, crebbe a maraviglia a giovamento delle fanciulle, ed a gloria di San Vincenzo, ch' erane il principal Protettore.

Ma non così trovò egli il P. Ludovico fervente, e univer-

verſale nel cuor de' Napoletani la divozione alla SS. Vergine del Roſario: ch' era ciò, ch' egli più altamente fitto recavaſi nel penſiere, e nell' animo. Bello è a ſaperſi, in qual maniera la SS. Vergine medeſima la freddezza de' Napoletani al ſuo Roſario al P. Ludovico diſcopriſſe; ed ordinaſſegli riaccenderne in tutti l' antico preſſo che ſpento fervore. Era egli una mattina non ſaprei dir per quale occaſione a celebrare il divin ſacrificio nella chieſa della SS. Trinità delle Monache ſituata quaſi al piè del monte, le cui ſomme cime dalla gran Certoſa de' Padri Cartuſiani occupate vengono, e doviziosamente ingombre. Apparecchiato eraſi per ordine della Badeſſa con iſtraordinaria pompa un altar particolare, ove il P. Ludovico celebrar dovea la meſſa: ma il Cherico, nella funzion ſanta a miniſtrargli deſtinato (ben di poi conobbeſi) per divina virtù innocente error tolto avendo, ed incolpevole abbaglio ad un altro altare non di ricchi arredi fornito, ma diſadorno anzi che nò, il P. Ludovico a dir ſua meſſa conduſſe, ed era per appunto l' altare conſecrato alla SS. Vergine del Roſario. Or nel mentre che il P. Ludovico il ſacrificio a Dio offerendo con fervor di ſpirito, e con veemenza ſomma d' affetto divotamente orava, vide, o in eccesso di mente veder parvegli la Vergine ſantiſſima, la qual fiſſati in lui i ſuoi ſguardi dolciſſimi, di raggianti ſplendori piena, e di ſovrumana celeſtial bellezza ineſplicabilmente adorna, sì diceſſegli: Ludovico, non è poi la divozion de' Napoletani al mio Roſario, qual' io la deſidero, e qual tu medeſimo la brami: or tua cura ſia il promuoverla, e dilatarla, ed altamente radicarla nel cuor di tutti. Dalla veduta della divina Madre, e da coteſto ſuo parlare conſolatiſſimo da un lato, dall' altro dolentiſſimo reſtonne il P. Ludovico: quel volto amabile e piacevoliſſimo di non più ſentita celeſtial dolcezza ricolmogli il cuore: quel dirgliſi, che rattiepidita foſſe negli abitanti di queſta città la divozione al Roſario, con afflizion diſuſata, e con triſtezza aſpriſſima

gli

gli punſe l' animo, e tutto gliel' poſe in agitamento, ed ambaſcia. Quindi terminato il divin ſacrificio, e renduti con divozion ſomma al Signore i debiti ringraziamenti, promiſe alla Vergine ſacratiſſima d' adoperar tutto ſe, tutti gli ſtudj ſuoi, le ſue premure, e ſollecitudini tutte a far per modo, che ne' freddi cuori del napoletano popolo la divozion primiera al ſantiſſimo Roſario ſi riaccendeſſe; ed acceſavi una volta, il che dall' interceſſion di lei potentiſſima, e dal di lei efficaciſſimo ajuto egli ſperavalo, mai più per innanzi non ſi eſtingueſſe. Nè punto indugiar volle ad accingerſi alla degna impreſa: ma in quel giorno medeſimo tutto fuoco nel ſembiante, tutto zelo nelle parole in ciaſcun de' Conventi del ſuo Ordine recoſſi, e con ciaſcun de' Superiori concertò la maniera da promuoverſi in breve tempo, e con efficacia ſomma in tutta queſta città la divozione al Roſario della ſantiſſima Vergine, e fu ſtabilito, che ne' dì feſtivi al dopo pranzo da ciaſcun de' Conventi medeſimi uſciſſero alquanti Religioſi a predicar quà, e là per le piazze tutte le grandezze del ſantiſſimo Roſario, e la grande utilità, che dal divotamente recitarlo, per lo ſpirituale profitto noſtro, e per la noſtra ſalvazion ſempiterna indubitatamente ſe ne ritrae, e la ſomma protezion della Vergine ſacratiſſima, che a meritar ſe ne viene in ſollevamento, ed ajuto di tutt' i noſtri biſogni. Il fatto fu, che meſſo in opera queſto mezzo dal ferventiſſimo P. Ludovico con tanto ſuo ſtudio proccurato, non andò guari, che la divozione al ſantiſſimo Roſario della Vergine piantar ſi vide radici cotanto alte, e profonde nel cuor di tutti, che sì ne' giorni feſtivi, sì ne' feriali le Chieſe tutte de' RR. PP. Domenicani pieniſſime erano del divoto popolo, che a gran calca accorreva a pubblicamente recitarlo, e ad udire il ſermone, che in fin faceaſi da un Religioſo dell'Ordine medeſimo: il qual pio coſtume fin da' principj della Religion Domenicana introdotto nelle lor Chieſe, in queſta città, avvegnacchè ſem-

pre ſtato foſſevi, pure a dì noſtri mercè le fatiche indicibili, e lo zelo ardentiſſimo del P. Ludovico nel confermarlo, e promuoverlo, e dilatarlo, vi dura a maraviglia con giovamento ineſplicabile e con profitto ſommo di tutto queſto gran popolo.

Or poicchè il P. Ludovico con infinito giubbilo del ſuo ſpirito ravvivata conobbe, e ferventemente acceſa nel cuor de' Napoletani la divozione al Roſario della SS. Vergine, applicoſſi tutto a coltivar le anime, a diriggerle, ad inſtruirle, ed alla via della ſalute con mezzi opportuniſſimi incamminarle, mercè l' aſſiſtenza laborioſa, ed infaticabile, e d' ogni dì, e potrebbe aggiugnerſi di tutte l' ore nel ſacro tribunale della penitenza. Queſta fu la gran rete, ond' egli al Signor ritraeva, e continuamente, moltitudine innumerabile d' anime perdute: ed al Signor medeſimo conſervava numero altresì immenſo d' anime buone, e timorate. Delle due parti del giorno, la mattina tutta ei mai non partivaſi dal ſuo confeſſionale aſcoltando qualunque genere di perſone, che a folla vi ſi recavano, bramoſe tutte di ſcaricare a piè di lui la gravante ſoma delle proprie colpe: e tutto il dopo pranzo ſino alla ſera o in udir le confeſſioni delle ſacre Vergini ne' Moniſteri racchiuſe, o in aſcoltar quelle degl' infermi nelle particolari lor caſe, inceſſabilmente egli occupavaſi. Coteſta voglia, e sì acceſo impegno, ch' avean tutti d' averlo per direttor delle coſcienze loro, nacque non ſolamente dall' opinione altiſſima, che della di lui ſantità tutti aveano, ma dal veder colla ſperienza il celeſtial ſuperno lume, ond' egli compreſo, e poſſeduto tutto, gli altrui aſcoſi penſieri, ed occulti affetti, e le paſſate, e lontane coſe chiaramente ſcopriva; ed or a queſto, or a quell' altro, ſiccome ſpinto era e moſſo dallo ſpirito del Signor, che l' agitava, e movevalo, con parole aperte, ed individuanti maraviglioſamente appaleſava.

Di queſto prodigioſo dono al P. Ludovico dal Signor beni-

benignamente conceduto, toccò quì in Napoli a gran sua fortuna di farne lo sperimento un tal giovine, il cui nome ad arte io taccio, di vita perdutissima, e ciò, che peggio era, risolutissimo di non confessarsi mai, come quegli, che dalla perversa consuetudine per lunghi anni nel peccar contratta, e dall' aver lasciato ancor per molti anni d' accostarsi al Sacramento salutifero della penitenza, caduto era già nell' ultima disperazion di salvarsi. Or costui da un mercatante suo amico più e più volte pregato venne, ed importunato a far confidenza del pessimo stato della sua anima col P. Ludovico; dalla cui carità, prudenza, e zelo prontissimo ajuto, ed efficacissimo soccorso a' mali suoi ne avrebbe infallibilmente ritratto. Ma 'l giovine altra risposta non dava, se non che, essendo di già scorsi tanti anni, che non erasi confessato, non poteva omai più de' peccati suoi ricordarsi; nè per ricordarsene, volerne toglierséne alcuna briga. Vedutasi per sì fatto parlare l' ostinazion del giovine, pensò saggiamente il mercatante di santamente ingannarlo: e detto avendogli un dì, che la mattina vegnente al suo fondaco recassesi senza meno, mentre sperava di certo di fargli conchiudere un affare di sua grandissima utilità, e di sommo avanzamento, era il giovine della profession medesima, e questi prestata fede avendogli, e datosi a credere di dover con suo lucro spacciare alquante mercatanzie, ch' avea tra le mani, in su 'l primo spuntar del giorno se 'n venne all' amico, il quale, andianne pure, dissegli, colà, ov' io ho pur per fermo, che voi con vantaggio farete il vostro negozio, bel bello alla chiesa di San Domenico il condusse, e lasciatemi, soggiunse al giovine, ch' io quì alcune mie preci divotamente reciti per poi ripigliar la nostra via. Or quella mattina il P. Ludovico osservato fu porsi nel suo confessionale assai prima del consueto tempo, nè di ciò punto mai con lui parlato avea il mercatante, il quale insiem col giovine passando per puro abbattimento davanti dal

di lui confessionale, rimirò che 'l P. Ludovico fissamente guardava il giovine, indi l' udì chiamarlo col proprio nome, e dirgli, più v'ho io d'aspettar quì? Venite quà tosto, e voi, dirizzando il parlare al mercatante, voi di quà scostatevi per un poco, ch' hò io a trattar di certe cose con cotesto giovine. Questi tra attonito, e confuso non s' arrischiò di partirsi, perchè somma venerazion portava al santo uomo: onde fermossi in attenzion d'udire ciò, che mai ei si volesse: quando udì dirsi: figliuol mio, e perchè volete voi perdervi eternamente con lasciar di confessarvi? abbiate fiducia nella divina pietà, e misericordia infinita: e se per ridurvi a memoria i peccati vostri, vi sgomentate, e se di concepirne il dolor vero non bastavi il cuore; non dubitate che all'una, e all' altra sì pur io vi ajuterò: prostratevi in ginocchio, e segnatevi soltanto col segno salutifero della nostra redenzione, che 'l di più il comincierò a far io, e voi poscia terminarete di farlo con esso meco. Ubbidì il giovine, e messosi colle ginocchia piegate a terra alla presenza del Padre, questi imprese a raccontargli un per uno i peccati tutti da lui commessi dall' età fanciullesca fin a quel punto, annoverandone il numero, spiegandone la specie, individuandone le circostanze, e la gravità e l' atrocità d' esse sì fattamente ponderandone, che 'l giovine non potè contenersi dal disfarsi tutto in lagrime, in singulti, in sospiri, econfortato dal medesimo P. Ludovico prorupe in dolor sì veemente degl' innumerabili e graviſſimi suoi peccati, che poco mancò a non caderne morto: e ricevutane dopo la congrua penitenza l' assoluzion pieniſſima, da quel dì, che fu per lui il dì della salute, sin' all' ultimo suo terminare, menò una vita d' ottimo Cristiano, e di rigidiſſimo e perfettiſſimo penitente. Tutto ciò raccontato fu da lui medesimo quella mattina stessa al mercatante, indi ad altri moltiſſimi, incitandogli col suo esempio a confessarsi col P. Ludovico, e a prenderlo stabilmente per direttor dell'

dell'anime loro, e a dipendere totalmente da' di lui ſaggi conſigli, e ſantiſſimi ammonimenti.

Queſto ſpirito medeſimo di prevedere il futuro, e di ſcoprir l'occulto il ravviſarono nel P. Ludovico innumerabili altre perſone, e in congiunture molte, e varie, che alla giornata occorrevano. Fuvvi un uom di timorati coſtumi, il qual di lungo ſpazio travagliato era da un forte ſoſpetto, che un tal Sacerdote ſpeſso recaſſeſi alla caſa d'una ſua congiunta di ſangue per fin men retto, ſe non del tutto reo: e per queſta ſua ſoſpezione viveva anguſtiatiſſimo, parendogli da un lato, che non doveſse farne alcun conto, e dall'animo ſuo rigettarla come oltraggioſa alla buona opinion de' ſuoi proſſimi; e dall'altro parendogli, ch'egli, come alla buona opinion medeſima de' ſuoi proſſimi dannoſa, opportuno riparo, e rimedio prontiſſimo doveſse porgervi. Or incontratoſi un dì col P. Ludovico, dopo un corteſe amorevol ſaluto, udì dirſi, eh via: ſgombrate pur dall'animo voſtro quel ſoſpetto, che cotanto v'agita, e perturbavi! che timore, che diffidenza ſi è mai coteſta? quel Sacerdote è un uom da bene, ed altresì una virtuoſa femmina ſi è quella voſtra congiunta: niun penſa male: perchè male alcuno non v'hà: nè la frequenza dell'andar dell'Eccleſiaſtico nella caſa di quella voſtra parente è poi tale, che dia in ſu gli occhi, o cagion porga di ſoſpettar di reità alcuna: deponete i voſtri dubbj, amico caro, e vivete lieto. Sbigottito da tal parlare quell'uom ſoſpettoſo rimaſe: nè mai più da quel punto ſentì in cuor ſuo le paſſate dubbiezze, che fin a quell'ora cotanto sbattuto aveanlo, e conturbato.

Al Signor D. Annibale di Majo Duca d'un villaggio detto di San Pietro era nata una figliuola, della qual parlandogli il P. Ludovico, che ſpeſſo in ſua caſa ſi conduceva, alla preſenza d'altri ſuoi parenti, più volte eraſi laſciato uſcir di bocca queſte parole, che amabil creaturina ſi è

mai

mai coteſta! ella certamente non è per voi: ella è per Dio, e pe 'l Paradiſo. Or pervenuta coſtei all' età d' anni cinque le Signore Monache di San Biagio in Averſa d' averla in educamento nel Moniſtero loro ardentemente bramavano, nè dal richiederla al Padre di lei con iterate lettere, e con prieghi efficaciſſimi ſi reſtavano. Ricordevole però delle parole ſoventemente dal P. Ludovico dette, non eſſer la fanciulletta per loro, ma per Dio, e pe 'l Paradiſo, e che ciò ſignificar non voleſſe che nel Moniſtero morta ſarebbe, fortemente temendo la Signora D. Catarina di Majo zia di lei, prima di riſolver nulla, e permettere al Padre di recarla al Moniſtero d' Averſa, al che egli non ripugnava, conſultar volle l' affare col P. Ludovico, non una, ma più volte; il quale al modo ſteſſo le riſpoſe ſempre, e d' un tenor medeſimo; fate pur ciò che più v' aggrada, e piace, e ſtimate per lo migliore: Io v' hò detto, e vi ripeto, che coteſta fanciulla, o che in caſa con eſſo voi la riteniate, o che la mandiate in Moniſtero, ella per voi non è, ma per Dio. Non andò guari, che da tutti ciò, che dal P. Ludovico dicevaſi, ben ſi compreſe: perciocchè ſcorſi appena quaranta dì, la figliuola infermò, e la mortal gravoſa ſalma deponendo, al Cielo andoſſene a goder per ſempre della viſion diſvelata, e dell' amor fruitivo di Dio.

Maravigliosò però più che ogn' altro per avviſamento mio fu il predicimento, anzi il gruppo de' predicimenti dal P. Ludovico fatti a' Signori Duchi di Monteleone dell' Eccellentiſſima caſa Pignatelli, in congiuntura, ch' eſſi di quà partir dovettero per la Spagna, ove gran Feudi, e Signorie ample, e ricchiſſime poſſeggono. Prima che di quà al viaggio ſi accingeſſero, eſortogli tutti a non partir per mare, ma per la via di terra, avvegnacchè più lunga, e diſagiata ſi conduceſſero al prefiſſo termine, ove felicemente pervenuti vi ſarebbono, e tutti con perfetta ſanità: il che puntualmente avveroſſi: e nel mentre che in Spagna dimorava-

ravano, egli di quì con ſue lettere non ſolamente negli affari loro conſultavali, e in alcune afflizioni conſolavagli, ma preſſo che le coſe tutte ancor minute, che avvenir loro doveano, o ſuccedevan loro alla giornata, lor le dinunziava, il modo lor porgendo, e i mezzi acconci, onde ben diſporle, e dirittamente incamminarle, e condurle perfettamente: e quando poi di colà dovettero in Napoli ricondurſi, egli ſcriſſe loro, che lietamente, e ſenza timore alcuno il viaggio di mare imprendeſſero, perciocchè di lor niuno patito ne avrebbe, nè pur la Ducheſſa del mar sì pavida, e fuor di miſura naturalmente timida. E in verità, che ubbidienti eſſi tutti alle parole del P. Ludovico poſtiſi in mare con viaggio feliciſſimo, e con ſanità vigoroſa e vegeta, lieti e feſtanti, e da qualunque paura ſgombri in pochi dì approdarono in queſto porto.

La brevità prefiſſami nel rapportar ſimiglianti coſe, delle quali la più lunga filatera riuſcir potrebbe a' leggitori nojevole e gravoſa, a laſciar di ſcriverne altre predizioni moltiſſime e per poco innumerabili ſaggiamente conſigliami, e fortemente mi aſtrigne. Il perchè ſarò io contento di riferir ſu cotal materia ciò ſolo, che una volta di queſto maravigliofo dono di ſcoprire il futuro, il lontano, e maſſimamente l' occulto degli altrui cuori, e delle altrui coſcienze da Dio conceduto al P. Ludovico diſſemi confidentemente il Padre Franceſco Pepe della Compagnia di Gesù, il quale la ſua ſtanza con eſſo meco tiene in queſta noſtra caſa de' Profeſſi di Napoli, uomo per le opere molte e degniſſime da lui date alla luce, e per la vita appoſtolica fin dalla ſua gioventù in continuo eſercizio di predicare, di confeſſare, di far miſſioni fino a queſta età ſua cadente, infaticabilmente menata, e che, conoſciutiſſimo non che alla noſtra città, all' Italia tutta, a menar proſiegue; diſſemi or egli una volta, che fuvvi già una aſſai virtuoſa, e nella via della perfezione avanzata di molto, e da ſe ben conoſciuta

sciuta, anima giusta; la quale recatasi un dì a conferir de' secreti suoi col P. Ludovico; e de' costui consigli, ed ammonimenti datile rimastane soddisfattissima; avvenne, ch' egli il Padre Pepe incontrossi di poi per istrada camminando col P. Ludovico, il quale dopo i consueti ufficj di civiltà, e di carità cristiana e religiosa, caro mio Padre Pepe, soggiunsegli, venne da me a conferir delle cose del cuor suo quella persona, che voi sapete: ma io appena la vidi, che conobbi tutto, non solamente ciò, ch' ella avea da dirmi, ma tutto tutto quel d' ammirabile, e di prodigioso, che Iddio si è compiacciuto di conferire a quella innocente, e santa anima. Così tra loro si conoscono i servi di Dio; e gli uni cogli altri vicendevolmente discuopronsi, e manifestansi, e appalesano i sommi doni, de' quali da Dio arricchiti sono, e a gran loro felicità, e per gran giovamento nostro a dovizia forniti. E concioſiacchè del P. Francesco Pepe abbia io quì fatta menzione, piacemi in questo luogo inserire una assai degna, e autorevole attestazione, che della santità del P. Ludovico Fiorillo il medesimo Padre Pepe di proprio suo pugno scritta a mia istanza porsemi; acciocchè quell' uso io ne facessi, che per me si giudicasse convenevole, e opportuno: ella è del tenor seguente.

Attesto con ogni verità di avere avuta la bella sorte di trattare col gran servo di Dio il P. Ludovico Fiorillo dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori, e confesso, che fin dalla prima volta, che lo trattai, mi sentj nel cuore una intima venerazione, e amore inverso lui, perchè a me parve un' uomo calato dal cielo, tanto l' ammirai pieno di Dio, e di tutte le virtù in grado eminente, di una profonda umiltà, di un grande amore a Dio, e zelo delle anime: mi pareva, che nel volto, nelle parole, in tutt' i portamenti trasparivano i raggi della interna santità: e protesto, che il solamente vederlo mi riempiva d' interna consolazione, e col più trattarlo cresceva in me l' amore, e la stima verso la di lui persona. Così attesto io Fran-

Franceſco Pepe della Compagnia di Gesù. E ſoggiungo, che conſigliatoſi meco l' Eccellentiſſimo Signor Principe d' Avellino, ſe doveſſe egli accordare, o no la traslazion del cadavere del P. Ludovico difunto in Avellino, gli diſſi, che poſto che il Signore Iddio avea donato alla di lui città sì gran teſoro, qual' era il corpo eſanime del ſuo fedel ſervo, non dovea egli permettere, che quella ne rimaneſſe priva per tutto il mondo.

Ma per ricondurmi in ſentiere, non fu la ſola occupazion dell'aſcoltar le confeſſioni de' ſecolari in chieſa propria, e delle ſacre Vergini nelle chieſe de' lor Moniſteri, nella quale indefeſſamente, e in tutt' i giorni, e con zelo infaticabile eſercitoſſi il P. Ludovico: aggiungeſi a queſta la continua aſſiſtenza e laborioſiſſima, ch' egli fece agl' infermi tutti di queſta città: non trovandoſi per poco un ſolo, il qual meſſoſi a giacere in letto per qualche grave malattia, maſſimamente ſe pericoloſa, che toſto non mandaſſe per lui, ed egli prontamente, foſſe di giorno, foſſe di notte, o di ciel ſereno, o piovoſo, o ne' ſommi calori dell' eſtate, o negli aſpriſſimi freddi del verno, con affettuoſa carità, e con maravigliosa ilarità di ſpirito, ed alacrità del per altro eſtenuato corpo non accorreſſevi ad udirne la general confeſſione della vita tutta, a conſolarlo, e confortarlo ne' penoſi languori, che di preſente ſofferiva, quando a rallegrarlo tutto o con prodigioſamente, e ad un tratto alla ſanità primiera rivocandolo, quando a mitigargli l' affliſione nel doloroſo avviſo, che davagli della proſſima inevitabil morte, e a raddolcirne l'amarezza del dinunziamento fattogli colla promeſſa, ch' egli dal di lui fianco partito non ſarebbeſi, finchè da lui tratto non foſſeſi l' eſtremo fiato: del che quegli rimanevane conſolatiſſimo; dubitar non potendo, che dal P. Ludovico la promeſſa fatta non gli ſi atteneſſe.

In queſto aſſiduo eſercitamento d' aſſiſtere agl' infermi, ed a' moribondi preſſo che tutti di queſta città, diſveloſſi una volta per mero abbattimento l' eccelſo grado, e perfet-

tiſſimo della virtù dell' ubbidienza, che dal P. Ludovico poſſedevaſi. Fu egli dal ſuo Superior mandato al palazzo d' un Signor Principale di queſta città; il qual trovavaſi ammalato, e richieſto avea il P. Ludovico per ſuo ſpiritual conforto, e mandato aveane a pregarne il Superior del Convento di San Domenico, acciocchè ſi compiaceſſe ordinargli, che a ſua caſa ne veniſſe toſto. Il Superiore alle iſtanze dell' ammalato condiſcender volendo, preſcriſſe al P. Ludovico, che nella caſa del tal Cavaliere ſubitamente recaſſeſi, e ſenza punto avvertirſene, o badarvi, ſoggiunſegli, che di là non ne partiſſe ſino a nuovo ſuo ordine. All' infermo accorſe ratto l' ubbidiente P. Ludovico, e dopo avergli dati gli opportuni ammonimenti, e aſcoltatane la confeſſione, ed altri ſalutevoli conforti portigli, non v' era più che fare, nè altro più dall' infermo bramavaſi: ma non perciò il P. Ludovico dal letto, o dal palazzo di lui partivaſi: che anzi proſeguì a farvi per più giorni immobile, quantunque non ozioſo, il ſuo dimoro, parlandogli ſoventemente di Dio, e delle coſe appartenenti al ben dell' anima, alla ſofferenza de' travagli, a ſtarſene diſpoſto del tutto, e raſſegnato nel divin volere, con maraviglia non men dell' infermo, che de' dimeſtici tutti, e degli abitatori di quella caſa: e con maraviglia eziandio de' Padri di San Domenico, da cui da più giorni non vedeaſi il P. Ludovico: e ſarebbe di certo più in lungo andata la coſa, ſe 'l Superiore, come a Dio piacque, ricordatoſi delle parole dette al P. Ludovico, ſenza che nè pure egli il ſapeſſe, allorchè lo ſpedì alla caſa dell' infermo, datoſi un colpo nella fronte, andate, diſſe ad un Religioſo, il qual per caſo preſente eragli, andate or ora alla caſa del tal Cavaliere, e dite al P. Ludovico in mio nome, che ſe altro non v' ha che fare, pur ſi ritorni egli in Convento. Avuta l' ambaſciata dal ſuo Superiore, congedatoſi dall' infermo corteſemente, nel Convento ſi riconduſſe il P. Ludovico: e quindi da ognun conobbeſi, che l' ubbidienza cieca e perfet-

fettiſſima a' detti del ſuo Superiore ſin a quel punto avealo colà trattenuto, nè permeſſogli, che di colà egli partiſſe.

Per queſte, ed altre ſimili virtù criſtiane, e religioſe, che nel viver ſuo agli occhi di tutti appaleſava il P. Ludovico, e per quelle molte, e poſſo dir cotidiane curazioni prodigioſe, che per ſuo mezzo a prò degl' infermi da Dio operavanſi, le quali per me a bello ſtudio ſi laſciano di porſi in nota, affin, come già di ſopra diſſi, di non gravare, e nojar di molto il leggitore coll' immenſo numero d' eſſe, e colla ſimiglianza medeſima, crebbe a sì alto ſegno negli animi di tutti la ſtima, il credito, la riputazion ſublimiſſima della di lui ſantità, che omai non eravi alcuno di qualunque grado di profeſsione, e d'ordine qualunque ei foſſeſi, il qual non voleſſe con lui conſigliarſi, da lui dipendere in tutte le coſe, sì in quelle ſpettanti alla ſalvazion ſempiterna, sì in quelle appartenenti a' temporali intereſsi. Piacemi quì ſoltanto menzion fare di due Padri della Compagnia di Gesù; fur queſti il P. Giacomo de Roſsi, e 'l P. Tomaſo Celaja, i quali con iſpecial ferventiſsima vocazion di Dio alle Miſsioni dell' India chiamati, sì alta in cuor loro della ſantità del P. Ludovico era l' opinione, non ſeppero indurſi a ſcriverne al Padre noſtro Generale, affin d' impetrarne la grazia, ſe non ſi foſſero aſsicurati del divin volere coll' approvamento dal P. Ludovico avutone: col quale finchè di quì partiti non foſſero, dal conſigliarſi mai non reſtarono: e cui, finchè queſti durò in vita, dalle provincie del Madurè, e del Malavar dell' orientale India, ove dal Superior loro deſtinati eſsi furono, ogn' anno ſcriſſer ſempre, non men delle converſioni di que' gentili, che quivi operavanſi, ragguagliandolo, che affin d' impetrar loro ajuto e ſoccorſo da Dio in quelle lor fatiche appoſtoliche col mezzo delle ſue orazioni efficaciſsime, inſtantemente pregandolo, e caldamente.

Ma non oſtante che sì copioſo, ed univerſale il profit-

to foſſe, che dagli abitatori tutti di queſta città, mercè l'infaticabil zelo, e la prodigioſa ſua carità, giornalmente ritraeſſeſi: egli però il P. Ludovico non erane a baſtanza appagato e lieto. L'amor ſuo inverſo le anime, e l'impegno, ch'avea altiſsimo di proccurarne la ſalvazion ſempiterna, inſpiravagli nel cuore deſiderj ardentiſsimi di non racchiudere entro i ſoli, avvegnacchè ampj, confini di queſta città, ma di ſtendere per tutto coteſto Regno, e ſe poſsibil foſſegli, pe'l mondo tutto l'opera ſua, e le ſue diligenze ſomme, affin di ridurre, e non ſolo efficacemente, ma durevolmente ancor ridurre i traviati fedeli al diritto ſentier della ſalute. Quindi cominciò a rivolgere per l'animo ſuo, e meditar co' ſuoi penſieri una nuova, e grande impreſa, la qual, ſe di recarla all'ultimo compimento ſuo riuſciſſegli, ſtata ſarebbe fuor di dubbio, mezzo opportuniſsimo, e ſaluberrimo al fin, ch'egli bramava. Ciò fu di trovar la maniera, onde con annuali pingui rendite, alimentar ſi poteſſero dieci in dodici Religioſi d'incomparabil dottrina, e di vita ſantiſsima in queſto Convento di San Domenico, i quali per proprio impiego aveſſero il condurſi ogn'anno in varie Dioceſi di queſto Regno a farvi le ſante Miſsioni appoſtoliche a beneficio ſpiritual de' Dioceſani: e di condurviſi, e ſoggiornarvi, finchè la Miſsion duraſſe, e ritornarſene quà nel proprio Convento ſenza diſpendio alcun di que' popoli, o di que' Veſcovi, ma co' ſoli proventi, da ritrarſi annualmente dal fondo quì in Napoli ſtabilito a tal fine. Che non ottiene un cuore, il qual tutto di Dio fidaſi, e in lui ſolo ripone la ſua ſperanza? non prima il P. Ludovico dal ſupremo largitor di tutt' i doni queſta grazia richieſe, interponendovi, affin d'impetrarla, le ferventiſſime ſue orazioni, le continue ſue lagrime, le aſpriſſime ſue penitenze, le lunghe travaglioſiſſime ſue vigilie, che tra pochi giorni, ſenza che egli medeſimo ſapeſſe il perchè, o 'l come, da tanti e poi tanti de' divoti ricchi uomini di queſta città, recar ſi vide in poter

ter ſuo per impiegarla a qualunque pia opera foſſegli in grado, quantità immenſa prodigioſiſſima di danaro, talchè baſtevoliſſima fu a piantare il fondo, che meſtier facea alla ſtabile e perpetua ſuſſiſtenza delle Miſſioni, che per lui inſtituir voleanſi; ſe non anzi ne fu di ſoperchio.

Ridotta la coſa a sì buon termine, e paruto eſſendogli d' aver lui non differente inaſpettata fortuna lietamente incontrata, da quella, che i naviganti dopo lunga furioſa burraſca sbattuti, agitati, e quà e là per l' alto tempeſtoſo mare incertamente, e con dubbio pericoloſo corſo dolentemente portati, all' improvviſo ſperimentan talora, in ſicuro tranquillo porto per ſubitano ſpirar di propizio vento frettoloſamente menati, e condotti felicemente: pensò il P. Ludovico a non frapporre dimoro alcuno, ma rotti gl' indugi tutti ragguagliarne tantoſto il Reverendiſſimo Padre General dell' Ordine, ch' era di que' tempi il P. Ripol; cui però una ben lunga oſſequioſa ferventiſſima lettera ſcriſſe, nella quale dopo la minuta eſpoſizion fattagli del ſuo conceputo appoſtolico diſegno di piantar quì in Napoli la Miſſion ſuddetta, e del danaro per cotale impreſa biſognevole da Dio con maniere al tutto prodigioſe fuor d' ogni aſpettazion ſua provvidamente mandatogli, inſtantemente pregavalo a compiacerſi di dare per cotanto degna, e ſanta, ed a' proſſimi tutti giovevole ſalutifera opera il conſentimento ſuo, e la ſua benedizion paternevole, ed ancor degnaſſeſi di raccomandarne coll' autorità ſua ſuprema a' Superiori di quì la pronta, e ſollecita eſecuzione, il permeſſo accordando a que' Padri tutti, i quali da Dio inſpirati, ed a tal miniſtero appoſtolico efficacemente chiamati, impiegar vi voleſſero di buon grado i ſudori della lor fronte, e le fatiche de' loro corpi, avvegnacchè ne doveſſer per avventura d' alcuni dottiſſimi uomini ſprovvedute rimaner le cattedre, e ſforniti i pergami, non mancando perſonaggi altri nelle facoltà teologiche, e nel meſtier del dire illuſtri e valentiſſimi, de' quali abbondò ſempre,

e tut-

e tuttavia abbonda questa provincia di Napoli a par di quelle di tutto l'Ordine, da surrogarsi a que' cattedratici, e predicatori, che cambiar volessero il loro onorevolissimo impiego col faticoso, e forse più utile, e senza dubbio onorevolissimo esercizio delle sante Missioni. Graditissima fu al Padre Generale la richiesta fattagli dal P. Ludovico: e cortesemente risposto avendogli, ch' ei dal suo canto cooperar volendo in tutt' i modi a se possibili al perpetuo stabilimento della Mission suddetta, oltre al concedergli facoltà pienissima di far lui tutto ciò, che al perfetto compimento di cotesta giovevole santissima impresa opportuno paressegli e spediente, e que' soggetti sceglierși, che a tal ministero inclinazion mostrassero, e a degnamente, e fruttuosamente esercitarlo d' insigni talenti, e di maravigliosa abilità forniti fossero, con sua lettera prestantissima incaricato avrebbe al Reverendo P. Provincial di Napoli, e a tutti gli altri Superiori della provincia medesima, che le di lui appostoliche intenzioni secondando, ed efficacemente favoreggiandole, l' opera loro, e l' autorità loro impiegasser tutta a far per modo, che la Missione si piantasse, e que' dieci in dodici Padri, i quali coll' approvamento del P. Ludovico in questo appostolico ministero stabilmente applicar si dovessero, insiem con lui, acciocchè spediti e pronti al cenno suo sempre gli avesse in questo Convento di San Domenico, e non altrove, abitassero.

Chi può dire, o chi può immaginarlo quanto per tal risposta, e concessione avuta lieto, e consolato, e giubbilante nel suo fervente spirito rimanessene il P. Ludovico? rendutine a Dio i debiti ringraziamenti, e tutto ciò, che al fissamento e mantenimento perpetuo della Mission suddetta uopo era, prestamente fatto, eletti dodici per virtù, e per dottrina Religiosi esimj ed eccellenti, e dati loro gli ammonimenti proprj, e le necessarie avvertenze, con facoltà pienissima de' suoi Superiori, qual duce invitto mosse il campo, e di questi, se 'l numero riguardasi, pochi, se la valentìa, mol-

molti e prodiſſimi ſuoi venturieri, cominciò a ſcorrere varie Dioceſi di queſto noſtro Regno eſercitandovi la predicazione appoſtolica, guerra aſpriſſima a' vizj, ed a' vizioſi facendo, le virtù e virtuoſi ajutando, e confortando, nel chericato, e nelle vergini a Dio ſacre la freddezza, il torpore, l' indifferenza biaſimevole nel divin ſervigio ammorzando, e la divozione, la ferventezza, la religioſità lodevoliſſima, e a Dio accettiſſima promovendo, e per ogni dove innumerabili acquiſti di perdute anime facendo, e glorioſe palme degli eſtirpati abuſi, de' tolti ſcandali, della comun diſſolutezza del vivere felicemente riportando, e l' antico coſtume della primitiva criſtianità in tutti que' luoghi da ſe coltivati a ſommo onor di Dio, e a giovamento ſommo di que' popoli tutti maravigliosamente introducendo.

Vero è che al P. Ludovico per ſoli anni due e mezzo toccò la fortuna di travaglioſamente affaticarſi in sì degno utiliſſimo miniſtero, e di raccoglierne sì immenſi deſiderabiliſſimi frutti: perciocchè parve, che a lui dar voleſſe Iddio la conſolazion ſolamente di piantar sì grande opera, e col breve eſercizio fattone, a quegli altri Religioſi, che dopo lui perſeverantemente eſercitar la doveano, laſciarne la norma, e la via moſtrarne, onde per tal faticoſo aſpriſſimo ſentiere camminar ſicuramente, e non inciampar mai per difetto o di cognizione, o di pratica, o di guidamento: ed in sì duro arriſchiato continuo conflitto colle poteſtà infernali guerreggiar fortemente, ſenza mai d' animo perderſi e di coraggio, o di rilevarne unquemai offeſa, e danneggiamento, ma per oppoſto combatter ſempre con certezza di vincere, e trionfare. Il che quanto bene, e a maraviglia, e compiutamente per lui fatto foſſeſi, il moſtrerà chiaramente la breve narrazion ch' io farò quì del metodo da lui tenuto, non tralaſciando altresì di porre in nota, i copioſi frutti da lui raccolti in quelle poche Miſſioni, ch' egli già fece ſino all' ultima, che per lui faceaſi nella città d' Avellino, ove

da

da valoroso invincibil soldato di Gesù Cristo santamente chiuse i suoi giorni, ed alle sue fatiche appostoliche diè fortunatissimo compimento.

In que' soli pertanto anni due e mezzo alla sua morte preceduti, che l' ottimo P. Ludovico nel travaglioso ministero delle sacre Missioni utilmente impiegossi, l' una dopo l' altra le ampie popolose città, e diocesi scorse di Nola, di Bojano, d' Avella, e luoghi altri, non men grandi di sito, che di popolo numerosi. Dov' egli trovasse maggior vastità di paese, e frequenza maggior d' abitatori, quivi più lungamente fermavasi; proposto avendo nell' animo suo, ed invariabilmente cotal suo proponimento eseguito di non partirsi di là mai, ov' egli la Missione facea, anzi che tutti della gente ancor minuta alla sacramental confessione accostati divotamente non si fossero, e della divina Eucaristia degnamente nutriti. Or perchè un tal fine per lui, non superficialmente, e come suol dirsi, di passaggio, si conseguisse; e 'l frutto, che quindi raccoglies, e l' utilità, che da' ricevuti nelle maniere proprie e convenevoli, suddetti santissimi Sacramenti nel divoto popolo risultane, soda, e stabile, e perseverante fosse, avea egli in costume di premettere al cominciamento dell' ascoltarsi le confessioni, e del somministrarsi il divin cibo Eucaristico per alquanti giorni al comun della gente instruzioni piane, facili, intelligibili, e pratiche, onde rischiarar le menti imperite, e porger loro lumi abbondevoli, ed ammaestramenti giovevolissimi, mercè de' quali il conoscimento de' divini precetti, l' importanza d' osservarli, la reità e la malizia del trasgredirli, e le altre cose tutte, che a ben confessarsi ignorar non si debbono, ma saperssi infallibilmente la qualità del dolore, l' efficacia del proponimento, la necessità di togliere le occasioni prossime del peccare, del restituire, e simili, come altresì quelle altre, che a ben credere, e a degnamente ricevere la divina Eucaristia richieggonsi, con chiarezza, e con perfezione tutti

ap-

apprendeſſero: ed acciocchè tutti al ricevimento di queſti due Sacramenti di poi s' accoſtaſſero, uſava di far ciaſcun dì alla moltitudine aſcoltatrice due ben lunghe e fervoroſe prediche, una la mattina, altra in sù la ſera, nelle quali ſcagliavaſi con tale ardor di ſpirito, con tal veemenza di voce, con tale agitazion di corpo contro de' vizj, che maraviglia era in un uomo vecchio, infermo, per poco cadente, oſſervar tanto fuoco, onde avvampava tutto dal ſacro pergamo. A' fanciulli poi, ed alle fanciulle, a' giovinetti, ed alle giovanette in luoghi ſeparati e diſtinti due volte al dì da' ſuoi Religioſi a ciò deputati utiliſſime inſtruzioni intorno agli articoli tutti della noſtra credenza, ed a' comandamenti divini, ed eccleſiaſtici, ed a' più giovevoli preciſi mezzi da conſeguir con facilità e ſicurezza la ſalvazion ſempiterna, facea far con diligenza ſomma, e con travaglio infaticabile. Nè punto intralaſciava di proporre ognidì o per ſe medeſimo, o per mezzo de' ſuoi confratelli Religioſi meditazioni utiliſſime in qualche ſecreta Congregazione agli eccleſiaſtici tutti, e ne' Moniſteri proprj alle ſacre vergini, il parlare, e gli avvertimenti adattando alla profeſſion loro, ed alla rigida oſſervanza minutiſſima delle indiſpenſabili obbligazioni del loro ſtato. Fu altresì coſtume ſuo invariabile, ove di già fondata trovaſſe una, o più Congreghe erette in onore e ſotto la invocazione, e 'l patrocinio della SS. Vergine del Roſario, promuovere ne' congregati fratelli il fervor della divozione, l' adempimento eſatto sì delle divine ed eccleſiaſtiche preſcrizioni, come delle particolari regole della lor Congrega: accreſcerne il numero de' confratelli, e laſciarne in voce, ed in iſcritto ammonimenti tali, e sì confacevoli ed acconci alla condizion loro, onde vie più ſempre la ſantità del viver loro robuſtezza e virtù nuova acquiſtaſſe, e tra le molte e varie occaſioni di rattiepidirſi, e di ſnervarſi, l' ardor conceputo, e la conſeguita fermezza perſeverantemente riteneſſe. Ove poi alcuna di queſte ſacre adu-

nanze eretta ancor non foſſevi, adoperavaſi egli nelle più valevoli ed efficaci maniere, purchè ſubitamente ſi ſtabiliſſe: e tra pochi giorni, sì maravigliosa era ed ardente la forza del zelo ſuo, infallibilmente veniva a capo dell' intrapreſo diſegno: correndo tutti a gara ad arrolarſi nella congregazion novella, che per lui fondavaſi, in onor della Vergine ſantiſſima del Roſario: alla qual congregazione dava egli le regole da oſſervarſi, la maniera, onde durevolmente mantenerſi non mai rallentando dal fervor primiero, e da tutti gli Eccleſiaſtici quello, che a lui parea, maggiormente idoneo al reggimento deſtinava, il qual dovea poi la cura prenderſi di predicare a' confratelli ne' dì feſtivi, aſcoltarne le confeſſioni, ajutarli e ſoccorrerli in tutt' i biſogni loro, e ſpecialmente di loro aſſiſtere nel punto eſtremo.

Per sì fatte, ed altre ſimili coſe dal ſuo ingegnoſo zelo per la ſalvazion di quelle anime, in prò delle quali nelle Miſſioni ei travagliava, diligentemente proccurate, ſtabilite, e promoſſe, non può a baſtanza deſcriverſi il frutto copioſo, immenſo, univerſale, che da queſte ſue appoſtoliche ſpedizioni ritraſſe il P. Ludovico; nè potrei io, ſtante la brevità preſiſſami, raccontar diſtintamente le converſioni per lui fatte di peccatori oſtinati, e di coſcienza affatto perduta, e di pubbliche meretrici di lungo ſpazio vivute nel ſozzo fango de' più abbominandi vizj, appeſtando col lezzo lor mortifero i villaggi, e le città tutte, ov' eſſe abitavano: perciocchè le converſioni di sì fatti uomini ſorpaſſano ogni numero, e vincono la noſtra credenza. Il che maravigliamento alcuno recar non debbe: concioſiacchè le Miſſioni del P. Ludovico accompagnate foſſer ſempre da' grandi e ſtupendi prodigj, che d' operar degnavaſi Iddio in beneficio degl' infermi preſſo che tutti guariti in virtù o della benedizion lor data dal P. Ludovico, o dell' ungimento coll' olio delle lampane acceſe avanti gli altari, o le immagini della SS. Vergine del Roſario, e di San Vincenzo Ferreri, o talora della

la sola presenza di lui nelle stanze degli ammalati, e del comandamento, ch' ei facesse a' mali di sgombrar tantosto da' corpi egri e languenti: ed oltre a ciò le Missioni suddette non andasser mai disgiunte da altre maravigliose cose per lui adoperate, quali erano, il predicimento de' successi futuri, il discoprimento minuto e individuale de' pensieri occulti, e de' riposti affetti dell' animo altrui; e principalmente quella dolce affabile non parzial carità, ch' egli usava con tutti massimamente co' più poverelli, e tribolati, e dall'ajuto umano sforniti affatto, e sprovveduti: e quel zelo forte sì attuoso, ma placido, mite, sofferentissimo, ond' egli adattavasi con belli, e mansueti, e propriissimi modi per guadagnarsi i cuori delle persone più dure, proterve, e nel peccar loro perfide, e ostinatissime, e per consolare altresì le coscienze delle anime buone, o da soverchio timore, e da vani scrupoli stranamente sbattute, o in altra guisa spiritualmente afflitte, e tribolate.

In confermazion di ciò due casi soli a me sembra di non potere ommettere di porre in nota. Eravi in una città, nella quale il suo appostolico ferventissimo zelo esercitava il P. Ludovico una donna da molti anni vivuta disonestamente, e con pubblico scandalo, senza aver mai voluto da chi che si fosse sentirsi dir parola intorno al suo ravvedimento, ed alla necessità indispensabile, che a riparare lo scandalo pubblico colla pubblica penitenza rigorosamente astringevala, ed obbligava. Or costei di gravissima infermità languiva, e poco, o nulla da' Medici, e da' congiunti suoi della sua guarigione speravasi; il perchè della di lei ostinazione ed impenitenza dolentissimi ne stavano, ed inconsolabili. Avvenne però, che per quella contrada per appunto un dì passasse il P. Ludovico, il qual nè della donna, nè d' altro, che a costei si appartenesse, sapeva affatto: ed osservato fu, che giunto alle soglie della casa, ove la suddetta femmina abitava, egli si ristette, e fermossi alquanto: quindi infiam-

mato tutto nel volto, entrò nella casa, montò sù, e penetrato nella camera dell' inferma alla presenza de' domestici, e d' altra gente molta, che dietro lui per curiosità di vedere il che sortisse, introdotta erasi nella casa e nella camera medesima, la chiamò col propio suo nome, e stà lieta, soggiunsele, che San Vincenzo Ferreri v' ha impetrata da Dio la grazia del risanamento da cotesta infermità, purchè tu or ora dal mal commesso ti penta, e con una sincera e general confessione purghi l' anima tua dalle sozzure bruttissime de' tuoi peccati: altrimenti, ascoltami bene, altrimenti tu se' spedita, e quel ch' è peggio, per la tua impenitenza tu sarai eternamente dannata. Ciò detto, sgombrò qual folgore da quella stanza. La donna per sua fortuna dell' ammonimento datole sì fattamente, e tantosto approfittar se ne seppe, che prorotto avendo in copiose amarissime lagrime, e in dolenti altissimi sospiri, chiamatemi, or ora, disse a' circostanti, un Sacerdote per confessarmi, e porre in sicuro l' anima mia, e per non perdermi eternamente. La qual confessione da lei fatta, e con segni chiarissimi di compunzion verace e sincera, ricuperò ella subito la sanità perduta, e cominciò a vivere da quel punto, e proseguì a vivere sino all' estremo de' giorni suoi da pubblica penitente, come dianzi vivuta era da pubblica peccatrice: talchè l' edificazion divenne, e l' ammirazione degli abitatori tutti di quella città.

In un altro luogo s' abbattè il P. Ludovico con un Sacerdote, il quale dalla coscienza de' suoi commessi già peccati, e dal timor del divino giudizio, e delle pene eterne, non ostante che più volte de' peccati suoi confessato fossesi, e generalmente, e da buon Sacerdote ed edificativo vivesse, in sì alto modo tormentato era, angustiato, ed oppresso, che comunemente, perciocchè la cosa notissima a tutti era, giudicavasi, ch' ei vicinissimo fosse a disperarsi. Or per quanto mai per isgombrargli dall' animo cotal suo timore detto

avesse

aveſſegli il P. Ludovico, per quante ragioni validiſſime ed efficaciſſime colla ſua amorevole, affettuoſa, ſofferentiſſima carità porte aveſſegli, affin di renderlo perſuaſo della divina infinita miſericordia infinitamente maggiore del numero e della gravezza de' peccati noſtri, e fargli concepir nel cuore fidanza ſomma in eſſa, e dargli altresì a conoſcere il torto ſommo, che ad eſſa per lui faceaſi con diffidarne, non fu mai poſſibile di racchetarlo dalle ſue inquietezze, e di rilevarlo da' ſuoi timori. Or un giorno, mentr' egli più fortemente adoperavaſi per raſſerenarne la mente, e confortarne lo ſpirito, udì dirſi da lui, P. Ludovico, ceſſate omai più dal parlarmi, e dal volermi perſuadere, e convincere colle voſtre ragioni. Un ſolo mezzo v' ha, che poſſa perfettamente quietarmi: e queſto ſi è, che voi v' addoſſiate tutt' i miei peccati: voi n' entriate mallevador con Dio, promettendomi, e non mi baſta, vedete, la voſtra parola a fior di labbra datami, la voglio in iſcritto, promettendomi, dico in iſcritto, che voi ne farete la penitenza, e che voſtro penſier ſarà darne a Dio tutta la ſoddisfazion penale, che in queſta vita darſi a Dio per eſſi convienſi. A tal propoſta del Sacerdote non eſitò punto il P. Ludovico, e quaſi che gittaſſe fiamme dagli occhi, e ſaette vibraſſe dalle parole, ſe così è, riſpoſegli, io ne ſon contento, e di buon grado accetto il partito propoſtomi. Datemi quà la carta, e la penna da ſcrivere; e l'una, e l'altra dal Sacerdote ſubitamenre datagli, nel foglio ei ſcriſſe le ſeguenti parole „: Io Ludovico Fiorillo „ Sacerdote Profeſso dell' Ordine Domenicano m' incarico di „ tutt' i voſtri peccati, gli reputo come fatti da me, e ne „ prendo a fare in queſta vita una rigida ed aſpriſſima peni„ tenza, qual penitenza rigida aſpriſſima ſeguirò a farla infino „ a tanto ch' io viva per dar ſoddisfazione a Dio pieniſſima di „ tutti queſti, non più voſtri, ma già miei peccati„. Scritto ciò, chiuſe, e ſigillò il foglio, e in man lo diede del racconſolato, e dalla conſolazion piangente e ſoſpirante Prete, il qual

per

per innanzi mai più non patì da' suoi timori, e dalle sue importune cruccianti inquietezze. Ma sì bene assaissimo ne patì, non già d'inquietezze, e di timori, ma d'afflizioni, ed asprezze spontanee il P. Ludovico, il qual da quel giorno infin che visse, cominciò alle penitenze, che per lo passato da lui faceansi crude, afflittive, tormentosissime, ad aggiugnerne delle altre di gran lunga più atroci e spietate, di forte che osservato fu da moltissimi in lui un vegliar quasi continuo, un digiunar per poco perpetuo, un flagellarsi sì orrido e sì cruento, ed un aggravarsi sempre più d'altre simili corporali pene, che ne restavan maravigliati e sorpresi, indovinar non sapendone la cagione, fintanto che dopo la morte di lui a risaper la vennero da quel Sacerdote medesimo, il qual tra fiumi di lagrime il fatto raccontava, e della carità del P. Ludovico in tal congiuntura usatagli, non restava di parlarne, e di commendarla, e di pubblicamente e con altissimi elogj di sempre più, e a tutti predicarla.

Tra queste opere di carità e di zelo, e tra le altre molte dal P. Ludovico esercitate con sommo onor di Dio, e con frutto indicibile delle anime trapassarono i due anni e mezzo delle sue appostoliche Missioni: compiut' i quali ritirossi egli in Napoli, per quindi, dopo alcun breve riposo dato a' suoi compagni Religiosi stanchi e lassi dal faticar continuo e travagliosissimo, nuovamente uscirne a ripigliar le sue sacre spedizioni: come appunto fanno gli esperti duci, i quali dopo le fatiche della lunga campagna nel tempo estivo da' suoi soldati costantemente sofferte, nella stagion cruda ed aspra del verno ne' quartieri gli riducono a riposarvi alquanto: per poi in sù l'aprirsi della Primavera menarli un' altra volta alle nuove, e più laboriose fatiche della guerra.

FINE DEL LIBRO TERZO.

VITA
DEL
P. LUDOVICO FIORILLO
DELL' ORDINE DE' PP. PREDICATORI.
LIBRO QUARTO.

Nel trascorrimento di que'pochi mesi dal P. Ludovico destinati per dare a' suoi Religiosi compagni dalle fatiche delle lunghe Missioni fatte riposo convenevole, e opportuno, osservato fu nel consueto tenor della sua vita alcun variamento: un ritiramento più stretto, e rigoroso; un orare più fervente, e prolisso; un macerarsi più aspro, e frequente; e un sospirare, e lagrimar continuo; e un parlar costante della fugacità, e vilezza de' beni mondani, e della grandezza, e giocondità, e durazione interminabile de'beni eterni: altro non avendo in sù la lingua, che 'l detto dell'Appostolo, *cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Dalle quali cose da moltissimi avvertite, comune fu il giudizio, aver già il P. Ludovico per divina interna inspirazione infallibilmente saputo, vicinissimo essere il passaggio suo da questa terra al cielo, e trovarsi omai in su 'l termine del mortal suo corso. Di che ogni dubitanza deposero, allora quando ordinatosi da lui a' Padri suoi compagni d' esser pronti a partir di Napoli per la Missione da farsi nella città d' Avellino, nell' atto di congedarsi lui da' suoi divoti, e penitenti, l' udiron per poco a tut-

tutti parlare con termini apertamente significanti, che non sarebbonsi quì al mondo mai più veduti. E a Sua Eccellenza la Signora D. Maria Francesca Carafa de' Duchi di Maddaloni Principessa d'Avellino dir chiaramente, che nella di lei città volea egli far perpetuo il suo dimoro, e rimanersene ad abitar quivi cogli altri di lei vassalli. E perchè molti di sì fatte sue parole rammaricati oltre modo, e dolentissimi ne rimasero, e inconsolabili, ad alcuni promise egli di star più lieti, che nè pur di lontano abbandonati avrebbeli; il che con maniera specialissima da lui promesso fu a S. Ecc. la Sign. D. Maria Vittoria Capano Duchessa di Spezzano con detti asseveranti assicurandola, che siccome in tutto il tempo della sua vita stato erale direttor fido dell'anima, e consolatore, e ajutator prontissimo in tutt' i travagli del corpo, e in tutti gli accidenti della sua casa, così non lascerebbe d' esserlo dopo sua morte: e ch' ella di quanto or dicevale persuasa ne resterebbe, e convinta, e con somma sua consolazione, e con profitto spiritual suo grande, dalla pruova incontrastabile de' futuri succedimenti, e che 'l P. Ludovico il ver dicessele, e la promessa fede serbassele, io il mostrerò in luogo più acconcio nel fine di questa narrazione.

Tra 'l lutto impertanto universale, e le doglioſe lagrime de' suoi Religiosi confratelli, e de' secolari suoi figliuoli nello spirito, partissi di Napoli il P. Ludovico con dodici altri Padri Missionarj per condursi in Avellino il dì 20 di Novembre dell'anno 1737. In questo viaggio cosa avvenne degnissima di porsi in nota. Rimessi tutti in cammino, dappoicchè per alcune ore trattenuti si furono nel mezzo dì nella terra detta il Cardinale a prender tenue ristoro, nel cominciare a salir sù la montagna di Monteforte turbatosi repente il cielo tal furioso vento si mise, e tanta copia d' acqua rovesciaron le nuvole, che assai maltrattati ne rimasero i viaggiatori: nè potendo avanzare i passi, ad imbrunir l' aria si venne, mentre restavano a farsi molte altre miglia, e per

e per vie rotte, e pericolose, anzi di giugnere in Avellino. Andavasi dunque con timor grande, non solo per la veemenza del vento, e per l'abbondanza della pioggia, ma per la grande oscurità, che veder non lasciava a' conducitori de' calessi nè le obliquità, nè le diritture, nè i pericoli delle strade: il perchè camminavasi alla cieca con manifesto rischio di cadere ad ogni passo, e di perire. In questo mentre il P. Ludovico, il quale l'ultimo di tutti andava in un calesso prestatogli dalla Signora Duchessa di Monteleone, rivoltosi al Padre suo compagno imprese a dirgli: egli è pur vero, caro mio Padre, ed io ben me lo ricordo, che una volta in simile occasion di tempo rotto e piovoso e di notte oscura Iddio a certi suoi servi Missionarj viaggiatori somministrò cortese celeste fiaccola, che loro servì di scorta per non pericolare nel cammin dubbio, e disastroso. E nel punto medesimo, che 'l P. Ludovico tal cosa disse, veduta fu sensibilmente da tutti una luce, qual tramandasi da torchio acceso, che nell'aria spandendosi, lasciava a' vetturini agevolmente discernere, e sfuggire i pericoli delle strade. I Padri, che andavano avanti, e i vetturini medesimi credetter tutti, che quella luce effetto fosse della sollecita e cauta provvidenza della Signora Duchessa di Monteleone, la quale con saggio antivedimento di quello, che mai sortir potesse, al lacchè destinato in servigio del P. Ludovico, avesse fatto portare uno, o due torchi da vento; e su tal credenza ne commendavano la saviezza, la riflessione, la cura amorevolissima. Giunti però, e felicemente la notte in Avellino, e smontati da' calessi innanzi alla porta del lor Convento, fattisi a ricercar del servidore, ch' essi avean creduto, d' aver portato il torchio, sì essi, sì i vetturini si avvidero, che affatto niuno la supposta face portata avesse: e saputo avendo dal Padre, il qual nel calesso del P. Ludovico andato era, il dettogli da lui, tutti con ammirazione conobbero, che Iddio a riguardo del servo suo somministrata avesse lo-

ro in quella oscurità di procelloso tempo la fiaccola opportuna per non pericolare, e per giugnere a salvamento: di che lietissimi ne rimasero, e divotissimi ringraziamenti a Dio ne porsero.

Raccoltisi tutti in Convento, e trapassata la notte con dare a' corpi stanchi riposo convenevole, in su lo schiarir del nuovo giorno, celebrato con ardor di spirito il divin sacrificio, condusseſi il P. Ludovico co' suoi Religiosi compagni al palazzo di Monsignor Vescovo D. Giovan Paolo Forti Religioso del sacro Ordine de' RR. PP. detti di Montevergine, dal quale richieste, e ottenute le necessarie facoltà affin d' esercitar l' appostolico ministero, in quella mattina medesima alla sacra Missione dato fu felicissimo cominciamento: recata essendosi dalla chiesa di San Domenico nella Cattedrale col religioso accompagnamento del Clero secolare, e regolare, e del divoto immenso popolo la veneranda immagine della SS. Vergine del Rosario: qual collocata in augusto trono entro la Tribuna della vetusta Episcopal Basilica, il P. Ludovico all' astante moltitudine fè dal pergamo un discorso sì fervido, sì forte, sì efficace, sì penetrante, tutti alla sollecita, e vera penitenza esortando, che universale fu la commozione, il pianto, il sospirare, il prorompere in aperti segni d' esser ciascun delle passate colpe salutevolmente pentito, e a mutar per innanzi costume, e a cristianamente vivere fermamente, e risolutamente disposto. Il che ben conobbesi dalla gran calca de' penitenti, i quali fin da' primi giorni in tutte le ore assiepavano i confessionali, mostrando tutti con sì premuroso affrettamento il desiderio sommo, che avean già conceputo nel cuore, di rappacificarsi prestamente con Dio offeso, e di sinceramente intraprendere nuova vita. Per sì lieti principj, e per sì vantaggiosi successi oltre modo godevane il cuor del P. Ludovico, il quale in questa città alle appostoliche sue fatiche più copioso frutto augurato avrebbe, e più avventuroso fine, se per interna rivelazione

dal

dal Signor fattagli, ſtato egli certo, e ſicuro non foſſe, che non già egli, ma i ſuoi compagni terminata avrebbono la ſacra Miſſione, e di queſti popoli, in prò de' quali affaticavanſi, il frutto pieno, e abbondevoliſſimo felicemente, e lietamente raccolto.

In fatti l'ottavo giorno di Dicembre all'immacolato concepimento della ſantiſſima Vergine ſolennemente ſacro, fu egli da groſſo mordace umor catarroſo nel petto diſceſogli, e attaccatogliſi fortemente aſſalito e compreſo, il quale, benchè da' Medici a prima giunta creduto non foſſe di condizion maligna, o a curarſi difficile, non oſtante che a intermettere tutte le funzioni del ſuo Appoſtolato, e a giacer nel letto obbligato aveſſelo, pure da' ſuoi Religioſi compagni di quanto da lui or ambiguamente, or aſſeverantemente in Napoli fu detto memori, e non punto obblivioſi, di comun parere giudicato fu immedicabile, anzi mortale. Nè in queſta loro opinione andarono eſſi errati. Poicchè il P. Ludovico a ſe chiamatigli, dopo aver raccomandato loro a proſeguir con tutta efficacia la predicazione incominciata, e l'aſſiſtenza infaticabile, e continua nell'aſcoltar le confeſſioni delle ravvedute, e compunte genti, pregò due di loro a ſcriver due lettere, una in Napoli al P. Maeſtro Giuſeppe Fiorillo ſuo fratello cugino, l'altra a ſei Padri da lui medeſimo mandati a far la Miſſione nella terra di Montefredine, nelle quali lettere con termini chiari, e franchi egli ſpiegoſſi, che per divin volere ei trovavaſi maliſſimo, e all'eſtremo de' giorni ſuoi già pervenuto, lieto però, e contento di morir, qual generoſo ſoldato di Gesù Criſto, nel polveroſo campo delle più aſpre, e fatichevoli appoſtoliche battaglie, e, come ſuol dirſi, colle armi alla mano. Il raccomandaſſero frattanto al Signore, acciocchè criſtianamente, e ſantamente trapaſſaſſe egli di queſta vita, e per ſua ſpecial miſericordia nel regno ſuo a ſempiternamente vivere l'accoglieſſe. E nella lettera inviata a' ſuoi Religioſi di Monte-

fredine volle, che ſi aggiugneſſero le ſeguenti parole, cioè, che non ſarebbonſi mai più veduti in queſto mondo. Il che per verità ſortì: mentre, tutto che que' Padri ricevuta appena la lettera del P. Ludovico, interrotta la Miſſione, in cammin ſi metteſſero per venire in Avellino anzi la di lui morte, non vi pervennero ſe non dappoicchè egli foſſe di già trapaſsato; e ſolamente al P. Giuſeppe Fiorillo la conſolazion toccò di giugnervi alquante ore prima, ch' ei ſi moriſse.

Or per ricondurmi a parlar della malattia del P. Ludovico, il catarro, che al ſuo cominciamento leggiero parve, e da non recare alcun timore, traſcorſi alcuni giorni tutta ſcoprì la ſua malignità, e con ſegni chiariſſimi diede a conoſcere, che a dar preſta morte all' ottimo P. Ludovico di ſua natura infallibilmente andava. Perlocchè tra 'l dirotto piangere, e 'l ſoſpiroſo ſinghiozzar degli afflittiſſimi ſuoi Religioſi compagni, dati gli furono i Sacramenti tutti della ſanta chieſa da lui ricevuti con tal placidezza di volto, e tranquillità di animo, che ſenſibilmente moſtrava la morte eſser per lui un beato paſsaggio da un luogo d' eſilio, e di ſciagure, a un regno di felicità, e di godimenti eterni. Ricevuti, come fu detto, i Sacramenti ultimi pregò il Superior del Convento a non permettere, che nella ſua ſtanza entraſſer più eſtranei o per confeſſarſi, o per conſigliarſi con lui, ciò ch' eraſi fatto ſino a quel punto, ma che un ſol Religioſo vi rimaneſſe, convenevoliſſima coſa eſſendo, che dopo avere impiegati nel proccurar la ſalvazione delle anime altrui gli anni tutti della ſua vita, le ore eſtreme di queſta ſoltanto impiegaſſe nell' aſſicurar la ſalvazion dell' anima propria. Eſaudita fu la giuſtiſſima ſua preghiera: onde tutto l' agio egli ebbe di ſfogar ſoletto con Dio le brame acceſiſſime dell' infiammato ſuo cuore, altre parole, finchè potè, ordinariamente non profferendo, che quelle dell' Appoſtolo, *cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto*, e quelle di Davide, *Unam*

petii

petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Tra queſti atti di carità ardentiſſima, e di deſiderj veementiſſimi di preſtamente vedere il ſuo Dio, e d' unirſi con lui con perpetuità di celeſtial godimento, perduti i ſenſi del corpo, tra le lagrime, e le preghiere de' ſuoi Religioſi, i quali tutti al di lui ſanto terminare voller trovarſi preſenti, con placidezza rendè egli l'immacolato ſuo Spirito al Signore il dì *16.* di Dicembre dell' anno 1737. contando egli d' età anni ſeſſantaquattro.

Il cadavere in sù la ſera del giorno medeſimo, giacchè ſpirò egli nelle ore quattordici della mattina, con ſacra pompa da' ſuoi Religioſi traſportato fu nella Chieſa del Convento, nella quale al ſuono delle campane il popolo accorſe in tanta calca piangendo tutti, e altamente gridando dal dolore d' aver perduto il comun lor Padre, com' eſſi il chiamavano, che faticar di molto convenne per fargli uſcir quindi fattaſi già oſcuriſſima notte: e dipoi fu ben di meſtieri per due o tre giorni tener quel cadavere inſepolto, per ſoddisfare alla divozion non meno degli abitanti della città d' Avellino non mai ſatolli di rimirarlo, che de' rimoti, e proſſimani villaggi, i quali a ſchiere a ſchiere in Avellino recaronſi al primo annunzio, ch' eſſi ebbero della morte del gran ſervo di Dio deſideroſi tutti, giacchè non potevano omai più veder lui, di vedere almeno le di lui fredde ſpoglie. In queſti due o tre giorni, che 'l di lui cadavere alla comun veduta ſi tenne eſpoſto, alla di lui ſanta anima dati furono ſuffragj innumerabili, e celebrati per eſſa con magnifica pompa di lumi, e d' arredi, ſolenniſſimi ſacrificj. E dappoicchè creduto fu d' eſſerſi alla divozion dell' affettuoſo popolo dato baſtevole appagamento, il di lui cadavere in caſſa particolare e diſtinta racchiuſo venne, e in un luogo della chieſa, il qual foſſe a tutti viſibile, e dove ciaſcun poteſſe agevolmente condurſi, onorevolmente fu collocato.

Quì

Quì intralaſciar non debbo di porre in nota ciò, ch' io, in virtù di molte atteſtazioni giuridiche portemi a leggere, ritrovo d' eſſere intervenuto in que' due, o tre giorni che 'l cadavere del P. Ludovico giacque inſepolto. Monſignor Veſcovo d' Avellino recato eſſendoſi nella chieſa di San Domenico ſaputa ch' ebbe la morte del P. Ludovico, e rimirato avendo il di lui diſanimato corpo fleſſibile tuttavia, e maneggevole, e morbidiſſimo, non altrimenti, che ſe vivo foſſe, non ſaprei dirmi, da quale inſtinto, o per qual fine moſſo, trattaſi la forbice, che avea in taſca, punſe, e un taglio diede ad una vena del braccio di quel cadavere, dalla qual rotta vena ſangue vivido e rubicondo, ma in poca quantità cominciò a ſpicciarne. Il che dal Prelato con ammirazione vedutoſi, ordinò al Prior del Convento, che al difunto P. Ludovico comandaſſe, che in pubblica atteſtazion dell' ubbidienza eſercitata in vita, ſangue copioſo della vena inciſa tramandaſſe fuori. Coſa nel vero ammirabile! Fattogliſi dal Prior del Convento, il qual d' opporſi al Veſcovo non giudicò in quella congiuntura ſpediente, il ſuddetto comandamento, dal ferito braccio uſcì, e per lungo tempo cotale abbondanza di ſangue, che moltiſſimi pannilini dalla divota gente ſene inzupparono, i quali poi alla guarigion d' innumerabili infermi, cui applicaronſi, di ſicuriſſimo ajuto furono, e di prodigioſo rimedio. Il raccontato fin ora un' altra ſeconda volta avvenne in occaſione, che aperta fu la caſſa, ove ripoſto eraſi il cadavere del P. Ludovico. Monſignor Veſcovo al rimirar di bel nuovo quel freddo corpo pieghevole ancora, e movevole, e nelle guancie vermiglio, tornò, egli ne ſeppe il perchè, colle proprie máni a far quel tanto, che alcun giorno prima, fatto egli avea, cioè, recider nuovamente una vena del braccio eſanime, e nuovamente veduto fu uſcirne ſangue al modo ſteſſo vivo, freſco, e abbondevoliſſimo. Nel qual fatto laſciando io ſtare ciò, che per gli uomini ſi fece, ammiro, e adoro i ſovrani conſigli

figli della grande amorevoliſſima provvidenza di Dio, per cui manifeſtata venne agli ſguardi di tutti, di quale, e quanta perfezione ſtata ella foſſe la virtù della ubbidienza dal P. Ludovico, finch' egli viſſe, lodevolmente praticata.

Or mentre che tali coſe ſuccedevano in Avellino, giunſe in Napoli la notizia infauſta della morte del P. Ludovico. Di che comune fu il dolore, il pianto, e 'l lutto. I Padri del Convento di San Domenico, ov' egli per anni otto avuta avea la ſua abitazione, diſtinguer ſi vollero infra tutti gli altri lor Confratelli nell' onorarne la memoria. Quindi traſcorſi alquanti giorni per lo convenevole apparecchiamento, nella auguſta magnifica lor chieſa ſolenniſſimi gli celebrarono i funerali; e a render più maeſtevole, e divota, e fruttifera la ſacra pompa, oltre a' ricchiſſimi arredi, ond' era tutta ornata la chieſa, ed in mezzo di queſta il ſuperbiſſimo catafalco, e le dottiſſime inſcrizioni a' lati di queſto, e in su le porte della chieſa infiſſe, e la ſceltiſſima muſica, onde cantati furono i divini ufficj, e celebrato il ſacrificio divino, recitata fu all' infinita moltitudine dell' aſtante popolo una elegantiſſima, e nobiliſſima orazion funebre dall' Illuſtriſſimo Signore D. Nicolao Borgia allor Canonico della Cattedrale di Napoli, ed ora degniſſimo Veſcovo della città della Cava; nella quale orazione l'uom ſaggio, e nell' arte del dire valentiſſimo, ſeppe ſi bene, e acconciamente rappreſentare agli uditori il merito, la virtù, la ſantità eſimia del morto Padre, che ſomma eccitò in loro la commozione, e nel cuor di ciaſcuno sì fattamente rinnovellò il pungimento del dolor, che ciaſcun ſentiva di per ſe per la perdita fatta del ſervo di Dio, che niun potè rattemperarſi dal piangere, e dal ſoſpirare. E in verità l' eſſerſi colla deſcritta pompa funerea ne' Napoletani riacceſa la divozione ardentiſſima, ch' eſsi tutti al P. Ludovico portavano, ſe sì, che affin d' appagarla in qualche maniera incontanente di lui ſi faceſſero innumerabili ritratti dipinti in tela, o impreſſi

preſſi in carta, volendo ciaſcuno averne il ſuo, non ſol per ornamento, ma per difeſa della propria perſona, e della propria caſa. Imperciocchè cotidiane eran le grazie, che 'l Signor Iddio di far compiacevaſi in prò degli infermi, de' travagliati, o in altra qualunque maniera ſtraziati, e afflitti, o al tocco delle immagini, o all' applicazion d' una particella del ſacro abito, o alla divota, e ſperanzoſa invocazione del nome ſolo del morto P. Ludovico; di che indubitata fede ne fanno i particolari avvenimenti, ch' io quì ſoggiungo.

Roſa Baſile figliuola di Nicolao Baſile mercatante in Napoli trovandoſi incinta da quattro meſi, attaccata fu da improvviſo moto di paraliſia col funeſto accompagnamento di dolori acutiſſimi per tutto il corpo, e di una total mutolezza, e di ſtrani, e moſtruoſi contorcimenti di lingua, e di labbri. Sperimentati inutili i medicamenti tutti per recare alla languente alcun ſollievo, e dichiaratiſi i medici di non ſapere omai più che farſi per ſuperar la violenza, e opporſi all' oſtinatezza del male, il dolente padre a miglior conſiglio appigliatoſi nella chieſa di San Domenico con viva fede ſi conduſſe, e al glorioſo San Vincenzo Ferreri raccomandò la diſgraziata ſua figliuola, pregando il Santo a degnarſi di riſanarla in riguardo de' meriti del morto Padre Ludovico, il qual, finchè viſſe, tanto eſaltò il di lui nome, e predicò le di lui altiſſime glorie. Indi richieſe da un di que' Padri una immagine, o qualche pezzetto d' abito del P. Ludovico, da farne uſo per la ſua figliuola inferma, non dubitando punto, che la medeſima a conſeguir non veniſſe con tal mezzo la ſanità perduta. Non ſi ingannò egli nel ſuo penſiero. Concioſiacchè ricondottoſi a caſa colla immagine, e col pezzetto dell' abito del P. Ludovico da quel caritativo Religioſo, al quale il richieſe, corteſemente donatogli, diſſe alla giacente ſconſolata figliuola, or non conoſceſti tu il P. Ludovico? non l' udiſti predicare più volte? non ti recaſti ſpeſſo da lui a dimandarne ſpirituali ajuti, e con-

consigli? Abbi tu dunque ora fede in lui, a lui raccomandati, lui prega che la pristina robustezza, e sanità rendati: e in ciò dire, le applicò la immagine, e l'abito in sù le labbra, e in sù tutte le membra offese. Al punto medesimo con istupor di tutti gli astanti si sciolse la lingua, si consolidò il corpo della figliuola, la quale interamente guarita sbalzò di letto, e prostratasi ginocchioni nel suolo ringraziò il Signore del favor fattole pe' meriti del servo suo, e alcuni giorni dipoi recossi nella chiesa di San Domenico a rendere al Signore, e a San Vincenzo Ferreri i medesimi ringraziamenti, celebrando per tutto, e innanzi a tutti la potenza della intercession presso Dio del morto P. Fiorillo.

Non dissimile prodigiosa grazia al tocco dell'abito del P. Ludovico felicemente ottenne Elisabetta Scillo cittadina di Napoli da più mesi travagliata dal male ordinariamente incurabile d'etica, perciocchè al porselo sopra, e con recarselo sempre al petto, e con raccomandarsi del continuo al Servo del Signore, cominciò in pochi giorni a migliorare, e quindi a non molto restò perfettamente guarita.

Per una circostanza, che v'intervenne, intralasciar non debbo di porre in nota il fatto, che siegue. Nel venerabil Monistero della Concezione, nel quale vita religiosa professano per lo più le Dame Spagnuole, che sono in Napoli, viveva già la Signora Suora Maria Filippa de Chavez. Questa nel dì sei d'Aprile dell'anno 1738. sorpresa fu all'istante da un dolor sì intenso, acuto, e insoffribile, che credè di morirne, e quantunque sforzata fossesi a far colle altre Religiose la sacra comunione, perchè quel dì solenne era, e al glorioso risorgimento del Signor dedicato, non potè nè pur colle altre trattenersi nel Coro affin di rendere a Gesù Sacramentato il debito ringraziamento, ma dalla gravezza dello spasimo obbligata venne a ritirarsi nella propria stanza, e a gittarsi in su'l letto, ove divincolavasi, e scontorcevasi alla maniera d'una stizzita furiosa serpe. Chiama-

to il Medico, e il Chirurgo da tutti e due udiſſi ella intimare, che nella parte offeſa, nella quale dal tumor, che appariva, e che 'l dolor cagionava, indizj certiſſimi di formarſi proſſima cangrena moſtravanſi, incontanente far doveaſi il taglio come che aſpro, e pericoloſo. Or a queſta intìma ſpaventata ella, e dell' evento del rimedio dubbioſa oltre modo, e ſcoraggiata, anzi che dal Cerufico all' operazion rificoſa ſi metteſſe mano, ricorrer volle all' interceſſion del P. Ludovico, di cui ella divotiſſima era, e col quale vivente avea tenuti ſpeſſi, e fervoroſi ragionamenti di ſpirito. Fattaſi pertanto recare una lettera di lui ſcritta già ad una Religioſa del medeſimo Moniſtero, colle proprie mani la ripoſe, ove il tumor maligno gonfiava, e 'l dolor mortale innaſpriva; e invocando il P. Ludovico, e con dirotte lagrime ſupplicandolo ad ajuto porgerle in tal ſuo pericolo eſtremo, e fortiſſimo timore, obbligoſſi, che ſe il favor richieſtogli ella riceveſſe; ella per gratitudine, e per confeſſion pubblica della conſeguita grazia adoperata ſarebbeſi a farla regiſtrare nel libro, nel qual per avventura ſi aveſſe mai un dì da qualche ſuo divoto a deſcrivere la ſua ſanta vita. Dappoicchè fatta ebbe ella coteſta ſupplica, mitigoſſi il dolore, il tumore ſgonfioſſi: laonde non fu giudicato per allora neceſſario il venire al taglio: e quindi a pochi giorni quello ceſsò, e queſto ſvanì interamente, e la Religioſa ritornò con maraviglia di tutti nella ſua primiera perfettiſſima ſanità. La guarigion da lei conſeguita pe' meriti del P. Fiorillo cagion fu, che da una maligna doloroſiſſima apoſtema formataleſi preſſo alle guancie ne riſanaſſe altresì la di lei nipote figliuola della Signora D. Tereſa de Chavez, e del Signor D. Fortunato Eboli Barone di Roccaſicura. Perciocchè ſaputo appena ch' ella ebbe, che alla ſuddetta ſua nipote doveaſi ancor fare il taglio nella parte del volto offeſa, mandò dire alla madre, che anzi di farſi nulla dal Cerufico, applicaſſe in sù l' apoſtema della figliuola un pezzet-

zetto d' abito del P. Ludovico, ſperando ella di certo, che come già al tocco della lettera rimaſe ella dal ſuo mal perfettamente guarita, così al tocco dell' abito dal mal ſuo guarita perfettamente rimaneſſe la di lei figliuola. La coſa ſortì giuſta la ſua ſperanza, e la ſua viva fiducia. Applicato fu l' abito del P. Ludovico alla figliuola inferma, e rottaſi di per ſe l' apoſtema, e uſcitone tutto l' umor marcio, e maligno, infra pochi dì ricuperò ella interamente la ſanità.

Da ciò, che ſortì ad una Religioſa di buon grado io paſſo a ſcrivere quel, che intervenne ad un altra. La Signora Suora Maria Antonia Sebaſtiani Monaca profeſſa nel venerabile Moniſtero di Santa Maria della Conſolazione ſtata per anni molti penitente del P. Fiorillo era ſtata altresì per anni lunghiſſimi travagliata da varie tormentoſe infermità di corpo, e da una afflittiva e ſpaſimoſa paſſione, e afflizion di ſpirito; pe' quali ſuoi interiori, ed eſteriori patimenti richieſto avea più volte dal ſuo Padre direttore Fiorillo ajuto, e favore da rimanerne ſcevera, e immune affatto; cui egli ſempre avea riſpoſto, che per ora di pazienza armaſſeſi, e di coraggio per ſofferire: ma che a ſuo tempo non laſcerebbe egli d' impetrarle da Dio ciò, ch' ella sì altamente deſiderava. Or avendo ella trapaſſata nelle ſuddette traverſie un gran numero de' ſuoi anni, nel 1738. ſeguita di poco la beata morte del P. Ludovico, avvenne, che dalla ſua Superiora deſtinato le fu un impiego faticoſo, e duro sì, che parevale non poter per modo veruno farſi da lei nello ſtato, in cui trovavanſi le ſue forze abbattute, e 'l ſuo animo contriſtato, e di qualunque conforto umano interamente ſfornito. Pure ingegnoſſi al miglior, che le fu poſſibile, eſercitarlo, lamentandoſi però ſempre, e dolcemente querelandoſi col ſuo P. Ludovico, e piena di fiducia dicendole, che avendo già ella ſofferto, e patito tanto, e per anni moltiſſimi, omai era tempo, che la promeſſa da lui

fattale di dover finalmente dalle sue angustie rimaner liberata, senza altro indugio sì s' adempiesse. Ma il fatto fu, che non ostanti le sue preghiere, e le sue confidenti doglianze, il mal del corpo, e la tristezza del cuore crebbero a tale, ch' ella imperciò a giacere a letto ridussesi, e a gemere, e a languire, e a spasimar per più giorni per l'atrocità dell' uno, e dell' altro, non saprei dir, qual più travaglioso dolorifico morbo. Allora ella con fervor di spirito, e con pienezza di confidanza ad una immagine del servo di Dio, che nella sua camera sospesa avea dal muro divotamente rivoltasi, or non tardate più, dissegli, Padre mio, a mantenermi la parola, che già mi deste: e dal cielo, ove io stimo certo, che voi siete, ajuto porgetemi, e da questi miei mali per pietà or ora campatemi. Non prima ebbe fatto cotesto priego, che restò subitamente compresa da dolcissimo sonno, dal quale riscossasi, con sua grande allegrezza sgombra del tutto e libera trovossi dalle malattie del corpo, e dalle afflizioni dell' animo: nè mai più da simili languori, o tristezze fu ella per innanzi travagliata, ma visse abitualmente sana di corpo, e di cuore lietissima; e in varj disavventurosi casi, che di poi le intervennero, sperimentò nel suo se placidezza, e serenità imperturbabile, e rassegnazion pienissima nel divin volere.

La fedeltà medesima nel serbar le sue promesse dal P. Ludovico usata dopo la sua morte all' antidetta Religiosa, da lui usata fu alla Signora Ducchessa di Spezzano, alla quale, siccome io notai di sopra, perchè oltre modo rammaricata, e dolente per lo suo dipartimento da Napoli per la Missione d' Avellino, avea egli detto, che quantunque per ora visibilmente lasciassela, mai però abbandonata ei non l' avrebbe. Il fatto più memorabile, onde la parola a lei data religiosamente mantenne il P. Ludovico, si è questo. Eran trascorsi alquanti anni dalla sua morte, alloracchè trovandosi la Signora Ducchessa nel nono mese della sua gravi-

dan-

danza, e ſtandoſene un dì a giacer nel letto ſola in una delle camere del ſuo palazzo, vide chiaramente, perchè giorno era, e le fineſtre aperte, e dal Sole battute, tutto all' improvviſo paſſeggiar per la camera il P. Ludovico, e con placido volto, e con occhi piacevoli modeſtamente rimirarla. Reſtò ella attonita, e sbalordita, e tra per la maraviglia, e 'l timor confidente, e riverenziale inſieme, onde fu compreſa, che dirſi, o che farſi ella non ſeppe. Ma al punto ſteſſo, che 'l vide, o poco di poi, ſentiſſi ella aſſalire da' dolori di parto; e rivolta eſſendoſi per chieder ſollievo dal P. Ludovico, no 'l vide più: ond' ella a gran voce chiamò le ſue donne, che toſto a ſe ne veniſſero: ma anzi che queſte giugneſſero, e pur vi giunſero poco men, che in un attimo, ella felicemente ſgravataſi diede alla luce un figliuol maſchio. E in quel punto conobbe ella, che il P. Ludovico sì pure il vero le diſſe, quando aſſicurolla, che mai abbandonata non avrebbela egli, mentre dal cielo recato eraſi ad agevolarne in modo sì ſtupendo il pericoloſo parto. La medeſima poi Signora Ducheſſa con aſſeveranza afferma, che la protezione particolare dal ſervo di Dio promeſſale, finch' eſſa avrebbe vita, da lei ſi ſperimenta tutto dì in varie maniere, e ſempre prodigioſe. Perciocchè ſia nelle anguſtie del ſuo animo, o ſia nelle perpleſſità della ſua coſcienza, o ſia nelle infermità del ſuo corpo, o ſia nelle afflizioni della ſua famiglia, ella interiormente ſenteſi or conſolata, or ripreſa, or ammaeſtrata, or avvalorata, e di tal modo nella diverſità delle coſe, che le ſuccedono, illuminata, aſſiſtita, e protetta, che quaſi ſembrale, che per lei, e per lo ſuo indirizzamento, e per la ſua temporale, e ſpirituale utilità eterna, morto egli non ſia, ma proſiegua ancora a vivere il P. Ludovico.

Aggiugner quì io potrei innumerabili altre grazie dal Signore Iddio benignamente, e giornalmente concedute a perſone oltre numero in riguardo de' meriti del difunto P. Ludovi-

dovico : ma concioſiacchè queſta narrazione trapaſſati abbia per avventura i limiti di quella brevità, che dal cominciamento io le prefiſſi, giuſtiſſima coſa parmi, ch' io le imponga fine. Tanto più, che lo ſcritto fin ora, ſiccome io credo, baſtevoliſſimo egli è, per far comprendere a tutti, ciò ch' era il principale intendimento mio, di qual grande efficacia ſia egli appreſſo Dio l' interceſſion del P. Ludovico; e quanto Iddio medeſimo liberale, e magnifico, e maravigliоſo ei ſia nell' eſaltare in vita, e nel glorificar dopo morte i ſervi ſuoi.

F I N E.

prolungazione di un privilegio esclusivo

pro

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 072043638